



nn.15–16 Gennaio – Dicembre 2016

“Chi è l’Argentino? E’ colui o colei che discende da chi arrivava con la nave”. Italiani e Spagnoli in Europa e Argentina

Jacopo Borrotti

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 : “FARE LA “MERICA”	7
1.L’immigrazione italiana e spagnola in Argentina	7
1.1.1 L’esodo europeo verso il continente americano	7
1.1.2 Il fattore attrazione esercitato dalla giovane Repubblica Federale Argentina e l’idea della “White Nation”	8
1.1.3 Gli italiani in Argentina.....	11
1.1.4 L’emigrazione spagnola in Argentina comparata al flusso italiano	18
1.2 Le politiche migratorie dei due stati mediterranei durante il periodo d’emigrazione di massa.....	22
1.2.1 La politica migratoria italiana	22
1.2.2La politica migratoria spagnola.....	28
1.3 Il movimento dai due paesi verso la Francia.....	30
1.3.1 L’emigrazione italiana in Francia (1880-1930)	32
1.3.2 L’emigrazione spagnola in Francia.....	36
CAPITOLO 2: ITALIA E SPAGNA: ULTIMI CICLI MIGRATORI VERSO L’ARGENTINA E I PRIMI FLUSSI IN ENTRATA	39
2.1 I flussi migratori diretti in Argentina tra gli anni’30 e gli anni’60.....	39

2.2 Il caso francese	51
2.3 Italia e Spagna: da paesi esportatori di manodopera a paesi importatori di manodopera	57
 CAPITOLO 3: LE TERRE DEGLI AVI	62
3.1 Extranjeria e Inmigracion.....	62
3.2 Ispanidad, Europeizzazione: la normativa spagnola in materia di nacionalidad e extranjeria.....	63
3.3 Cittadinanza e quote preferenziali: il caso italiano	70
3.4 L'emigrazione argentina	73
3.5 L'italianità ritrovata	78
3.6 L'immigrazione invisibile.....	83
 CONCLUSIONI	94
BIBLIOGRAFIA	99

INTRODUZIONE

Le migrazioni fra Italia e Spagna da una parte e Argentina dall'altra hanno rappresentato un fenomeno costante degli ultimi 150 anni.

Il primo aspetto di questo lavoro che necessita di essere analizzato è il titolo “Chi è l'Argentino? E' colui o colei che discende da chi arrivava con la nave”. La scelta di questa frase per il titolo del lavoro trova la sua origine in una testimonianza fornita al lavoro da una donna italoargentina, che mi ha spiegato che “questa frase è una frase conosciuta solo in Argentina”. La scelta della frase come titolo quindi rende bene l'idea dell'importanza avuta dall'immigrazione europea in terra platense, fornendo anche importanti spunti riguardo la composizione della popolazione argentina.

Infatti, a partire dal momento della sua indipendenza per arrivare alla prima metà degli anni '70 del XIX secolo, il territorio argentino si caratterizzava per essere un territorio scarsamente popolato rispetto alle sue dimensioni, fattore che rendeva impossibile sfruttare le potenzialità di questo territorio. Proprio a questo fine le autorità argentine adatteranno disposizioni totalmente favorevoli all'attrazione d'immigrati provenienti dall'Europa.

L'importanza dell'obiettivo argentino è evidente nella frase dell'ispiratore della costituzione argentina del 1853, Juan Bautista Alberdi, “gobernar es poblar”, dalla quale chiaramente si evince l'obiettivo di popolare il territorio argentino attraverso l'immigrazione europea al fine di costruire una nazione bianca.

Nonostante l'Argentina abbia attirato immigrati provenienti da ogni parte del continente europeo, non vi è dubbio che nel momento in cui il fenomeno migratorio in Argentina è diventato un fenomeno di massa (1880-1930), un ruolo cruciale è stato giocato dagli immigrati provenienti da Italia e Spagna, che in quegli anni hanno rappresentato circa l'ottanta per cento degli immigrati arrivati in Argentina.

Una domanda che è giusto porsi è quali siano state nel tempo le conseguenze di esodo di massa proveniente da Italia e Spagna.

Parte di questi nuovi arrivati, dopo avere accumulato una piccola fortuna nella nazione platense, fece rientro al proprio paese, ma molti altri scelsero l'Argentina, dove erano arrivati con un nuovo progetto di vita.

I risultati di questo ciclo migratorio sono evidenti ancora oggi. Infatti, se oggi i cittadini italiani residenti in Argentina sono quasi 700.000 mentre quelli Spagnoli più di 400.000, guardando alle origini i numeri cambiano, tanto che, ad esempio, il numero dei discendenti degli emigrati italiani è stimato tra i 15 e i 20 milioni, costituendo quasi il 50% della popolazione residente in Argentina.

Questo legame storico ci spiega come in conseguenza della grande crisi economica-finanziaria che ha portato l'Argentina al default, il numero di domande di riconoscimento di cittadinanza italiana e spagnola è aumentato consistentemente, poiché l'accesso a una delle due cittadinanze avrebbe spalancato le porte dell'Europa ai discendenti degli antichi emigrati.

Uno degli obiettivi di questo elaborato è quello di verificare se le origini comuni e le affinità etnico-culturali facilitano i processi d'integrazione.

Per raggiungere questo obiettivo è importante analizzare i precedenti cicli migratori che si sono sviluppati dai due paesi mediterranei nel tempo e cercare di cogliere connessioni e differenze.

Il lavoro è stato suddiviso in tre capitoli. Nei primi due si cerca di fornire un'analisi storica delle migrazioni italiane e spagnole in Argentina.

Il primo capitolo analizza il periodo 1880-1930, quando l'immigrazione italiana e spagnola in Argentina diverrà un fenomeno di massa. Partendo dalla contestualizzazione del movimento migratorio europeo all'interno del più ampio fenomeno migratorio in partenza dall'Europa e diretto verso il continente americano, in primis sarà analizzata la costruzione della nazione bianca argentina e in seguito cause e caratteristiche dei flussi migratori provenienti da Italia e Spagna e diretti nella nazione platense, fornendo un'analisi delle politiche migratorie sviluppate da Italia e Spagna. Per rendere più completo il lavoro vengono anche analizzati i flussi migratori in partenza dai due paesi e diretti verso la Francia, paese che soprattutto negli anni '20 rappresenterà una valida meta alternativa al viaggio transoceanico. All'interno del capitolo si tenterà sempre di

mettere in rilievo somiglianze e differenze tra il movimento in partenza dall'Italia e quello in partenza dalla Spagna.

Nel secondo capitolo oggetto di studio saranno le emigrazioni volontarie degli esuli politici che si svilupperanno verso Argentina e Francia a partire dagli anni '30 e i flussi migratori di carattere economico che prenderanno vita nel secondo dopoguerra. In primis saranno analizzati i flussi migratori diretti in Argentina da Italia e Spagna di carattere politico. Successivamente si procederà all'analisi dei flussi di carattere economico. In seguito, l'attenzione sarà posta sull'esilio anti-franchista in Francia, movimento che avrà un forte calo in seguito alla normalizzazione dei rapporti tra Francia e Spagna durante gli anni '50, evento questo che muterà la colonia spagnola presente in terra francese, poiché se fino a questo momento gli esiliati avevano un peso importante al suo interno, con la ripresa delle migrazioni economiche, questo peso calerà notevolmente.

Aspetto principale delle migrazioni economiche trattate in questi paragrafi è il ruolo dello stato come attore-regolatore delle migrazioni internazionali.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo sarà infine analizzata la trasformazione dei due tradizionali paesi di emigrazione in paesi d'immigrazione, che avrà inizio dagli anni '80 del XX secolo e che porterà Italia e Spagna a diventare due paesi d'immigrazione di massa nel periodo 2000-2006.

Infine nel terzo capitolo viene analizzato il tema del rientro dei discendenti di Italiani e Spagnoli verso l'Europa in particolare verso Italia e Spagna. Dopo avere esaminato le normative inerenti la cittadinanza dei due paesi, ponendo particolare attenzione alle questioni relative la doppia cittadinanza, si procederà all'analisi degli italo argentini e degli ispano argentini provenienti dall'Argentina e diretti verso Italia e Spagna.

I due paesi saranno trattati su piani distinti. Per quel che riguarda il caso italiano, il lavoro cercherà di definire la figura del 'discendente', ossia se egli rappresenta *un emigrante di ritorno o un nuovo emigrante*, cercando di capire se la ricerca delle proprie origini presso le banche dati disponibili ha solo un fine utilitaristico o se coincide con un'inclinazione a riscoprire realmente le proprie origini. Proprio da questo emergerà la definizione dell'Italia come destinazione finale del proprio

progetto migratorio o come destinazione temporanea nell'attesa che si prospettino migliori opportunità.

Per quel che concerne la Spagna, essendo lo stato iberico il paese che ha accolto il maggior numero di persone provenienti dall'Argentina, il lavoro cercherà di identificare le caratteristiche del 'collettivo argentino'. La Spagna ha affermato l'esistenza di una comunità ispanica, ma gli Argentini come si identificano rispetto agli altri gruppi latino americani presenti in Spagna e facenti parte di questa comunità? L'essere Argentini discendenti di europei facilita la loro integrazione in Spagna?

Per la stesura del lavoro nei primi due capitoli, dove prevale nettamente un approccio storico, si è fatto uso di testi di autori come Bade, Devoto, Noiriel, Rosoli, integrando le loro ricerche con pubblicazioni governative. Nell'ultimo capitolo, che si prefigura come un *work in progress*, si è fatto uso soprattutto di riviste come *Altre Italie* e di articoli reperibili attraverso la versione elettronica del *Journal of Ethnic and Migration studies*.

CAPITOLO 1 : “FARE LA “MERICA”

1.L’immigrazione italiana e spagnola in Argentina

1.1.1 L’esodo europeo verso il continente americano

Per meglio comprendere l’immigrazione italiana e spagnola in Argentina è necessario contestualizzarle nel più ampio fenomeno migratorio che si sviluppò dall’Europa verso il continente americano. Infatti, stando ad una pubblicazione OIM¹ del 2012, tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, il numero di europei che partì alla volta delle Americhe oscilla tra i ventidue e i ventisei milioni. Sebbene la maggior parte di questo flusso migratorio fosse diretta verso il Nord America fu consistente anche il numero di Europei che arrivarono in America Latina, di cui, sempre secondo i dati riportati dalla medesima pubblicazione, circa 5 milioni in Argentina, un numero compreso tra i due e i cinque milioni in Brasile e un numero sempre importante di essi in Cile, Messico, Uruguay, Venezuela e a Cuba.

I motivi riguardanti lo sviluppo di tali flussi sono molteplici e possono essere identificati in:

- alta pressione demografica presente nel continente europeo;
- processi di industrializzazione e urbanizzazione in corso nel continente europeo;
- attrattiva rappresentata dai neonati stati latinoamericani che avevano bisogno di essere popolati;
- cambiamenti politici e sociali che attraversano l’Europa.

Prima di passare agli aspetti caratterizzanti il movimento migratorio di massa verso la giovane repubblica argentina che trovò il suo sviluppo dagli anni’80 del XIX secolo, è bene ricordare che la presenza italo - spagnola nel paese è una presenza antica, risalente al periodo coloniale.

Il termine del fenomeno migratorio di massa dai due paesi mediterranei verso la giovane repubblica avrà il suo termine la tra la fine degli anni’20 e l’inizio degli anni’30 del XX secolo, a seguito della grande crisi del ’29. Tuttavia, durante gli

¹“Primer compendio estadístico sobre migraciones entre CELAC y la UE”, dicembre 2012

anni'30 emergerà un flusso di carattere politico che si svilupperà in particolare dalla Spagna dopo lo scoppio della guerra civile spagnola e che si protrarrà fino alla metà degli anni'50.

Il flusso di carattere economico, interrotto bruscamente dallo scoppio della seconda guerra mondiale, riprese al termine del conflitto ma le sue dimensioni non raggiunsero mai i livelli del periodo 1880-1914 ed ebbe la sua fine negli anni'60 del XX secolo a causa delle gravi crisi economiche e politiche che colpirono i paesi latinoamericani.

1.1.2 Il fattore attrazione esercitato dalla giovane Repubblica Federale Argentina e l'idea della "White Nation"

Tra il 1880 e il 1930 l'Argentina è stata il paese che ha ricevuto il maggiore numero di immigrati di tutta l'America Latina. Non vi è dubbio che gli immigrati in Argentina abbiano avuto un ruolo chiave nella costruzione della nazione, sulla base delle linee guida costituitisi dal 1850. Primo esempio di quest'orientamento viene offerto dalla costituzione argentina del 1853, ispirata dai rappresentanti della corrente politica *Generacion de '37*, della quale facevano parte Domingo Faustino Sarmiento (Presidente della Repubblica dal 1868 al 1874) e Juan Bautista Alberdi (ispiratore intellettuale della costituzione), che aveva come obiettivo quello di "ripopolare il deserto". Interessante è soffermarsi sul termine deserto, con il quale s'identifica il territorio argentino all'epoca scarsamente popolato. L'importanza del suo ripopolamento è riscontrabile nell'affermazione di Alberdi "Gobernar es poblar".

Proprio l'obiettivo di popolare il paese emerge con l'articolo 25 della costituzione del 1853, che recita

El Gobierno Federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes.

Il "popolamento del deserto" risulterà un'esigenza quanto più necessaria in seguito ai risultati emersi dal *Primer Censo de Poblacion Argentino* tenutosi nel 1869 per conto dell'*Oficina de Estadistica Nacional*. Secondo i dati offerti da una

pubblicazione INDEC² (*Instituto Nacional de Estadística y Censo de la Republica Argentina*), la popolazione totale era di 1.830.214 abitanti, valore che contraddistingueva la giovane repubblica come un territorio scarsamente popolato, se si tiene conto del fatto che l'Argentina presenta un'estensione territoriale di circa 2,8 milioni di Km quadrati, ed è di fatto il secondo territorio maggiormente esteso dell'America Latina, nonché uno dei primi dieci su scala mondiale.

Il successivo passo verso l'attrazione dell'immigrazione è compiuto con la legge n.817 del 6 ottobre 1876, meglio nota come *Ley de colonización y inmigración* o *Ley Avellaneda*, che oltre a quest'obiettivo ha quello di sviluppare una produzione agricola su larga scala. Il passaggio a questa tipologia di produzione (Modello Agro esportatore) prese effettivamente avvio nel 1880. Idea cardine del modello era di esportare prodotti in eccesso forniti dal settore primario verso l'Europa a costi molto inferiori rispetto a quelli caratterizzanti il commercio intraeuropeo, in modo che con i guadagni realizzati si sarebbe potuto dotare il paese delle necessarie infrastrutture, al fine di modernizzarlo e offrire adeguati servizi ai propri abitanti, creando così nuovi posti di lavoro.

Il successo del modello agro esportatore portò l'Argentina a essere nel periodo 1880 -1916³ una delle prime dieci economie al mondo, in cui era in corso un processo di sviluppo urbano e culturale, oltre che una modernizzazione dell'agricoltura. Indubbiamente, il motivo principale del grande sviluppo argentino è identificabile nel passaggio ad una produzione agricola e di bestiame su larga scala, tanto che nel periodo menzionato la giovane repubblica diventò uno dei principali esportatori mondiali di carne oltre che il “granaio del mondo”, raggiungendo ottimi risultati anche nell'esportazione della lana e di altri cereali⁴. Per l'attuazione del modello agro-esportatore e l'arrivo degli immigrati di fondamentale importanza fu lo sviluppo della rete ferroviaria.

² Historia de Censos, pubblicato in <http://www.indec.gov.ar/censo2010/historia-censos.pdf>

³ Marian Dominguez Villaverde, “Reflejos de la emigración, la representación de la emigración española a Argentina en la prensa liberal.1902-1923”, pubblicato dal Ministero Spagnolo del lavoro e dell'immigrazione, all'interno del Catalogo de publicaciones de la Administración General del Estado

⁴ Ibidem

Proprio lo sviluppo del sistema dei trasporti e delle infrastrutture offrirono grandi possibilità occupazionali per gli immigrati che arrivavano.

Proprio negli anni di vigenza del modello agro-esportatore, l'immigrazione europea in Argentina diventerà un fenomeno di massa.

La politica attrattiva dell'immigrazione sviluppata dall'Argentina si evince dalla lettura di alcuni articoli della Ley Avellaneda, come ad esempio l'Articolo 14, che stabiliva che

Todo inmigrante que acreditase suficientemente su buena conducta y su actitud para cualquier industria, arte u oficio útil, tendrá derecho a gozar, a su entrada al territorio, de las siguientes ventajas especiales:

1° Ser alojado y mantenido a expensas de la Nación, durante el tiempo fijado [...]

2° Ser colocado en el trabajo o industria existente en el país, a que prefiriese dedicarse.

3° Ser traslado a costa de la Nación, al punto de la república a donde quisiese fijar su domicilio.

4° Introducir libres de derecho prendas de uso, vestidos, muebles de servicio domésticos, instrumentos de agricultura, herramientas

Altri articoli che possono far capire l'orientamento pro-immigrazione della giovane repubblica sono l'articolo 45 che testualmente recitava "Todo inmigrante, siempre que "acreditase suficientemente su buena conducta y su aptitud para cualquier industria, arte u oficio útil", gozaba del derecho de ser alojado y mantenido a expensas del Estado durante los cinco días siguientes a su desembarco" e l'articolo 51 che affermava "El inmigrante que prefiriese residencia en cualquiera de las provincias de la República o en alguna de sus colonias, será inmediatamente transportado con su familia y equipajes hasta el punto de su elección, sin pagar fijar su interiores"

Fondamentale è anche l'articolo 12 della legge, che fornisce una chiara definizione di immigrato definendolo come "todo extranjero jornalero, artesano, industrial, agricultor o profesor, que siendo menor de sesenta años y acreditando su moralidad y sus aptitudes, llegase a la república para establecerse en ella, en buques a vapor o a vela, pagando pasaje de segunda o tercera clase, o teniendo el viaje pagado por cuenta de la Nación, de las provincias o de las empresas particulares, protectoras de la inmigración y la colonización".

Nonostante l'Argentina avesse sviluppato una politica dell'immigrazione totalmente attrattiva, questo non significa che gli immigrati che arrivarono nel paese furono coloro che erano maggiormente desiderati. Infatti, dal 1850 l'idea della classe politica argentina era di costruire una *White Nation*, attraverso

l'immigrazione europea. Per costruire questa White Nation, l'obiettivo principale era quello di attrarre immigrati principalmente dai paesi anglo-sassoni e centro-nord europei. L'arrivo di questi immigrati avrebbe permesso di modernizzare il paese e di ridimensionare il peso demografico in particolare italiano, come vedremo più avanti.

Per quel che concerne nello specifico gli immigrati italiani e spagnoli era presente una preferenza per i Piemontesi e per i Baschi, poiché gli immigrati provenienti da queste due regioni erano sinonimi di duro lavoro e rispetto per le autorità. Occorre inoltre evidenziare come nel tentativo di costruire una nazione bianca rientrano anche le campagne militari dei generali Alsina e Roca portate avanti tra il 1870 e il 1884, meglio note come "conquista del deserto", aventi l'obiettivo di sottrarre alle popolazioni indigene il controllo della Patagonia e che si rivelarono un vero e proprio sterminio per le popolazioni indigene già assoggettate e dimezzate durante il periodo della dominazione spagnola. In merito alla questione delle minoranze indigene, il loro effettivo riconoscimento avvenne solamente nel 1994 con una riforma costituzionale al testo del 1853, della quale il nuovo articolo 75 paragrafo 17 recitava

Reconocer la preexistencia étnica y cultural de los pueblos indígenas argentinos. Garantizar el respeto a su identidad y el derecho a una educación bilingüe e intercultural ; reconocer la personería jurídica de sus comunidades, y la posesión y propiedad comunitarias de las tierras que tradicionalmente ocupan ; y regular la entrega de otras aptas y suficientes para el desarrollo humano; ninguna de ellas será enajenable, transmisible ni susceptible de gravámenes o embargos. Asegurar su participación en la gestión referida a sus recursos naturales y los demás intereses que los afecten. Las provincias pueden ejercer concurrentemente estas atribuciones.

1.1.3 Gli italiani in Argentina

Durante il periodo compreso tra il 1876 e il 1976, circa ventisei milioni di persone lasciarono la penisola italiana alla ricerca di un nuovo destino. Circa il 44% di coloro che presero parte a questo flusso migratorio si diresse alla volta del continente americano. Sei milioni di emigranti italiani si diressero verso il Nord America, mentre cinque milioni si insediarono in America Latina. Per quel che concerne nello specifico il destino latinoamericano nel periodo sopracitato, l'Argentina raccolse l'11% della diaspora italiana nel mondo, con 2.326.059

emigranti che giunsero nel paese tra il 1880 e il 1930, anni in cui le migrazioni transoceaniche, soprattutto in partenza da Italia e Spagna divennero delle vere e proprie migrazioni di massa.

Nonostante i grandi livelli raggiunti in quegli anni, la presenza italiana in Argentina è risalente addirittura al periodo coloniale e conoscerà una prima crescita già nel momento in cui il territorio diverrà indipendente dalla corona spagnola nel 1816. Infatti, da quel momento in poi, con l'apertura ai commerci della giovane repubblica, sarà soprattutto la colonia genovese, composta da persone provenienti dalla Liguria e dai domini genovesi nel mediterraneo orientale, il primo gruppo di origine italiana avente una certa dimensione a insediarsi nel territorio. L'insediamento genovese fu indubbiamente facilitato dalla grande tradizione marinara e dal ruolo chiave giocato dal porto di Genova. Stando all'opera di Devoto e Rosoli "L'Italia nella società Argentina"⁵, in questa prima fase migratoria, parte degli immigrati erano marinai liguri che avevano disertato e trovato occupazione nei porti argentini. L'importanza dell'inserimento genovese in Argentina è dimostrata anche dall'insediamento di tale colonia nel quartiere di La Boca, i cui abitanti e i tifosi della squadra di calcio Boca Jrs, sono ancora definiti oggi Xeneizes, termine esempio di una deformazione del genovese Zeneise, in italiano genovesi

Riguardo l'insediamento degli immigrati, il primo censimento nazionale argentino del 1869⁶, rivelava come dei circa 78 mila Italiani presenti sul territorio argentino, circa il 59% fosse stabilito a Buenos Aires, dando così vita ad un proletariato urbanizzato, che rappresentava la base di quella che sarà la futura borghesia argentina.

I primi dati che dimostrano come l'immigrazione italiana in Argentina fosse divenuta un'immigrazione di massa sono forniti dal secondo censimento nazionale del 1895, poiché i cittadini italiani erano diventati 492.636. Il periodo di grande crescita della comunità italiana si era avuto tra il 1881 e il 1890⁷. Sia la

⁵ Fernando J. Devoto, Gian Franco Rosoli, Centro Studi per L'Emigrazione, Roma, 1988, pp. 73-89

⁶ "GLI ITALIANI IN ARGENTINA", Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all'estero, pubblicato in http://www.esteri.it/mae/doc_osservatorio/rapporto_italiani_argentina_logo.pdf, Aprile 2008

⁷ Fernando J. Devoto, p.94

Ley Avellaneda sia il sistema del *pasaje subsidiado*, a differenza di quanto si potrebbe pensare, non giocarono un ruolo così determinante. Tuttavia, grazie agli ettari di terra concessi dalla *Ley Avellaneda* furono create la colonia *Libertad* nella provincia di Entre Rios, principalmente popolata da famiglie lombarde e tirolesi e la colonia *Caroya*, nella provincia di Cordoba nella quale s'insediò una notevole comunità di friulani⁸.

Nel 1887 i cittadini italiani costituivano il 32% della popolazione di Buenos Aires⁹ e, proprio sulla base di questo, il governo Celman ritenne giusto che fosse venuto il momento di incentivare immigrazione da altri paesi, tramite la creazione di agenzie di propaganda e reclutamento a Berna, Berlino, Bruxelles, Londra, New York, Parigi e Vienna¹⁰. Per fare questo fu attuato il sistema del *Pasaje subsidiado*, dal quale l'Italia fu quasi totalmente esclusa, perché, come detto prima, esso era stato pensato non tanto per realizzare quel progetto di *White Nation* elaborato dalla classe dirigente argentina, ma piuttosto per diversificare e tentare di controbilanciare il peso demografico italiano. Nel 1889 i principali beneficiari di tale sistema furono gli spagnoli, che ricevettero 60.000 biglietti principalmente per la regione andalusa e i francesi che ne ricevettero 45.000. La strategia attuata delle autorità argentine non ebbe grande fortuna in quanto il numero di cittadini provenienti dall'Italia che entrarono nel paese nel 1889 fu di 89.000¹¹. Negli altri anni di vigenza del *pasaje subsidiado*(1888-1890), sebbene questo sistema diversificò il flusso in entrata, tantoché la percentuale di Italiani che entrarono in quegli anni scese al 45%, rispetto al 70% del periodo 1879-1887 sul totale di ingressi¹², il numero di cittadini italiani che entravano era pur sempre superiore rispetto a quello di immigrati provenienti da altri paesi poiché le entrate dall'Italia in quegli anni erano pari quasi alla metà delle entrate totali

Interessante è evidenziare come il dibattito relativo al sistema del *pasaje subsidiado* entrò a far parte dell'agenda politica argentina a partire dal 1883 senza però riuscire a ottenere un accordo riguardo tale questione. Tra i deputati argentini si crearono due orientamenti, il primo era quello di concedere degli anticipi in

⁸ Ivi, p.93

⁹ Ivi, p.95

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ivi, p.94

¹² Ibidem

forma di prestito agli immigrati già presenti sul territorio argentino, in modo tale da permettere l'arrivo dei familiari di questi. Il secondo orientamento invece trova la sua origine da un'idea del deputato Ocampo che prevedeva la concessione di sussidi alle compagnie di navigazione per ogni migrante trasportato. In merito all'entità del sussidio, essa era determinata in base alla nazionalità del potenziale immigrato. Ovviamente i sussidi più alti erano previsti per gli immigrati provenienti dall'Europa Centrale e Settentrionale, come ad esempio Germania e Svezia per i cui emigranti era previsto un sussidio di 18 pesos. Vista la già folta presenza italiana, il sussidio previsto per ogni italiano era di 2 pesos. Mediante un decreto integrativo del 1888, si decise che il sistema previsto fosse direttamente gestito dalle *Oficinas de Informacion y Propaganda* e dai consolati argentini in Europa centrale e settentrionale¹³. L'obiettivo era quello di attrarre immigrazione da queste regioni.

Tornando ora alla configurazione dell'immigrazione italiana come movimento migratorio di massa, durante gli anni '80 il numero di emigranti arrivati dall'Italia in Argentina fu di 363.500. Per quel che concerne invece la provenienza regionale del flusso, interessanti spunti vengono offerti dall'opera di Devoto sopra citata¹⁴: le principali regioni d'emigrazione furono Piemonte (23,7%) e Lombardia (20,7%). Interessanti sono anche il caso ligure e veneto. Infatti la percentuale di emigrazione in partenza dalla Liguria si attestava soltanto intorno all'otto per cento. Questo potrebbe far presupporre un calo dell'emigrazione ligure, ma in realtà, anche se si registrò un crollo negli anni compresi tra il 1887 e il 1890, durante gli altri anni del decennio, in termini numerici, il flusso in partenza dalla Liguria rimase stabile, mentre dalla Lombardia e dal Piemonte si verificò un vero e proprio boom di partenze. Altro caso interessante è il Veneto che nonostante sia in quel periodo la terza regione di provenienza per quel che concerne il flusso migratorio verso l'Argentina (12,6%) era la prima regione d'emigrazione della penisola, il cui flusso migratorio si dirigeva principalmente verso l'Europa centrale e il Brasile. Per quel che riguarda le regioni meridionali invece, solo da Calabria e Campania (9%) si svilupparono flussi degni di nota. L'emigrazione meridionale in quegli anni era diretta principalmente verso gli USA. Regioni

¹³ Ivi, p.94

¹⁴ Fernando J. Devoto, pp. 98-106

come il Veneto e quelle meridionali avevano come principali mete americane Brasile e USA, i due paesi che, insieme all'Argentina nel periodo 1876-1914 accolsero più 800.000 immigrati italiani ciascuno¹⁵.

Differenti sono le argomentazioni che meritano di essere esaminate sul perché il flusso verso l'Argentina ebbe un grande sviluppo nell'Italia settentrionale. In primis bisogna menzionare la questione dei porti. Infatti, il porto di Genova era ormai divenuto uno storico porto per quel che riguarda le partenze verso l'area del Rio de Plata. Differente era la situazione nei porti meridionali, poiché nel porto di Napoli, e successivamente in quello di Palermo, attraccavano molte navi di compagnie di navigazione straniere che avevano come destinazione principale gli Stati Uniti e questo fattore era uno dei motivi che orientava maggiormente l'emigrazione meridionale verso la parte settentrionale dal continente americano. Il fatto che la Campania, insieme alla Calabria, fosse la regione meridionale con il più alto tasso di emigrazione verso l'Argentina si può spiegare anche con il fatto che all'epoca vi era una compagnia francese che faceva scalo nel porto di Napoli e che aveva come destinazione finale il porto della capitale argentina.

Altra fondamentale motivazione per spiegare il "carattere settentrionale del flusso" era fornita dal fatto che nell'Italia immediatamente post-unitaria, la principale attività era quella agricola e in regioni come Lombardia e Piemonte era in atto un processo di modernizzazione dell'agricoltura, al fine di rendere effettiva l'integrazione economica dell'Italia post-unitaria con quella dei paesi europei. Il processo di integrazione che interessava il nord dell'Italia rendeva le regioni settentrionali più legate alle oscillazioni dell'economia europea e questo le rendeva anche maggiormente sensibili alle crisi. Inoltre, altro fattore che orientava verso la scelta di emigrare era l'aumento della pressione demografica che si stava verificando nell'area.

Infine, l'ultima ma non meno importante motivazione era rappresentata dalla rigida imposizione fiscale esercitata dallo stato, quale ad esempio la tassa sul macinato del 1868. Pertanto, inizialmente, questo può spiegare il perché i tassi di emigrazione erano molto più alti nel Nord Italia, rispetto al Meridione, dove

¹⁵ Rudolf J. Vecoli "The Italian Diaspora 1876-1976", p.114, in the Cambridge Survey Of World Migration, edited by Robin Cohen

l'integrazione economica con il resto della penisola era più un assunto teorico-giuridico che un processo in corso di realizzazione.

Importante caratteristica di questo ciclo migratorio è il carattere permanente dell'emigrazione rispetto al precedente. Infatti, se nel "periodo genovese" il tasso di ritorni fu pari al 50%, con questa nuova emigrazione il tasso di ritorni arrivò solamente fino al 21%¹⁶. Questa caratteristica può trovare spiegazione grazie al prevalente carattere familiare dell'emigrazione¹⁷.

Il carattere prevalentemente settentrionale e familiare dell'immigrazione italiana in Argentina, può trovare ulteriore spiegazione con il fatto che dal Meridione in questi anni emigravano principalmente uomini soli, ovviamente in età lavorativa, che partivano alla volta di una nuova società con un'altissima prospettiva di ritorno dopo aver creato una piccola fortuna. Questo spiega il perché la scelta principale dal Meridione era il destino Nord-Americano, soluzione che offriva sia salari più alti rispetto a quelli del Sudamerica, sia la possibilità di un veloce arricchimento in vista del ritorno, anche se spesso comportava l'inserimento in una società ostile e l'adattamento ad ogni di tipo di impiego.

Con l'inizio del XX secolo, l'emigrazione meridionale diventò un fenomeno sociale generalizzato, che aveva come destinazione principale gli USA, mentre l'Argentina rappresentava la seconda.

Nel primo decennio del novecento, dalla Calabria e dalla Sicilia giunsero nella nazione platense 229.600 persone, di cui 106.300 provenienti dalla Calabria e 113.330 dalla Sicilia. Il numero di immigrati arrivati in Argentina dalle due regioni era superato solo dagli antichi "immigrati" piemontesi (116.300). Tuttavia, importante è fare una distinzione tra il flusso migratorio calabrese e siciliano. Infatti, il flusso proveniente dalla Calabria e diretto in Argentina era un flusso fortemente influenzato dalle reti sociali se si tiene conto del fatto che nel periodo 1881-1900 erano partiti dalla Calabria verso l'Argentina 87.300 su un totale di 264.900 persone. Questo significa che il 33% di coloro che emigravano dalla Calabria si dirigevano verso l'Argentina. Diverso era il discorso riguardante la Sicilia. In questo caso, l'alto numero di partenze verso l'Argentina era conseguenza del fatto che la regione isolana in questo decennio rappresentava la

¹⁶ Ivi, p.97

¹⁷ Ibidem

principale regione d'emigrazione italiana(774.000 partenze), seconda solo al Veneto(981.600). Il caso siciliano è la più palese dimostrazione di come l'emigrazione meridionale fosse divenuta oramai un fenomeno sociale.

Con il boom dell'emigrazione meridionale s'intensificò la tendenza a insediarsi nei centri urbani.

Uno dei risultati del grande movimento migratorio italiano è rappresentato dall'inserimento degli Italiani in ogni settore occupazionale. Questo processo viene ben raccontato nell'opera già citata di Devoto e Rosoli¹⁸, nella quale oltre alla presenza in ogni settore del mercato del lavoro argentino, si evidenzia come per certe professioni quali sarto, calzolaio, fornaciaio, imbianchino, vetraio, gelataio “ecc” gli Italiani non avessero concorrenza. Gli autori evidenziano anche l'ascesa sociale della comunità italiana, basandola sul passaggio da lavoratore dipendente a lavoratore autonomo.

Tale ascesa non riguardava la sola comunità italiana di Buenos Aires poiché lo stesso si stava verificando nelle principali città argentine quali Cordoba, Santa Fe e Rosario. Esempi citati nel testo sono il settore alberghiero nel 1907 a Cordoba, quasi interamente in mano agli italiani, il settore di importazione di vini, liquori e, più in generale, di ogni genere commestibile nella città di Rosario.

Quanto sopra descritto, dimostra le grandi opportunità di ascesa offerte dallo stato argentino, che poco hanno a che fare con la *Ley Avellaneda*. Infatti, la maggior parte degli italiani arrivati nella nazione platense si stabilì nelle aree urbane. Nonostante questo, non bisogna dimenticare che decisivo sarà l'apporto degli italiani allo sviluppo dell'agricoltura argentina. Stando alla pubblicazione di Devoto “Storia degli italiani in Argentina”, determinante fu il loro contributo per la ripresa del settore agricolo superata la crisi del 1890 e nei primi quindici anni del XX secolo.

Gli effetti che l'emigrazione italiana ha avuto in madrepatria sono molteplici e sono ben rappresentati da mutamenti demografici, sociali ed economici quali:

- riduzione della popolazione;
- capovolgimento del rapporto tra popolazione attiva e inattiva

¹⁸ Devoto e Rosoli, p.83-84

- miglioramento dei livelli di vita grazie all'afflusso delle rimesse, in particolare nell'Italia del Sud.

Con l'inizio della prima guerra mondiale il flusso migratorio proveniente dall'Italia verso l'Argentina subì una drastica diminuzione. Infatti, se nel 1913 arrivarono nel paese platense 111.500 cittadini italiani, nel 1914 gli ingressi calarono a 35.000¹⁹.

Le motivazioni del calo del flusso, che avvenne antecedentemente all'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, erano frutto della situazione di incertezza che caratterizzava il panorama internazionale, e che di conseguenza scoraggiava la traversata oceanica. Lo scoppio della guerra causò una brusca interruzione del fenomeno migratorio, rendendo molto più rischiosa la traversata, per la presenza di mine nell'oceano atlantico.

Al termine del conflitto il flusso migratorio italiano riprese lentamente e nel 1920 il saldo migratorio argentino tornerà positivo con 37.500 arrivi e 7500 ritorni.

Nel 1921, con l'introduzione del sistema delle quote negli USA, l'Argentina si configurava nuovamente come destinazione preferita per l'emigrazione italiana.

Il 1923 fu l'anno in cui si registrò la vera rinascita del flusso migratorio dall'Italia diretto in Argentina con 105.320 arrivi dall'Italia. Successivamente nel periodo 1924-1927 il numero medio di partenze dall'Italia verso l'Argentina si attestava intorno alle 63.500. Questo nuovo rallentamento derivava da una serie di restrizioni all'immigrazione introdotte dal governo argentino a partire dal 1923 che appesantivano le procedure burocratiche di ingresso.

Negli ultimi anni del decennio, la politica migratoria restrittiva attuata dalle autorità fasciste e il sopraggiungere della grande crisi del '29 saranno il motivo di una nuova crisi dell'emigrazione italiana in Argentina.

1.1.4 L'emigrazione spagnola in Argentina comparata al flusso italiano

La presenza spagnola in Argentina, è risalente al periodo coloniale. Infatti, anche se in quel momento i flussi in uscita dalla Spagna erano diretti principalmente verso altre zone del continente latinoamericano, vi era comunque una percentuale di commercianti e artigiani spagnoli presenti sul territorio argentino, oltre ai

¹⁹ Devoto, p.323

funzionari imperiali. Inoltre, l'Argentina al momento della sua indipendenza era il paese dove era presente la più alta percentuale di Creoli²⁰. Al momento dell'indipendenza(1816) del territorio platense, parte degli spagnoli ancora presenti si diresse verso i possedimenti spagnoli di Cuba e Porto Rico. Poco prima dell'indipendenza argentina la Spagna adottò un provvedimento che vietava l'emigrazione dalla Spagna verso la regione latinoamericana. Il provvedimento fu poi abolito nel 1853, segnando il punto d'inizio di quel flusso migratorio che diventerà di massa nei primi quindici anni del XX secolo fino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Dimostrazione di questo sono i primi tre censimenti nazionali argentini del 1869, del 1895 e del 1914²¹. Infatti, stando ai risultati delle statistiche dei vari censi, nel 1869 il numero di cittadini spagnoli residenti era di 32.383, per poi arrivare a 198.685 nel 1895 e a 829.701 nel 1914. Questo risulta essere un dato importante, perché in termini numerici il tasso di crescita di cittadini spagnoli residenti tra i censi del 1895 e del 1914 supera quello dei cittadini italiani, che da 492.636 diventano 929.863, rimanendo comunque la comunità straniera più numerosa del paese, anche se la differenza del numero tra italiani e spagnoli si riduce fortemente se si tiene conto del fatto nel primo censo del 1865 i cittadini spagnoli residenti erano all'incirca 35.000 e gli Italiani 70.000, e nel censo del 1895 il numero dei cittadini italiani residenti era più che doppio rispetto a quello degli Spagnoli.

Il fatto che l'immigrazione spagnola in Argentina conobbe il suo boom agli inizi del XX secolo deriva anche da fattori interni ai due stati. Infatti, nel primo decennio del novecento secolo l'Argentina riprese la fase di sviluppo superata la crisi finanziaria degli anni '90 del XIX secolo, mentre per la Spagna era il periodo di massima crisi.

In quel decennio la Spagna si presentava come un paese nel quale il settore agricolo e quello industriale si trovavano in una condizione di sostanziale arretratezza e dove l'aumento della popolazione non poteva venire assorbito da un mercato del lavoro incapace di garantire un adeguato tenore di vita.

²⁰ José Sáez Capel, "LOS MIGRANTES Y LA DISCRIMINACIÓN EN ARGENTINA", pubblicato in Scripta Nove, numero 94, Agosto 2001

²¹ Censos Historicos de la Republica Federal de Argentina
[https://www.santafe.gov.ar/index.php/web/content/view/full/117490/\(subtema\)/93664](https://www.santafe.gov.ar/index.php/web/content/view/full/117490/(subtema)/93664)

Oltre alle difficili condizioni economiche, fragili erano anche i governi spagnoli dell'epoca, travolti da un fortissimo malcontento popolare, che culminò nella Semana Tragica de Barcelona (luglio – agosto 1909), la cui causa scatenante fu la politica coloniale in Marocco, in quanto nel 1909 vennero inviate in Nord Africa truppe di riserva, che avevano già adempiuto precedentemente ai propri obblighi militari. In seguito al richiamo dei riservisti scoppiarono numerose rivolte capeggiate da antimilitaristi, anticlericali e anticolonialisti, che furono duramente represses da truppe dell'esercito spagnolo provenienti da Valencia, Burgos, Saragozza e Pamplona, in seguito al rifiuto delle truppe barcellonesi di aprire il fuoco contro i propri concittadini.

Questa difficile condizione porterà all'emigrazione di persone in fuga dalla miseria, e il destino latinoamericano rappresenterà l'unica possibilità di ascesa sociale. Le conseguenze dell'emigrazione per la Spagna furono²²:

- Diminuzione tasso di natalità e di fecondità;
- Carenza di popolazione in età lavorativa;
- Afflusso delle rimesse, che daranno impulso al sistema finanziario spagnolo e permetteranno la costruzione e il finanziamento di infrastrutture e opere pubbliche.

Anche per quel che concerne le regioni di provenienza dell'emigrazione spagnola, sebbene il fenomeno abbia interessato l'intero paese, si calcola che il 40%²³ degli spagnoli che arrivarono al Plata nel periodo 1880-1930 erano provenienti dalla Galizia. Infatti, tra il 1885 e il 1895, il 55% dell'emigrazione verso la nazione platense proveniva dalla Galizia. Sebbene questa percentuale sia molto rilevante, il numero di partenze dalla Galizia subì un netto aumento negli anni immediatamente antecedenti alla prima guerra mondiale. Infatti, confrontando i flussi in arrivo dalla Spagna nella decade 1885-1895²⁴, il numero medio di arrivi di cittadini spagnoli si attestava intorno a 13.000, mentre il numero totale di entrate durante il periodo è all'incirca di 145.000. Il numero medio di entrate annuo durante questo periodo ha un picco che è quello del 1889, anno in cui

²² Mariana Dominguez Vilaverde, p.24

²³ Jeremy Aldeman p.216

²⁴ Marcello Carmagnani "Emigracion Mediterranea y America", Fundacion Archivo de Indias, 1994, pp.186-187

fecero ingresso in Argentina quasi 60.000 spagnoli²⁵. In merito a quest'anno è però bene ricordare, che proprio nel 1889 furono previsti 52.000 biglietti pagati offerti alla regione andalusa. Si calcola che in quell'anno entrarono circa 20.000 persone provenienti dall'Andalusia, unica regione spagnola che rientrò nel sistema del Pasaje Subsidiado, attuato dalle autorità argentine. Molto diversa è la situazione che si verificherà nel periodo 1904-1913²⁶, nel quale in numero di ingressi in totale arriva a più di 780.000 con un numero medio di entrate annue di 78.000. Sulla straordinaria crescita del flusso in arrivo dalla Spagna influirà la grande riduzione del costo dei biglietti. Questa riduzione scatenerà una vera e propria migrazione alluvionale dalla Galizia, dove potevano essere ben sfruttati i porti La Coruna, Pontevedra e Vigo.

I flussi che si svilupparono dall'Italia e dalla Spagna verso l'Argentina presentano alcune importanti differenze.

Infatti, provando a identificare il carattere temporaneo o permanente dell'emigrazione italiana e spagnola, stando ai dati forniti dal censimento del 1914²⁷, tra il 1857 e il 1914, gli Italiani registrati (ingressi di passeggeri di seconda e terza classe) risultano 2.283.882, mentre gli Spagnoli 1.472.579. Se questi dati vengono confrontati con il numero di cittadini italiani (929.863) e spagnoli (829.701) residenti forniti dal censimento del 1914, emerge come la percentuale di Italiani che hanno lasciato il paese sia di molto maggiore rispetto al numero degli Spagnoli.

Altra differenza è quella relativa alla composizione regionale del flusso, in quanto per la Spagna un grande dominio sarà esercitato dalla sola regione Galizia, mentre il flusso proveniente dall'Italia avrà carattere più eterogeneo. L'importanza esercitata dalla regione Galizia, emerge anche nel linguaggio comune che si sviluppa in Argentina, dove con il termine *Gallego/a* (Galiziano/a) spesso s'identificano tutti gli immigrati spagnoli presenti in Argentina.

Importanti risultano essere però anche le analogie. Infatti, sebbene maggioranza degli emigranti si registrarono come *jornaleros* (braccianti), la maggior parte di

²⁵ Ibidem

²⁶ Marcello Carmagnani, pp 186-187

²⁷ Tercero Censo Nacional de la Republica Federal Argentina, del 1 Giugno 1914, Volume 1, p.201, pubblicato in <http://www.santafe.gov.ar/archivos/estadisticas/censos/C1914-T6.pdf>

essi si insediò nelle aree urbane, Buenos Aires in primis. Nel 1914 il 73% degli Spagnoli presenti in Argentina viveva a Buenos Aires e in zone limitrofe. Dato importante è che il 55% degli Spagnoli presenti a Buenos Aires erano galiziani. Così come gli Italiani anche gli Spagnoli si radicarono in ogni settore, dall'edilizia ai trasporti, al settore alberghiero, dalla ristorazione fino al settore domestico.

Infine, un'altra e forse la più importante analogia con il caso italiano è che anche per il flusso proveniente dalla Spagna, la politica migratoria attrattiva esercitata dalle autorità argentine ebbe un ruolo marginale. Infatti, i flussi migratori provenienti dai due paesi dell'Europa Meridionale furono due flussi migratori di carattere prevalentemente spontaneo, dove il ruolo decisivo venne giocato dalle differenze di salari tra società di partenza e destinazione e dalle reti sociali.

1.2 Le politiche migratorie dei due stati mediterranei durante il periodo d'emigrazione di massa

1.2.1 La politica migratoria italiana

Il grande processo di emigrazione di massa che ha coinvolto Italia e Spagna ha ovviamente influenzato anche le politiche dei due paesi.

Partendo dall'Italia poiché il flusso si sviluppò precedentemente a quello spagnolo, il fenomeno emigrazione ha iniziato ad avere rilievo durante gli anni '70 del XIX secolo. Per quel che concerne le rilevazioni statistiche del fenomeno, in Italia il loro inizio sarà nel 1876

Il punto di partenza per lo sviluppo di una legislazione inerente l'emigrazione può esser fatto risalire a l'anno 1875²⁸, anno nel quale gli economisti italiani riuniti nel loro primo congresso a Milano approvarono una mozione che sollecitava la necessità di discutere in parlamento la possibilità di creazione di una società di patronato per gli emigranti. Quest'idea traeva la sua origine da quanto fatto dai paesi europei di vecchia emigrazione, come ad esempio la Gran Bretagna, paese nel quale era stato creato l'*Emigration Office*.

A distanza di poco più di un decennio venne varata la prima legge sull'emigrazione, la legge del 1888, meglio nota come Legge Crispi, che considerava l'emigrazione come un fenomeno privato nel quale lo Stato

²⁸ Gian Fausto Rosoli, "La politica migratoria durante il periodo liberale dall'Unità al fascismo", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, volume 32, 1998, p.53,

interventiva per mettere fine agli abusi più rilevanti, solo per quel che concerneva il viaggio.

L'unico aspetto di cui lo Stato si interessava durante questa fase era quello relativo al trasporto marittimo. Tuttavia, questo tipo di vigilanza era del tutto insufficiente visti i frequenti casi di infezione e morte a causa delle tutt'altro che adeguate condizioni igieniche. Dimostrazione di questo viene fornita dalla stessa legge che stabiliva che lo spazio a disposizione di ogni emigrante presente a bordo fosse di un metro cubo²⁹.

Importante figura introdotta dalla legge Crispi³⁰ era quella dell'agente di emigrazione, figura il cui ruolo principale era quello di "fomentare" l'emigrazione inducendo in tentazione i potenziali emigranti. Questi agenti erano solitamente alle dipendenze delle compagnie di navigazione o di stati esteri. Coloro che intraprendevano il viaggio migratorio erano spesso "sprovveduti" contadini in fuga dalla miseria e rappresentavano soggetti maggiormente sensibili alla possibilità di subire una truffa. Proprio per questo motivo, nella legge del 1888 sono contenuti una serie di strumenti volti a salvaguardare il diritto dell'emigrante. In primis, l'articolo 3 della legge Crispi stabilisce che per potere esser considerato agente d'emigrazione è necessario ottenere una patente che si configura come un'abilitazione o meglio una licenza.

Immediatamente dopo, l'Articolo 4 della legge stabilisce che l'agente versi una cauzione di un valore minimo di lire 3000 e di un valore massimo di lire 5000. Ogni volta che questa cauzione subirà una diminuzione, per esempio in seguito a danni subiti dall'emigrante (art.16), l'agente si dovrà impegnare a ricreare l'intero valore della cauzione. Importante in quest'ottica è che l'articolo 5 stabilisce che in caso di ritardo di reintegro della cauzione rispetto ad una data stabilita vi è la possibilità di ritiro della patente per l'agente.

Infine, nell'approvazione della legge giocò un ruolo chiave il fatto che tutte le parti politiche vedessero nel fenomeno emigrazione una valvola di sicurezza per i moti sociali derivanti dalla miseria contadina.

Nel 1896 l'onorevole Pantano, proprio nel momento in cui l'emigrazione dal meridione stava crescendo e in cui il fenomeno emigrazione rappresentava un

²⁹ Ivi, p.54

³⁰ Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.306 del 31 Dicembre 1888

vantaggio per tutti grazie ai benefici apportati dall'invio delle rimesse che quindi necessitavano di essere tutelate, avvierà il processo di revisione della legge Crispi. Sarà nel 1901 che sarà varata una nuova legge d'emigrazione che, analogamente a quella del 1888, continuava a considerare l'emigrazione come un fenomeno privato, riservando allo Stato il solo ruolo di disciplinare il viaggio per la destinazione transoceanica. Tuttavia, sono presenti alcune rilevanti novità.

La prima di queste è rappresentata dalla creazione di una struttura amministrativa, quale il Commissariato generale dell'emigrazione, organo facente riferimento al Ministero degli Affari Esteri. Integrato con un Consiglio dell'Emigrazione avente funzione consultiva, il Commissariato aveva in realtà pochi e non rilevanti poteri e il suo finanziamento avveniva tramite il fondo per l'emigrazione.

L'altra fondamentale novità introdotta dalla legge fu l'abolizione delle figure di agenti e subagenti. Ora responsabile per l'emigrante era direttamente il vettore, che doveva accertarsi di non far imbarcare a bordo un soggetto a cui era stato imposto il divieto di emigrare e che il viaggio andasse a buon fine.

Questo cambiamento significava la delega di funzioni pubbliche a soggetti privati. Le due leggi sull'emigrazione a detta di Rosoli, pur garantendo la libertà di emigrazione, configurata come una libertà privata riguardante la libera iniziativa del singolo soggetto, risultano ancora insufficienti per disciplinare il fenomeno.

L'intervento statale verso il fenomeno sempre secondo Rosoli, trovò migliore attuazione durante l'età giolittiana, nella quale cambia il modo di vedere l'emigrante, nel senso che più che mai si tenta di dare continuità al rapporto dell'emigrato con la madrepatria. Questo venne fatto attraverso tre specifiche leggi:

- La legge n.538 del 17 Luglio 1910;
- La legge n.555 del 13 Giugno 1912;
- La legge n.1075 del 2 Agosto 1913.

La legge del 1910 si occupava degli organi amministrativi a servizio dell'emigrazione. In particolare prevedeva un ampliamento della struttura componente il Commissariato dell'emigrazione e una sua maggiore autonomia dal Ministero degli Esteri. La modifica era il frutto dell'iniziativa del Commissariato stesso. Il commissariato ora risultava così composto:

- Un ufficio centrale direttivo;
- Uffici esecutivi dislocati in più luoghi del Regno che avevano il compito di dare esecuzione alle direttive dell'ufficio centrale;
- Ispettorati nei porti di Genova, Napoli e Palermo.

Con la nuova legge, responsabili della sicurezza del viaggio erano i regi commissari, figura spesso coincidente con i medici nominati dal Ministero degli esteri al fine di garantire il rispetto delle condizioni igieniche e di fornire assistenza sanitaria ai viaggiatori, mentre all'estero in supporto degli emigranti operavano le autorità consolari.

La legge dell'Agosto 1913 invece garantiva una maggiore tutela lavorativa ai propri emigranti. Con la modifica di tale legge il 24 gennaio 1915 per la prima volta oltre alla migrazione transoceanica si faceva riferimento anche alla migrazione continentale. In particolare per l'emigrazione continentale, prima di procedere al reclutamento dell'emigrante, doveva avvenire una valutazione del contratto di lavoro offerto. Inoltre, rispetto alla legge del 1901 furono inasprite le sanzioni penali a tutela dei migranti, considerate troppo miti.

Riguardo alla legge n.555 del 1912, la legge di cittadinanza, più ampio spazio le sarà dato nel capitolo riguardante il ritorno dei discendenti.

Le successive emanazioni di decreti avverranno alla vigilia dell'entrata italiana nel primo conflitto mondiale e alla sua fine. Il primo di questi decreti fu emanato il 2 maggio 1915 e prevedeva l'obbligo di passaporto per i cittadini che lasciavano il paese per scopi lavorativi e rendeva necessaria per tal emigrazione un'autorizzazione rilasciata dal commissariato del lavoro. In seguito nel 1918 saranno emanati due nuovi decreti. Il primo di tali decreti fu emanato nel Maggio 1918 e confermava l'obbligatorietà dell'autorizzazione rilasciata dal Commissariato del lavoro, mentre il successivo decreto è dell'Agosto 1918 e abolì le commissioni arbitrali nei porti d'imbarco, trasferendo così la competenza di primo grado in merito agli arbitrati direttamente agli ispettori dell'emigrazione. Nonostante gli ampliamenti cui è andata incontro la politica migratoria italiana, essa rimaneva ancora ampiamente discordante.

Fu per questo motivo che si arrivò nel novembre 1919 all'entrata in vigore di un Testo unico dell'Emigrazione. Di particolare rilevanza era il mantenimento della

distinzione tra emigrato continentale (Art.10) ed emigrato transoceanico (Art.17). Per emigrato continentale si intendeva colui che si recava all'estero per svolgere un piccolo traffico, per svolgere un lavoro manuale o per ricongiungersi ai propri parenti, mentre l'emigrante transoceanico veniva identificato come colui che si dirigeva con un biglietto di seconda o terza classe in territori situati al di là del canale di Suez, che non fossero colonie o protettorati italiani o in un paese posto al di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste dell'Europa. Altro aspetto rilevante per quel che concerne il testo unico sull'emigrazione è il rafforzamento della tutela dell'emigrante per quel che concerne il contratto di lavoro e il trasporto transoceanico.

Con l'instaurazione del regime fascista, in materia di politica migratoria importanti spunti vengono forniti ancora da Rosoli. Infatti, è possibile identificare due fasi della politica migratoria. Una prima fase va dal 1922 al 1926 e si caratterizza per una sorta di continuità con il periodo precedente.

Riguardo alla prima fase della politica migratoria fascista nel 1923 Mussolini affermava

Bene o male che sia, l'emigrazione è una necessità fisiologica del popolo italiano. Siamo quaranta milioni serrati in questa nostra angusta e adorabile penisola che non può nutrire tutti quanti. E allora si comprende come il problema dell'espansione italiana nel mondo sia un problema di vita e di morte per la razza italiana. Dico espansione: espansione in ogni senso, morale, politico, economico, demografico. Dichiaro qui che il governo italiano intende di tutelare l'emigrazione italiana; esso non può disinteressarsi di coloro che varcano i monti e vanno al di là dell'oceano; non può disinteressarsi perché sono uomini, lavoratori e soprattutto italiani... E dovunque è un italiano là è il tricolore, là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi italiani.

Da qui emerge come l'emigrazione sia considerata un fenomeno necessario e fisiologico per la società e l'economia italiana. Il discorso fascista era però impregnato di retorica, che si deve ricondurre alla politica di potenza che Mussolini aveva ideato.

Altro importante momento della prima fase della politica migratoria fascista è rappresentato dall'intervento di Mussolini alla Conferenza dell'Emigrazione e dell'Immigrazione che si tenne a Parigi dal 15 al 24 maggio 1924, dove Mussolini intervenendo in apertura affermava la necessità di far coincidere l'interesse dei

paesi d'emigrazione e d'immigrazione, in maniera che il fenomeno migratorio apportasse vantaggi a entrambe le parti. In più, in tale occasione Mussolini definì il fenomeno migratorio come un fenomeno necessario, non solo in funzione dell'ordine economico, ma anche in funzione di un riavvicinamento spirituale dei popoli. Tale intervento, deve essere inserito all'interno della strategia fascista di mantenere le porte aperte agli italiani nei paesi di immigrazione, in un momento in cui gli sbocchi all'immigrazione andavano incontro a continue restrizioni nei paesi dove il fenomeno aveva maggiori dimensioni.

La seconda fase si caratterizzerà invece per un capovolgimento dell'orientamento 1922-1926. Sebbene ufficialmente il cambio di politica migratoria iniziò nel 1927, in realtà ebbe inizio nel 1926, quando Mussolini definì la nuova politica demografica italiana, avente l'obiettivo di incrementare le nascite e di raggiungere il numero di 60 milioni di abitanti negli anni '50.

Furono adottate varie circolari che restringevano la libertà di emigrare. In particolare nel 1927, il governo emanò tre circolari relative ai nuovi orientamenti dell'emigrazione. La prima di queste circolari prevedeva l'inasprimento dei controlli nei porti di imbarco da parte degli ispettori allo scopo di accertare la presenza di un atto di chiamata (invito di un familiare a raggiungerlo) timbrato dal consolato del posto. Altra circolare sanciva che la validità di un contratto di lavoro era effettiva solamente dopo l'approvazione dell'autorità consolare e la presenza dell'atto di chiamata. Infine è importante rilevare come nel 1928, fu proibita l'emigrazione di carattere permanente, con l'unica eccezione rappresentata dalla presenza di un atto di chiamata. Gli unici canali migratori consentiti erano l'emigrazione temporanea a scopo lavorativo da dimostrare tramite un contratto di lavoro a tempo determinato e l'emigrazione intellettuale, in quanto la prima giovava all'economia nazionale, mentre la seconda era simbolo di prestigio nazionale e rappresentava un importantissimo strumento di propaganda. In seguito, il 24 agosto 1930 venne emanata la legge 1278, che puniva chiunque favorisse l'emigrazione con qualsiasi mezzo pubblicitario. Di particolare rilevanza era il R.D 1773 del 1931, che puniva chiunque espatriasse clandestinamente con una pena da tre mesi a un anno. Se l'espatrio clandestino era fondato su motivi

politici, l'esistenza di detti motivi era considerata come un'aggravante e la pena detentiva prevista poteva variare dai due ai quattro anni.

1.2.2 La politica migratoria spagnola

Un primo timido inizio della politica migratoria spagnola si ha nel 1881, anno nel quale verrà creata una commissione speciale, una sorta di *Oficina de Emigracion*, all'interno dell'*Instituto Geografico y Estadistico*, che dal 1882 incomincerà a studiare statisticamente entrate e uscite dal paese.

Dal punto di vista normativo nel 1902, attraverso un'ordinanza reale, venne abolito l'obbligo di essere in possesso di un passaporto per potere uscire dal paese e a partire da questo momento l'unico documento di cui essere in possesso al fine di acquistare un biglietto di viaggio è una semplice carta d'identità. Gli ulteriori requisiti stabiliti dall'ordinanza al fine di poter lasciare il paese erano i seguenti:

- Non avere condanne penali;
- Avere adempiuto ai propri obblighi militari;
- Per le donne sposate era necessaria l'autorizzazione del marito.

Successivamente saranno varate due leggi che hanno come primario obiettivo di garantire la libertà di emigrare e di proteggere l'emigrazione spagnola, come testimoniato dalla legge 40/2006 del *Estatuto de la Ciudadania en el Exterior* che afferma che “Las primeras leyes sobre la emigración, que datan de 1907 y 1924, nacieron con el mero objetivo de proclamar la libertad de emigración y de propiciar los desplazamientos de los españoles al extranjero”.

La prima di queste leggi è stata la *Ley de Emigracion* del 21 Dicembre 1907³¹, che al suo articolo 2 definisce come emigranti, “los españoles que se propongan abandonar el territorio patrio, con pasaje retribuido o gratuito de tercera clase, o de otra, que el Consejo Superior de Emigración declare equivalente, y con destino a cualquier punto de América, Asia u Oceanía...”. Altro obiettivo della legge era quello di tutelare e proteggere l'emigrazione. Proprio per questo motivo l'articolo 47 della legge stabiliva la creazione della *Inspeccion de Emigracion*, organo composto da differenti categorie di ispettori che avevano il compito di monitorare i seguenti luoghi: regioni spagnole dove il numero di partenze era più alto (*los Inspectores en el Interior*); porti di partenza (*Inspectores de Puertos*), al fine di vigilare

³¹ Gaceta de Madrid N.365 del 22 Dicembre 1907, pubblicato in <https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE//1907/356/A01085-01088.pdf>

sull'andamento e sulle condizioni del viaggio(*Inspectores en Viaje*); porti di scalo, porti di sbarco e tradizionali destinazioni dell'emigrazione spagnola (*Inspectores en el Exterior*).

Per quel che riguarda le restrizioni all'emigrazione, non potevano emigrare i soggetti stabiliti dal precedente decreto del 1902 e citati sopra.

Inoltre, in caso di emigrazioni collettive, ossia emigrazioni di contingenti di persone provenienti da una regione, era necessaria l'autorizzazione del Consiglio dei Ministri se vi era il rischio di spopolamento di un territorio(Art.6). Esisteva la possibilità di sospendere la libertà di emigrazione(art.4) tramite decreto reale approvato dal Consiglio dei Ministri per i ragazzi di età superiore a 15 anni che ancora non avevano svolto il servizio militare e per le brigate di prima e seconda riserva. Per ottenere l'esenzione era in essere un meccanismo molto impopolare, poiché era possibile ottenere l'esenzione pagando una tassa molto alta, in modo tale che a essere chiamati o richiamati alle armi erano sempre persone appartenenti alle classi meno abbienti. Tale meccanismo fu uno dei motivi scatenanti lo scoppio degli scontri a Barcellona.

Molteplici furono regolamenti e decreti integrativi della legge del 1907 e questi sfociarono in un nuovo testo del 1924, meglio noto come *Ley de Emigracion y disposiciones complementarias-Texto refundido del 1924*³², che entrò in vigore tramite decreto reale. Il primo importante spunto viene fornito dall'articolo 2 che sancisce una nuova definizione di emigrante, che identifica gli emigranti come "los españoles o sus familias que, por causade trabajo, abandonen el territorio nacional para establecerse fuera de él definitiva o temporalmente. Los españoles o sus familias que se dirigían a Ultramar se reputarán siempre de emigrantes si viajan con pasaje de tercera u otra clase a ésta equiparada".

Altra importante novità della nuova legge è identificabile nella creazione della *Dirección General de Emigraciones* all'interno del Ministero del lavoro, dell'industria e del commercio, che aveva il compito di tutelare l'emigrazione e di dirigere tutto l'apparato emigratorio. (Art.8). La *Dirección General de Emigraciones* sostituiva il *Consejo Superior e il Negociado de Emigracion*,

³² Gaceta de Madrid N.17 del 17 Gennaio 1925, pubblicato in <https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE//1925/017/A00214-00238.pdf>

creati dalla precedente legge del 1907³³ all'interno del *Ministero de Gobernacion*.

Ulteriore novità apportata dal nuovo testo rispetto a quello del 1907 è la creazione di una *Junta Central de Emigracion* con sede a Madrid (Art.9), organo ausiliario della *Direccion General* e della *Inspeccion de Emigracion*, che coordinava una serie di giunte locali, aventi una funzione consultiva, nei principali porti di emigrazione e in quelli dei paesi riceventi gli emigranti spagnoli, paesi con i quali era necessario sottoscrivere un accordo. La precedente legge del 1907, prevedeva la presenza di giunte locali soltanto nei principali porti di partenza (Art.11).

Riguardo alle possibilità di adottare restrizioni all'emigrazione, queste rimasero pressoché invariate, fatta eccezione la possibilità di sospendere la libertà di emigrazione per chi non avesse svolto il servizio militare, elevando il limite minimo di età da 15 a 16 anni.

La legge del 1924 evidenzia il consolidamento di un sistema di tutela della propria emigrazione da parte delle autorità spagnole.

1.3 Il movimento dai due paesi verso la Francia

I primi rilevamenti riguardanti la popolazione francese e quella straniera in Francia hanno avuto inizio dal 1851, anno nel quale gli stranieri recensiti risultano essere all'incirca 400.000. All'epoca le colonie di più antico insediamento erano costituite da austriaci, inglesi e tedeschi, espressione flussi migratori composti da artigiani e arrivati in Francia nella prima metà dell'800³⁴. Ai 400.000 stranieri recensiti devono essere aggiunti lavoratori stagionali che facevano ingresso in territorio francese per lavorare nel settore agricolo. Esempio di questo tipo di migrazione sono i piemontesi in Provenza per il raccolto della lavanda e i belgi e i tedeschi impegnati nella coltivazione della barbabietola e nella mietitura nella Francia settentrionale³⁵. In quell'anno la colonia straniera di più grandi

³³ Artt 7-13 Ley de Emigracion del 21 Dicembre 1907

³⁴ Serenella Pegna "Che cosa è oggi la nazione: vecchi immigrati, nuovi immigrati, immigrazione islamica in Francia", Pisa, Ets, 2000, p.48

³⁵ Ibidem

dimensioni era quella belga, composta da 128.000 persone³⁶. La colonia belga nel 1870 rappresentava il 46% degli stranieri presenti in Francia, ma tenderà a calare progressivamente negli ultimi vent'anni del XIX secolo e all'inizio del XX secolo, principalmente per 3 motivi quali: crescita del numero di Belgi naturalizzati francesi, sviluppo dell'industria mineraria belga e sviluppo dell'industria ferroviaria, fattore che elevava il numero di lavoratori frontalieri³⁷.

Il calo della colonia belga viene ben evidenziato in un confronto tra le nazionalità straniere effettuato nel *Cambridge Survey of World Migration*³⁸, sulla base dei dati della *Statistique General de France* (1881-1946). Infatti gli immigrati belgi da 482.000 diverranno 323.000 nel 1901, venendo così sorpassati dagli Italiani, che avevano avuto una grande crescita tra il 1851 e il 1881 passando da 60.000 a 240.000 nel 1881, per arrivare fino a 330.000 nel 1901.

Come la comunità italiana anche la spagnola, che nel 1851 rappresentava la quarta comunità straniera presente in Francia dietro belgi, italiani e tedeschi, supererà la comunità belga per dimensioni nel *Recensement General de Population* del 1931, quando il numero dei belgi recensiti sarà all'incirca di 250.000, mentre il numero di spagnoli si attestava intorno ai 350.000. Il numero di Italiani recensiti in questo censimento risultava essere superiore a 800.000.

In motivi che hanno portato allo sviluppo di flussi migratori da Italia e Spagna verso la Francia sono molteplici. In primis bisogna sempre tener conto della situazione di arretratezza delle aree di partenza mentre in Francia dalla seconda metà degli anni '50 del XIX secolo aveva inizio la seconda rivoluzione industriale. Altro motivo fondamentale era rappresentato dalla vicinanza geografica francese con Italia e Spagna.

Infine, ultimo ma non meno importante aspetto di cui tenere conto era la vicinanza geografica tra gli stati.

Di fondamentale importanza era la correlazione tra lo sviluppo industriale francese e la sua situazione demografica. Infatti, la Francia necessitava di grandi quantità di manodopera, ma rispetto ad altri paesi europei in cui gli indici di

³⁶ Ade Rabaud "Une histoire de l'immigration en France", capitolo primo di "Les immigrées en France" pubblicato nella rivista Les Etudes N. 5392-93

³⁷ Serenella Pegna, p.50

³⁸ Gerard Noiriel "Italians and Poles in France, 1880-1945", in Cambridge Survey of World Migration, Edited by Robert Cohen, p.142

natalità erano sempre in crescita, nel paese d'oltralpe era in corso un forte calo demografico iniziato nei decenni precedenti. Tale fenomeno rendeva l'immigrazione da altri paesi europei una risorsa fondamentale.

Il calo demografico francese potrebbe essere identificato anche come la base della politica *d'assimilation*, che i governi francesi attueranno nel corso della storia. Specificatamente a questo periodo il notevole calo demografico era dovuto alle perdite subite nella guerra dalla Franco-Prussiana. L'incentivazione dell'immigrazione aveva come obiettivo quello di creare "nuovi francesi"

Non a caso la concessione della cittadinanza francese venne facilitata attraverso la legge del 26 giugno 1889. Uno degli obiettivi alla base di questa facilitazione era quello di aumentare le dimensioni delle forze armate francesi.

Oltre ai flussi di carattere economico, dai due paesi verso la Francia si è sviluppato un importante flusso migratorio di carattere politico, che per l'Italia ha avuto inizio dalla seconda metà degli anni '20 del XX secolo mentre per la Spagna si è sviluppato conseguentemente alla vittoria franchista della guerra civile.

1.3.1 L'emigrazione italiana in Francia (1880-1930)

La formazione della colonia italiana in Francia rappresentò un processo che si realizzò in diverse fasi.

La prima fase, coincide con il periodo tra il 1850 e l'inizio degli anni '70 del XIX secolo, anni in cui il peso demografico italiano era notevole prevalentemente nell'attuale regione Provenza- Alpi- Costa Azzurra .

Secondo i dati del censimento del 1851, era soprattutto nel Dipartimento Bouches du Rhone (17.620) e in quello di Var (10.675) che si sentiva il peso demografico italiano. Nel dipartimento Bouches Du Rhone gli Italiani rappresentavano il 4,60% della popolazione totale e l'82,22% della popolazione straniera, mentre nel dipartimento di Var gli Italiani rappresentavano il 4,10% della popolazione totale e l'85,08% della popolazione straniera³⁹.

Caso particolare era rappresentato dal dipartimento della Senna che ospitava la terza comunità italiana di Francia per dimensioni numeriche(9.562). Tuttavia l'incidenza percentuale della popolazione italiana era molto inferiore rispetto ad altri dipartimenti visto che gli italiani rappresentavano lo 0,67% della popolazione

³⁹ Ivi, pp 18-20

totale e il 15,36 % della popolazione straniera. In questo caso bisogna tenere conto del fatto che nel dipartimento della Senna si trovava la città di Parigi.

Dagli anni '60 del XIX secolo si verificherà un ulteriore incremento della presenza italiana nella regione Provenza-Alpi- Costa Azzura. Una delle cause di questo incremento è dovuta alla cessione da parte del Regno di Sardegna del Circondario di Nizza alla Francia, attraverso il Trattato di Torino (Marzo 1860). L'annessione del circondario alla Francia era subordinata a un plebiscito che si svolse nell'Aprile 1860 e che ebbe esito positivo.

Dopo il plebiscito nel Giugno del 1860 venne creato il dipartimento di Les Alpes Maritimes, nel quale secondo i dati del 1861 erano presenti 5.612 cittadini italiani. Proprio nel nuovo dipartimento tra il 1861 e il 1871 la comunità italiana crescerà fino ad essere composta da 16.000 persone, divenendo così il principale dipartimento d'insediamento degli Italiani insieme al Bouches Du Rhone.

A livello nazionale la comunità italiana in Francia tra il 1851 e il 1871 si era quasi raddoppiata passando da 63.307 a 112.529 componenti, di cui quasi 70.000 insediati nell'attuale regione Provence –Alpes –Cotes d'Azur.

Il ventennio compreso tra 1851 e il 1871, dimostra come l'emigrazione italiana fosse fortemente influenzata dalla vicinanza culturale e da quella geografica con le regioni francesi e rappresenta solo la premessa di quell'emigrazione che inizierà a configurarsi come movimento migratorio di massa verso la Francia dagli anni '70 del XIX secolo, dopo la fine del secondo impero francese.

Il periodo compreso tra gli anni '70 dell'ottocento secolo e lo scoppio del primo conflitto mondiale rappresenta la seconda fase di formazione della collettività italiana in Francia. L'importanza di questo periodo, oltre al considerevole aumento della dimensione della colonia, risiede nel fatto che l'emigrazione italiana si configurò come un processo migratorio permanente e poi che proprio in questo periodo iniziò il processo di trasferimento occupazionale degli Italiani dall'Agricoltura all'Industria

Partendo con ordine, tra il 1876 e 1881 si verificò un tasso di crescita dei flussi pari circa al 45 %, in quanto in seguito alla sconfitta di Sedan aumentava la necessità di manodopera sia al fine di creare nuovi francesi, sia al fine di ricostruzione interna.

Il tentativo di ricostruzione interna trovava attuazione mediante diversi piani economici che puntavano alla creazione di nuove infrastrutture e che di conseguenza rendevano necessario l'arrivo di nuova manodopera immigrata.

Stando ai dati del censimento del 1881 la popolazione italiana era più che raddoppiata rispetto ai dati del 1871. Infatti nel 1881 il numero di Italiani presenti era di 240.733⁴⁰. Questa crescita realizzatasi nel decennio 1871-1881 non si ripeterà nei successivi decenni che porteranno alla fine del XIX secolo, in quanto il numero di italiani registrati nel 1891 era di 286.082, mentre nel 1901 il numero di italiani recensiti era di 330.465, divenendo così la comunità italiana la più grande comunità straniera presente in territorio francese.

Come sopra detto questo movimento migratorio presenta dei cambiamenti rispetto al precedente tuttavia permangono elementi di continuità.

Il primo di questi elementi è giovane età degli immigrati, in quanto un immigrato su tre aveva meno di vent'anni⁴¹.

L'altro elemento di continuità è rappresentato dalle aree di destinazione dell'emigrazione italiana. Infatti, ancora una volta la Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, raggruppava gran parte dei cittadini italiani. Nel 1906 su un totale di quasi 380.000 italiani presenti in Francia più di 230.000 risiedevano in questa regione. In particolare nel dipartimento Bouches Du Rhone, nel 1906 gli Italiani presenti erano un numero superiore a 110.000. Principale polo di attrazione all'interno del dipartimento era la città di Marsiglia, città in pieno sviluppo industriale e dove una grande attrattiva era fornita dal suo porto. Circa un abitante su cinque nella città di Marsiglia nel 1910 era Italiano⁴²

Il primo cambiamento riscontrabile, ovvero maggior carattere permanente del movimento migratorio è dimostrato dall'aumento dei matrimoni misti degli immigrati italiani nel periodo 1891-1896⁴³.

L'aspetto riguardante l'inserimento lavorativo degli immigrati italiani, cambia rispetto al passato. Infatti, se precedentemente era soprattutto l'agricoltura ad attrarre manodopera, tra il 1886 e il 1911, si verifica il passaggio alla grande

⁴⁰ Gerard Noiriel, p.142

⁴¹ Ivi, p.67

⁴² Gerard Noiriel, p.143

⁴³ Ivi, p.68

industria, all'edilizia e alla cantieristica(importanti cantieri sono situati nel sud-est francese, area più frequentata dagli immigrati italiani).

Il passaggio dall'agricoltura a questi nuovi settori è alla base di un processo di stratificazione sociale che condurrà ad episodi di accesa xenofobia verso gli Italiani che sfociarono nel massacro di Aigues Mortes(Agosto 1893).

Questo passaggio alla grande industria è ben evidenziato nell'opera di Gerard Noiriel *Le Creuset Français*⁴⁴, che fornisce dati significativi sul passaggio dal settore agricolo a quello industriale. Infatti stando ai dati del 1901, su un totale di circa 205.000 cittadini italiani attivi, quelli impiegati nel settore industriale superavano i 110.000, mentre negli altri settori quali agricoltura, manutenzione e trasporti e commercio il numero medio dei cittadini italiani attivi è circa 25.000.

Infine, in merito alla provenienza regionale dell'immigrazione italiana, ancora una volta ruolo predominante avranno le regioni occidentali della penisola italiana, poiché che il 50% degli immigrati italiani che arriveranno in Francia nel periodo 1896-1902, provengono da Piemonte (28%) e Toscana (22%)⁴⁵.

Questo dimostra come nonostante i cambiamenti, la vicinanza geografica e culturale tra area di partenza e area di destinazione ricoprirà un ruolo di primaria importanza. Sulla base di questo, assumono grande importanza nello sviluppo dell'immigrazione italiana in Francia le tradizioni migratorie e i meccanismi aggregativi delle catene migratorie.

Dopo il termine del primo conflitto negli anni'20, ha inizio la terza fase dell'emigrazione italiana in Francia, che si protrarrà fino al 1930. Il movimento migratorio che si sviluppò negli anni '20 si presentava molto differente rispetto al precedente. Infatti, alla tradizionale migrazione economica si affiancava l'emigrazione politica anti-fascista.

Altro cambiamento che si denota nei flussi migratori diretti verso la Francia è l'emergere della regione veneta come area di partenza di principale. Esempio di questo può essere dato dall'anno 1924 anno in cui l'emigrazione veneta rappresentava il 31 % del flusso migratorio diretto in Francia⁴⁶. I grandi flussi che

⁴⁴ Gerard Noiriel, “ *Le Creuset Français : Histoire de l'immigration au XIX^{eme} et XX^{eme} siècles* “, Edition du Seuil, Paris,1988

⁴⁵ Ivi,pp.71-75

⁴⁶ Paola Corti “L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata”, in *Altre Italie*, n.26 ,gennaio –giugno 2003,pp. 10

durante gli anni '20 partirono dal Veneto verso la Francia erano la conseguenza del venir meno delle tradizionali destinazioni dell'emigrazione veneta come Brasile e USA.

A differenza dei precedenti flussi migratori inoltre, in questo periodo i flussi migratori in partenza dall'Italia verso la Francia cambiano zona di destinazione. Infatti, i nuovi arrivati vennero inseriti principalmente in due aree.

La principale area di inserimento degli Italiani durante gli anni '20 fu l'area di Parigi che nel 1931 assorbiva il 18% della presenza italiana. Altri importanti poli di attrazione interni all'area Nord-occidentale furono la Lorena, il Nord Pas De Calais, dove gli immigrati italiani in seguito alla necessità derivanti dalla ricostruzione post-bellica venivano inseriti nel settore minerario o in quello chimico o siderurgico e

L'altra grande area di inserimento era invece rappresentata dalla Francia sud-occidentale, nella quale gli immigrati italiani andavano a ripopolare le vaste aree agricole⁴⁷.

Le grandi dimensioni del flusso migratorio italiano vengono inoltre confermate dalla crescita di cittadini italiani residenti realizzatasi tra il censimento del 1921 e quello 1931. Se la colonia italiana nel 1921 era composta di 450.960 persone nel 1931 era invece composta da 808.038 persone⁴⁸.

1.3.2 L'emigrazione spagnola in Francia

Come la presenza italiana anche quella spagnola in Francia è una presenza antica, sebbene il suo grande sviluppo si avrà in periodi differenti rispetto a quello della colonia italiana.⁴⁹ Fino al primo decennio del ventesimo secolo la componente spagnola in Francia era principalmente una presenza temporanea, composta da persone che lavoravano come braccianti nelle regioni del Sud- Est o nell'industria del Sud Ovest in particolare in relazione con il porto di Bordeaux, porto nel quale gli spagnoli trovavano impiego come scaricatori.

Le aree di provenienza erano solitamente regioni di frontiera come la Catalogna, i Paesi Baschi o l'Aragona. Molti arrivavano per partecipare alla vendemmia nella Francia meridionale, attratti da salari superiori rispetto a quelli spagnoli per poi

⁴⁷ Ibidem, p. 10

⁴⁸ Gerard Noiriel, p. 142

⁴⁹ Ibidem

successivamente fare rientro in Spagna⁵⁰. Pertanto gli 80.000 Spagnoli recensiti nel 1901 aumentavano se si teneva conto di coloro che si trovavano in Spagna in via temporanea.

Un notevole incremento della componente spagnola in Francia si avrà tra il 1906 e il 1911, momento in cui il collettivo spagnolo supererà le 100.000 presenze raggiungendo i 105.716⁵¹ componenti, anni in cui oltre alla motivazione economica per emigrare si aggiungerà anche quella politica, poiché arrivarono in questi anni giovani uomini in fuga dal servizio militare e dalla guerra in Marocco, oltre che anarchici perseguiti dalla guardia civile dopo la Semana Tràgica de Barcelona.

Sarà però soprattutto nel periodo tra il 1911 e il 1931 che si avrà la grande crescita della comunità spagnola presente sul territorio francese. Il motivo di questo esodo è spiegato da una serie di elementi tutti connessi tra loro.

In primis vi è lo scoppio del primo conflitto mondiale, a causa del quale la Francia aveva bisogno di manodopera da inserire nel mercato lavorativo e la Spagna essendo paese neutrale poteva fornire questa manodopera. Inoltre, la scelta di intraprendere il viaggio migratorio verso la Francia piuttosto che verso altri destini tradizionali quali quelli rappresentati dagli stati latinoamericani si configurava come un obbligo a causa delle mine poste dai sottomarini tedeschi nell'oceano atlantico, che rendevano impossibile alle compagnie di navigazione di intraprendere viaggi verso l'America Latina. Tra il 1911 e il 1921 la comunità spagnola in Francia passa da un effettivo di 105.716 componenti a 264.980⁵², risultando più che raddoppiata e registrando livelli di incremento maggiori rispetto alla comunità italiana.

Secondo Georges Mauco⁵³, fra il 1915 e il 1918 150.000 Spagnoli trovarono impiego nell'agricoltura, mentre altri 15.000 nelle industrie.

La crescita della comunità spagnola non si fermò neanche al termine del conflitto, per quel bisogno di ripopolare la Francia e di ricostruzione interna, dato che la

⁵⁰ Natacha Lillo "La emigración española en Francia a largo de siglo XX: entre "perfecta integración "y el retorno", pp 11-28 in "Un siglo de inmigración española en Francia", lavoro pubblicato da Grupo de Comunicación de Galicia en el Mundo, 2009,

⁵¹ Rabut Odil, p.150

⁵² Ibidem

⁵³ Georges Mauco, 1932. "Les étrangers en France. Étude sur leur rôle dans l'activité économique", Paris, Armand Colin

Francia aveva perso 1.400.000 uomini e, dei circa 1.500.000 feriti, 900.000 erano invalidi. Nel 1926 il collettivo spagnolo raggiunse la cifra di 322.590 componenti, fino ad arrivare a 351.864 nel 1931⁵⁴.

Nel 1931 la situazione occupazionale degli Spagnoli era molto cambiata⁵⁵ rispetto al passato. Infatti, impiegati nel settore agricolo risultavano essere 57.669, di cui 43.472 uomini e 14.187 donne. Di contro gli spagnoli impiegati nella grande industria erano in 94.100 di cui 78.843 uomini e 15.257 donne. Analogamente a quanto accaduto agli immigrati italiani si verifica un cambiamento del settore occupazionale di inserimento.

Per gli Spagnoli inseriti nel settore agricolo la maggiore zona d'insediamento era come sempre rappresentata dal Sud e dai suoi vigneti. Interessante è che nel 1938, 17.000 spagnoli erano diventati proprietari agricoli⁵⁶.

Coloro che furono inseriti nelle industrie, dei quali circa 13.000 trovarono impiego nell'industria metallurgica, erano in origine braccianti che si erano reinventati operai senza nessun tipo di qualificazione⁵⁷.

Nonostante i flussi migratori arrivati in Francia da Italia e Spagna presentavano delle analogie sono presenti anche delle importanti differenze.

La principale di queste differenze è riscontrabile nelle aree d'insediamento dei due collettivi. Infatti, gli Italiani tendevano a insediarsi in maniera più disparata nelle varie aree urbane, mentre gli spagnoli formavano dei veri e propri quartieri etnici, quali la Pequena Espana a Saint Denis o El Barrio Saint Michel a Bordeaux⁵⁸.

L'arrivo della grande crisi, che in Francia ebbe effetti a partire dal 1931, segnò la fine della politica di apertura dell'immigrazione.

⁵⁴ Rabut Odil, p.150

⁵⁵ Gerard Noiriel, *Le creuset Français*, pp.407-427

⁵⁶ Natacha Lillo, p.15

⁵⁷ Ivi, 16

⁵⁸ Ibidem

CAPITOLO 2: ITALIA E SPAGNA: ULTIMI CICLI MIGRATORI VERSO L'ARGENTINA E I PRIMI FLUSSI IN ENTRATA

2.1 I flussi migratori diretti in Argentina tra gli anni'30 e gli anni'60

Gli anni '30 rappresentano gli anni in cui il fenomeno dell'immigrazione di massa in Argentina, soprattutto quella proveniente da Italia e Spagna, subisce un brusco arresto. In primis, come già detto in precedenza, per quel concerne gli italiani, questo si deve al cambiamento di rotta della politica migratoria fascista nel 1927, che da lì in poi considerò l'emigrazione come un fenomeno totalmente negativo. In più, l'arrivo della grande crisi economica mondiale sancirà una anche una svolta in senso restrittivo nella politica migratoria Argentina .

Nonostante questi eventi, verso l'Argentina si svilupperanno flussi migratori di carattere politico provenienti da Spagna e Italia a seguito allo scoppio della guerra civile spagnola nel luglio del 1936 e all'entrata in vigore delle legge razziali in Italia nel 1938. L'Argentina nonostante le restrizioni all'immigrazione introdotte durante gli anni'30 rappresentava un paese in cui tali restrizioni potevano essere aggirate, magari corrompendo i consoli argentini presenti in Europa. In particolare come documenta Devoto nel suo “ Storia degli Italiani in Argentina” il console argentino di Milano sembrava essere molto sensibile di fronte a questo tema.⁵⁹

Dalla Spagna- Nell'Agosto del 1936 la stampa Argentina iniziò a fornire informazioni riguardo lo sbarco al porto di Buenos Aires dei primi esiliati spagnoli. Stando a queste informazioni, la grande maggioranza di questo flusso di esiliati era composto da persone di umili condizioni, salpate dai porti della Galizia⁶⁰. Questi primi arrivi furono causati dallo scoppio del conflitto e dalla confusione che ne derivò. Molti degli arrivati, non rilasciarono alcuna dichiarazione alla stampa argentina, in quanto preoccupati per i rischi che correavano i loro familiari che si trovavano ancora in Spagna. Questo rendeva

⁵⁹ Devoto, p.379

⁶⁰ Barbara Ortuno Martinez, “El exilio y la emigracion de posguerra en Buenos Aires, 1936-1956”, Tesi di dottorato, Dipartimento di Filosofia e lettere dell'Università di Alicante, 2010, reperibile online a <http://www.cervantesvirtual.com/obra/el-exilio-y-la-emigracion-espanola-de-posguerra-en-buenos-aires-1936-1956/> p.60

difficile per la stampa argentina fornire una caratterizzazione sociale di questo primo arrivo di esiliati⁶¹.

Il fatto che la principale regione di provenienza fu la Galizia, evidenzia ancora una volta il ruolo determinante avuto dalle reti sociali.

Questi primi arrivi di esiliati possono essere inseriti nella prima fase dell'esilio spagnolo, ovvero la fase compresa tra il 1936 e il 1939, nella quale il numero di coloro che lasciarono la Spagna non fu assai elevato, e che si potrebbe definire come la fase meno elitista dell'esilio.

L'evento che scatenò l'esilio massivo è rappresentato dalla caduta di Barcellona tra il Gennaio e il Febbraio 1939. La maggior parte di coloro che lasciarono il paese si diressero in Francia come vedremo nel paragrafo successivo, ma circa 35.000 esiliati giunsero/partirono alla volta dell'America Latina. I paesi che si dichiararono esplicitamente disponibili all'accoglienza degli esiliati furono il Messico, il Cile e la Repubblica Dominicana. In particolare, il presidente messicano Lazaro Cardenas giudicò inammissibile l'atteggiamento immobilista che ebbero le democrazie europee, con chiaro riferimento a Francia e Regno Unito⁶².

Il gruppo di esuli che arriveranno in Argentina a partire dal 1939, anche se non importante dal punto di vista numerico, ha un'importanza di carattere qualitativo in quanto composto soprattutto da intellettuali dissidenti in fuga dal regime, che una volta giunti nella nazione platense continuarono la loro lotta politica.

Nonostante le difficoltà nella quantificazione del numero di esiliati che si diressero in ogni singolo paese, sembra che un numero compreso tra i 20.000 e i 24.000 giunsero in Messico, 4.000 nella Repubblica Dominicana e circa 3.500 in Cile, paese nel quale un ruolo cruciale per l'arrivo degli esiliati lo ebbe Pablo Neruda⁶³.

Per quel che concerne l'Argentina risulta difficile quantificare il movimento, tuttavia pare che il numero di Spagnoli giunti in Argentina in fuga dal regime franchista sia compreso tra 2500 e 3000⁶⁴.

⁶¹ Ivi, p.61

⁶² Emma Martín Díaz , Francisco Cuberos Gallardo & Simone Castellani, (2012) LATIN AMERICAN IMMIGRATION TO SPAIN, Cultural Studies, volume 26, numero 6, p.816

⁶³ Barbara Ortuno Martinez, p.69

⁶⁴ Ibidem

La scelta della destinazione argentina derivava soprattutto dalla presenza di reti sociali quali la presenza di familiari, la presenza di contatti professionali e l'immagine positiva che si aveva del paese platense, paese nel quale la sinistra era la più strutturata di tutta l'America Latina. Non è un caso che molti degli intellettuali spagnoli arrivati in Argentina poterono contare sull'appoggio della classe intellettuale Argentina per fare sentire la propria voce di dissenso. Dall'Italia-A partire dal 1938 a seguito dell'introduzione delle leggi razziali nei confronti della minoranza ebraica da parte del regime fascista si sviluppò un nuovo flusso migratorio poco importante sotto il profilo quantitativo, ma ben più importante sotto quello qualitativo. Decisiva per lo sviluppo di tale flusso fu l'approvazione da parte del Gran Consiglio del Fascismo nell'ottobre del 1938 delle disposizioni poi convertite in decreto legge nel successivo novembre che interdavano gli ebrei dalle cariche pubbliche, che gli proibivano di avere imprese con più di dieci dipendenti, di avere grandi proprietà terriere e immobiliari, di occupare posti direttivi nei settori privati considerati strategici (editori di giornali, banche e compagnie di assicurazione) e che proibivano i matrimoni misti. A queste misure se ne aggiunsero altre che vietavano la pubblicazione dei libri o la presentazione di opere di autori ebrei. Sebbene nei mesi precedenti all'approvazione delle disposizioni, il Regime avesse condotto una campagna di stampa fortemente ostile verso gli ebrei, l'introduzione di tali disposizioni colse un po' di sorpresa l'opinione pubblica italiana.

Infatti, nonostante l'orientamento del duce variasse in base a una logica dominata dall'opportunismo politico, il Regime si era dimostrato generalmente tollerante verso gli Ebrei e in più occasioni aveva preso le distanze dalla politica razziale hitleriana. Inoltre, negli anni precedenti Mussolini aveva compiuto passi concreti in difesa degli ebrei nel quadro europeo, accettando rifugiati ebraici di altri paesi europei⁶⁵.

Probabilmente l'obiettivo delle disposizioni era solo quello di discriminare e segregare la comunità ebraica, e spingerla progressivamente a lasciare il paese.

La minoranza ebraica si trovava ora di fronte a una difficile scelta: o restare e vivere da emarginati o emigrare. Stando a quanto affermato da Devoto, dei 50.000

⁶⁵ Devoto p.377

componenti la comunità ebraica in Italia, circa 6000 emigrarono: di questi duemila si diressero negli Usa, mentre circa un migliaio in Argentina⁶⁶. Nella scelta del paese platense come società di destinazione, come per gli esiliati provenienti dalla Spagna, erano presenti molteplici fattori, quali la presenza di reti sociali e il fattore linguistico poiché lo spagnolo creava meno problemi rispetto all'inglese.

La stragrande maggioranza di questo movimento migratorio era composto da personalità del mondo accademico e intellettuale. E' importante sottolineare che tra queste personalità vi era chi avversava il Regime e chi si era adattato alle direttive del regime pur non condividendole. Tra queste personalità possiamo ricordare Aldo Mieli, che aveva avversato il regime e al quale dal 1928 era stato proibito di tornare in Italia in seguito a una relazione presentata al Congresso degli Storici di Oslo nel 1925 nella quale criticava fortemente le condizioni della ricerca storica in Italia, e Rodolfo Mondolfo, firmatario del "Manifesto degli intellettuali antifascisti" redatto da Benedetto Croce nel 1925.

Nonostante il prestigio di cui godevano in Italia molti degli ebrei italiani arrivati a partire dal 1938, non fu facile procurarsi un impiego stabile in Argentina.

In primis perché molte professioni, come ad esempio i medici, avevano una struttura corporativa, fattore che rendeva difficoltoso l'inserimento lavorativo per gli europei. Anche in merito all'inserimento nel mondo accademico, esso si rivelò più difficile di quanto si ci aspettasse, in quanto fare spazio a uno straniero significava togliere risorse a un professore locale. Le vie di accesso furono così interpersonali, attraverso un sistema di raccomandazione e conoscenze. Un esempio lampante di questo è quello di Rodolfo Mondolfo, per il quale l'intellettuale fascista Giovanni Gentile inviò una lettera di presentazione a Coriolano Alberini (decano della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Buenos Aires). Le vie di accesso al mondo accademico furono favorite anche dall'intervento di alcuni studiosi argentini, come Cortes Plà o Carlos Cossio, di alcuni studiosi spagnoli presenti nel paese, come Julio Rey Pastor o Amado Alonso e da alcune personalità politiche argentine come ad esempio il Senador de

⁶⁶ Ivi p.378

la Nacion Argentina per la Capital Federal Alfredo Palacios, che fu uno dei patrocinatori di Mondolfo⁶⁷.

Al termine del secondo conflitto, prese vita un nuovo e ultimo ciclo migratorio diretto dai due paesi verso la nazione platense.

Le motivazioni che portarono alla nascita di questo nuovo ciclo migratorio sono molteplici. In primis la necessità di manodopera argentina derivante dai piani di espansione economica e industriale elaborati dal governo peronista, tramite la realizzazione di piani quinquennali. Proprio gli immigrati italiani e spagnoli risultavano esser quelli preferiti dal governo argentino, in quanto avevano dimostrato di potersi perfettamente integrare nel contesto argentino. Inoltre, l'ulteriore condizione che poneva il governo peronista all'arrivo di immigrati era la loro dichiarata fede anti-comunista.

Il modello di sviluppo peronista richiedeva l'arrivo di manodopera specializzata e prendeva spunto dal sistema delle quote statunitense.

Per Italia e Spagna invece l'emigrazione, drasticamente bloccata dalla politica migratoria fascista e dall'autarchia franchista, tornava a svolgere un ruolo di "valvola di sicurezza" per le masse in fuga dalla miseria, riducendo così la disoccupazione e potendo così sfruttare il prezioso strumento delle rimesse.

Per quel che riguarda la Spagna, il ristabilimento di relazioni privilegiate con l'Argentina (1946) permetteva di esercitare una sorta di tacito controllo sui tanti dissidenti presenti nello stato platense.

Oltre alle necessità delle aree di partenza e di destinazione vi è un altro importante elemento che non deve essere dimenticato, ovvero che a livello internazionale poco a poco si stava diffondendo l'idea che le migrazioni dovessero essere in qualche modo regolate dai paesi coinvolti⁶⁸.

Questo ruolo crescente dello stato nella gestione delle migrazioni internazionali era inscritto in un processo più ampio di intervento dello stato stesso nei diversi ambiti della vita economica e sociale.

Fu così che tra il 1946 e il 1948 l'Argentina firmò due accordi relativi ai flussi migratori con la Spagna (1946-1948) e altri due con l'Italia (1947-1948). La politica argentina favorevole all'immigrazione inizialmente venne portata avanti

⁶⁷ Devoto, pp. 381-382

⁶⁸ Ivi, p. 410

mantenendo in vigore le disposizioni restrittive introdotte nel ventennio tra le due guerre. Solo gradualmente furono introdotte delle novità quali la riduzione dei diritti consolari per molti immigrati, la libertà d'immigrazione per i parenti di ogni ordine e grado di residenti stranieri nel paese, l'autorizzazione per gli imprenditori o per i privati a fare arrivare immigrati con contratti di chiamata.

Inoltre, il Governo si fece promotore di un disegno di legge che cercava di fissare come requisito obbligatorio per potere fare ingresso nel paese la residenza dell'immigrato in determinate zone del paese per un periodo minimo di tempo. Questo progetto di legge non venne però mai approvato.

Venne invece promulgato un decreto che rendeva obbligatorio per imprenditori e albergatori verificare che la documentazione degli stranieri fosse in regola prima di assumerli o dare loro alloggio. Inoltre un ultimo decreto venne promulgato nel 1950 e sanciva l'obbligo di saper leggere e scrivere per potere fare ingresso nel paese⁶⁹.

Se per quel concerne le politiche migratorie permanevano alcuni elementi di continuità con le politiche restrittive degli anni '30, a cambiare in modo sostanziale fu il quadro istituzionale in cui le politiche trovarono attuazione. Vennero creati nuovi organismi che complicarono ulteriormente la trafila burocratica per gli immigrati.

Il più importanti di tali organismi era la Delegacion Argentina para la Inmigracion en Europa(DAIE), fondata nel 1946 per reclutare immigrati attraverso la stipulazione di accordi con i governi stranieri. La DAIE seguiva delle precise direttive governative: le persone da far arrivare dovevano essere italiane o spagnole, cattoliche e preferibilmente non sposate. Il governo mise a disposizione del DAIE dei fondi per pagare i passaggi agli immigrati in possesso dei requisiti richiesti. Per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati la DAIE doveva stipulare trattati con il governo italiano e quello spagnolo.

Altro organismo che nacque fu la Comision de Recepcion y Encauzamiento de Inmigrantes(CREI), che aveva il compito di promuovere e dirigere l'immigrazione nel paese e che dipendeva dall'Instituto Argentino de Promocion de Intercambio, ente onnipotente che controllava la politica economica peronista e

⁶⁹ Ivi, pp.406-408

che era presieduto dal vero uomo forte dell'economia e della finanza in questo prima fase del regime, Miguel Miranda. La CREI doveva occuparsi del radicamento e dell'inserimento degli immigrati nel paese.

La DAIE e la CREI costituivano una struttura parallela a quella più antica composta dalla Direccion de Migraciones e dall'apparato consolare, senza tuttavia cancellarla.

Per quel concerne la Spagna il numero di coloro che arrivarono in Argentina tra il 1946 e il 1956 fu di circa 200.000 persone, che rappresentavano circa il 44% del flusso migratorio diretto nel continente americano⁷⁰.

In merito alla composizione regionale del flusso circa il 46% degli immigrati proveniva dalla Galizia, il 12,3 % dalle Canarie, il 9% dalla Catalogna e il 5% da Madrid⁷¹.

Coloro che emigrarono hanno pochi ricordi in merito all'accordo, questo perché spesso erano persone molto giovani (la maggior parte aveva un'età compresa tra i 15 e 29 anni), che affidarono la trafila burocratica a parenti rimpatriati che la conoscevano o che avevano contatti con gli agenti di emigrazione.

L'entrata statale nella gestione o meglio nel controllo delle migrazioni emergeva dai requisiti di partenza e d'ingresso necessari. Infatti, per lasciare la Spagna era necessario un visto di partenza e un passaporto, il cui ottenimento derivava dalla presenza di un atto di chiamata dall'Argentina o di un contratto di lavoro. Per entrare in Argentina i requisiti erano: un atto di libero sbarco, la presenza di un contratto di lavoro, un certificato di buona condotta e buona salute, non praticare la mendicizia e un visto di entrata nel paese.

Ultimo aspetto importante è che l'ultima parola in merito alla concessione della possibilità di entrare e stabilirsi nel paese veniva fatta dalla Direccion de Migraciones, che esercitava a sua discrezione la scelta su chi entrava e chi no. Infatti, non sono mancati casi di persone che non disponevano di tutti i documenti necessari ma alle quali è stato concesso il permesso di fare ingresso. D'altra parte ci furono episodi di persone che sebbene disponessero di tutti i documenti

⁷⁰ Barbara Ortuno Martinez, p.296

⁷¹ Ibidem

necessari ebbero problemi per fare ingresso nel paese perché vi risiedeva un parente schedato dalle autorità argentina o da quelle franchiste⁷².

Per quel che riguarda l'Italia con la firma dei due Trattati di immigrazione assistita (nel 1947 e 1948) rinasceva il mito dell'Argentina come "terra promessa", ma le trattative per arrivare alla loro firma non furono così facili come si credeva.

Gli Argentini si sentivano in una posizione di forza per molteplici motivi. In primis vi era la convinzione che nell'Europa post-bellica esistesse un potenziale illimitato di persone disposte a partire e poi vi era la situazione economica italiana. I negozianti argentini avevano ben chiaro che all'Italia oltre ad un accordo sull'emigrazione necessitasse un accordo commerciale. Per questo l'incaricato italiano Giovanni Fornari riferì al Governo che di fronte alla concessione di un credito da parte dell'Argentina per l'acquisto di 100.000 tonnellate di frumento, Miguel Miranda aveva replicato che questa e ulteriori esigenze italiane sarebbero state soddisfatte soltanto dopo la firma di un accordo sull'emigrazione.

Proprio la posizione di forza in cui si sentivano gli Argentini, portò alla formulazione di condizioni difficili da accettare per il governo italiano. La prima riguardava la zona di selezione dei potenziali emigranti: il governo argentino richiedeva di poter selezionare immigrati celibi e provenienti dalle regioni a Nord di Roma.

La seconda condizione posta dal governo argentino era quella di intervenire direttamente in territorio italiano selezionando le candidature direttamente in Italia e affidando i controlli sanitari a un'equipe composta da medici italiani e argentini.

L'ultima condizione posta dagli argentini, era che il trasporto transoceanico avvenisse su navi che battevano bandiera argentina. Quest'ultima condizione risulta essere la più sensata, in quanto era il governo argentino a finanziare i passaggi tramite un anticipo che copriva in maniera parziale o totale il costo del viaggio. Il tentativo di imporre questa condizione deriva anche dall'interesse argentino di favorire lo sviluppo della marina mercantile e di agevolare un'

⁷² Barbara Ortuno Martinez, p.295

impresa, la Dodero, legata al governo da una solida alleanza alla quale non erano estranei i tanti favori ricevuti dai leader del partito al potere⁷³.

La delegazione italiana dal canto suo esigeva che la selezione degli immigrati venisse effettuata in tutta la penisola, chiedendo che per il trasporto fossero impiegate navi appartenenti a qualsiasi paese purché autorizzate al trasporto di emigranti italiani. Quest'ultima pretesa italiana aveva lo scopo non dichiarato di assicurare la quota maggiore alle imprese italiane.

Vi era poi la questione del contratto di lavoro, poiché la protezione dei lavoratori era uno dei cardini della nuova Italia repubblicana tanto che la nuova costituzione assumeva la tutela del lavoro italiano all'estero (Art.35).

Per questo motivo i negozianti italiani richiedevano che il contratto di lavoro fosse firmato prima della partenza e che assicurasse il massimo dei diritti agli immigrati italiani. L'Argentina era contraria a questa clausola in quanto avrebbe interferito con il mondo del lavoro locale e avrebbe significato un'ingerenza italiana nei propri affari interni e per questo proponeva che si fornissero ai potenziali emigranti semplicemente delle informazioni generali riguardanti le condizioni di lavoro, i luoghi di destinazione e il salario, mentre i contratti sarebbero stati firmati oltreoceano.

Nonostante questi ostacoli nelle trattative, le necessità dei due paesi, ovvero i problemi economici per l'Italia e la necessità di stabilire buone relazioni diplomatiche con la penisola per l'Argentina, sommate alle pressioni dell'opinione pubblica, dei candidati all'espatrio e della chiesa cattolica, sbloccarono il negoziato.

Così, nel Febbraio 1947 venne firmato un primo trattato tra le due delegazioni. L'accordo stipulato eludeva i temi più controversi rimandandone la soluzione e stabilendo che il reclutamento degli emigranti italiani fosse effettuato sulla base di liste compilate dagli uffici del lavoro italiano, che dovevano però tener conto delle necessità della nazione platense.

Riguardo il trasporto, l'accordo stabiliva che sarebbe stato finanziato congiuntamente: l'Italia si sarebbe occupata quello terrestre fino ai porti

⁷³ Devoto pp. 406-412

d'imbarco e l'Argentina di quello marittimo. I costi quest'ultimo sarebbero stati anticipati parzialmente o totalmente e poi rimborsati dagli stessi immigrati.

Venne inoltre concordato che gli immigrati avrebbero perso i loro diritti in Argentina in caso di rientro in patria prima dei due anni successivi al loro arrivo o in caso di inadempienza delle clausole contrattuali.

Infine il trattato si rivelava alquanto vago per non dire ambiguo sulla questioni che stavano più a cuore degli emigranti: la regolamentazione delle rimesse e il tipo di cambio che sarebbe stato praticato.

Successivamente a questo primo trattato, nell'aprile 1947 fu firmata una convenzione sanitaria, che integrava l'accordo di febbraio e che lasciava ai medici italiani il compito di effettuare i primi controlli sugli espatriati, mentre la supervisione e il riesame dei certificati di buona salute erano affidati ai medici argentini della DAIE nei porti d'imbarco.

Nell'ottobre seguente i due paesi stipularono l'accordo commerciale, all'interno del quale era contenuto anche un capitolo riguardante l'emigrazione. In esso si dichiarava che l'Italia avrebbe favorito la partenza di operai e tecnici, dopo aver provveduto a prepararli con un corso di formazione al fine di renderli adatti al mercato del lavoro argentino⁷⁴.

Solo nel gennaio 1948 fu firmato l'accordo definitivo che dava attuazione ai precedenti. Del nuovo trattato, che riprendeva in sintesi molti dei punti dei trattati precedenti, un'importante modifica era quella relativa al trasporto degli immigrati, il cui costo era ora totalmente a carico del governo argentino.

Dalla parte argentina le funzioni di controllo vennero trasferite alla DAIE e ai consoli. Venne inoltre stabilito l'invio di cinque osservatori italiani con status diplomatico al fine di vigilare sul rispetto dell'accordo.

Altra importante novità introdotta dal trattato era la distinzione in due categorie di immigrati: i "beneficiari" e i "non beneficiari", ovvero chi sbarcava grazie all'accordo e chi arrivava per conto proprio grazie ad un atto di chiamata per amici o parenti. Ai primi venivano assicurati il costo del trasporto e le spese iniziali di permanenza, corsi di abilitazione e la possibilità di inviare in patria un certo ammontare di rimesse. L'accordo tuttavia non specificava il tipo di cambio

⁷⁴ Devoto, pp. 414-415

applicato. Da ultimo il trattato del 1948 garantiva alcune facilitazioni per i “non beneficiati”, favorendo i processi di riunificazione familiare e l’arrivo dei parenti.

La fisionomia che i flussi andavano assumendo era di fatto legata all’anticomunismo dominante all’epoca. La marcata discriminazione politico-ideologica nella scelta dei candidati faceva sì che emigrassero soprattutto fascisti e collaborazionisti, sotto la falsa veste di “operai”. Tra questi però oltre agli operai si sviluppò un flusso composto da personale altamente qualificato⁷⁵.

Peraltro, solo il 9% del totale dei flussi nel quinquennio 1947-51 beneficiò delle sovvenzioni ottenibili in base agli accordi⁷⁶, mentre risultavano sempre efficaci le catene migratorie familiari e paesane. Del resto anche De Gasperi affermò che l’accordo firmato tra Argentina e Italia si sarebbe integrato all’interno del movimento migratorio spontaneo diretto dall’Italia verso la nazione platense.

In tale quinquennio, tuttavia il numero di espatri verso l’Argentina fu di circa 330.000, deludendo così le aspettative di Peron che sperava nell’arrivo di almeno 500.000 lavoratori italiani. Il periodo 1947-1951 sembra rappresentare il “canto del cigno” dell’emigrazione italiana in Argentina.

Importante è ricordare che l’accordo del febbraio 1947 prevedeva facilitazioni per l’immigrazione di cooperative e altri nuclei di lavoratori e nel 1948 venne creato il CONRI (Comision Nacional de Radicaciones de Industria), impegnato a gestire il trapianto di imprese straniere in territorio argentino semplificando l’iter burocratico e garantendo vari benefici, quali permessi di lavoro per i lavoratori ingaggiati e facilitazioni doganali per l’importazione di macchinari e attrezzature.

Lo sviluppo di questo canale migratorio nasceva al fine di realizzare i piani di sviluppo industriale peronisti che necessitavano di dirigenti, tecnici, e lavoratori specializzati. Tramite questo canale più che in altri arrivarono in terra platense ex - fascisti militanti, simpatizzanti fascisti non attivi in politica o persone che avevano ricavato vantaggio per la loro carriera da relazioni e amicizie con funzionari del regime⁷⁷.

⁷⁵GLI ITALIANI IN ARGENTINA”, Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all’estero, in http://www.esteri.it/mae/doc_osservatorio/rapporto_italiani_argentina_logo.pdf, Aprile 2008

⁷⁶Ibidem

⁷⁷Devoto,p.418

Nel 1949 le imprese italiane trapiantate al Plata portarono con loro 24.000 lavoratori, cifra pari al 25 % degli italiani arrivati in Argentina nello stesso anno⁷⁸. Nel periodo compreso tra il 1946 e il 1950 dei circa 1.127.700 emigranti italiani totali e soprattutto dei 446.500 che scelsero un destino americano, circa 274.523 approdarono in Argentina. Il flusso di emigrazione in Argentina rappresentava il 24% del flusso totale, secondo solo a quello diretto in Svizzera, per la quale espatriarono 313.031 italiani, ovvero quasi il 28% del totale del flusso italiano. Per quel che invece concerne gli espatri verso il continente americano il numero dei partiti verso l'Argentina rappresentava il 61,5% di tutti coloro che erano partiti verso le Americhe.

Nel quinquennio 1951-55 l'Argentina rappresenterà la terza destinazione dell'emigrazione italiana, 162.485 (12% del totale dei partiti) dietro alla Svizzera, verso la quale espatriarono 322.275 (24%) e Francia (14,5%) 194.615.

Nel contesto americano, anche se resterà la destinazione primaria del flusso in partenza dell'Italia, a livello percentuale la situazione cambierà non di poco. Infatti dei più dei 550.000 partiti alla volta del continente americano solo il 29,5% di essi si dirigerà verso l'Argentina. Questa riduzione può essere attribuita all'emergere della destinazione venezuelana nelle prospettive degli emigranti, in conseguenza del boom petrolifero.

Fra il 1946 e il 1950 giunsero quasi 300 mila italiani, seguiti da oltre 100 mila negli anni successivi. Ma sin dal 1949 la recessione divenne palese: gli arrivi diminuirono progressivamente a partire dal 1957, accompagnati da un numero elevato di rientri, per esaurirsi del tutto alla fine del decennio. Sempre più promettente apparve invece il Venezuela, grazie all'esplosione della sua economia petrolifera e mineraria, soprattutto dopo gli accordi del 1951 fra il suo governo e il CIME, Comitato intergovernativo per l'emigrazione europea, che divenne operativo l'anno successivo e che fino al 1956 permise l'arrivo di 167.000 italiani, seguiti da altri 5.000 nel 1957. Il Venezuela divenne una meta preferita alla stessa Argentina, tanto che entro il 1960 il numero totale di arrivi toccò le 236.000 unità⁷⁹.

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ <http://www.viv-it.org/schede/7-1%E2%80%99emigrazione-verso-1%E2%80%99europa-1%E2%80%99australia-e-1%E2%80%99america-latina-dopo-seconda-guerra-mondiale>

Nel quinquennio 1956-60, la destinazione argentina avrà un'ulteriore riduzione del suo appeal, divenendo la nona destinazione dell'emigrazione italiana dietro a Svizzera, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Canada, USA, Venezuela, Australia e ai 3 paesi componenti il Benelux.

In merito alla provenienza del flusso in partenza dall'Italia verso l'Argentina, ancora una volta la regione che fornì i maggiori contingenti d'emigrazione fu la Calabria, da dove nel periodo 1951-1960 (non si dispone di dati per il periodo 1946-50), arrivarono circa 60.000 persone, di cui più 45.000 persone nel primo quinquennio del decennio e circa 15.000 nel secondo quinquennio.

A livello percentuale il flusso che dalla Calabria si diresse in Argentina rappresentò il 51% delle partenze totali dalla Calabria nel quinquennio 1951-1955, mentre solo il 22% nel periodo 1956-1960.

Infine, un ultimo meccanismo di reclutamento degli immigrati era costituito dai programmi migratori promossi da organizzazioni internazionali che coinvolgevano vari paesi. In questo tipo di migrazione un ruolo di grande importanza fu giocato dal CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), fondato per proteggere e incrementare le migrazioni europee, che si occupava del trasporto dei potenziali emigranti che non disponevano dei mezzi necessari per pagare il viaggio e offriva i servizi necessari per l'inserimento nella società di accoglienza.

Nel 1953 l'Argentina firmò un accordo con il CIME, con lo scopo di assicurare la riunificazione degli immigrati con le loro famiglie e di promuovere l'emigrazione di agricoltori verso le aree di colonizzazione specificamente allestite a tale fine.

Nel periodo tra il 1957 e il 1959 gli immigrati arrivati in Argentina tramite il CIME rappresentavano circa l'80% del totale di immigrati che fecero ingresso nel paese⁸⁰.

2.2 Il caso francese

Così come l'Argentina, anche la Francia fu interessata da un importante movimento migratorio proveniente da Italia e Spagna che presentava dinamiche simili a quello diretto in Argentina.

⁸⁰ Devoto, pp. 418-419

Infatti con lo scoppio della guerra civile nella vicina Spagna, la Francia fu il paese maggiormente interessato dall'arrivo di esuli spagnoli a causa della propria vicinanza geografica.

Dopo lo scoppio del conflitto sono identificabili tre importanti movimenti migratori diretti dalla Spagna verso la Francia.

Il primo dei tre corrisponde alla conquista nazionalista dei paesi baschi nell'estate del 1936, che causò l'arrivo al confine francese di circa 15.000 persone in fuga.

Il secondo importante momento invece è quello che si svilupperà nel periodo Giugno-Ottobre 1937 al momento della fase finale della campagna del Nord, in particolare l'offensiva nazionalista su Bilbao. In questo periodo i rifugiati che arriveranno al confine francese saranno circa 120.000.

Il terzo e ultimo grande arrivo di rifugiati diretti verso la Francia si svilupperà durante la primavera del 1938, in seguito all'occupazione dell'Alta Aragona da parte dei franchisti, che portò circa 25.000 persone in cerca di rifugio al confine francese⁸¹.

Nonostante l'importanza di questi tre ondate migratorie, la più importante è quella che si realizzò in seguito alla caduta della Catalogna in mano ai franchisti tra il gennaio e il febbraio 1939. Questo grande movimento migratorio è meglio conosciuto come *Retirada*.

Il 15 Febbraio 1939 Jean Mistler, presidente della commissione affari esteri della Camera dei deputati, rende nota la presenza di 353.107 rifugiati in Francia. Nello stesso giorno, una nota tardiva del Ministero degli interni francese dichiara che i rifugiati spagnoli presenti in Francia sono 514.337.

Il 1 Marzo, il Ministero degli esteri parla di un numero di rifugiati pari a 450.000.

Il 9 Marzo 1939 il rapporto Valière al governo, parla di 440.000 rifugiati, di cui 210.000 civili, 220.000 miliziani e 10.000 feriti. Queste stesse cifre saranno quelle cui farà riferimento il Ministro degli interni Sarraut, durante la seduta della Camera dei deputati del 14 Marzo 1939, dichiarando che 50.000 dei miliziani hanno riattraversato nuovamente il confine. Al termine della guerra civile

⁸¹ Genevieve Dreyfus-Armand "L'Exil des Républicains Espagnols en France: de la guerre civil a la mort de Franco", Editions Albin Michel, 1999, pp. 33-41

spagnola un altro mezzo milione di profughi, dei quali la metà civili, attraversò il confine francesi⁸².

Le autorità francesi non erano pronte a questo nuovo esodo di massa avendo previsto un'ulteriore capacità di accoglienza di 6000/7000 profughi. I tanti campi allestiti in tutta fretta presentavano condizioni di vita miserevoli. I campi di Saint Cyprien e Argelès, posti direttamente sulla riva del Mediterraneo accolsero fino all'aprile 1939, momento nel quale non era più possibile costruire nuovi campi nell'entroterra, rispettivamente 100.000 e 80.000 profughi.

Del quasi mezzo milione di profughi presenti in Francia, fino alla fine del 1939 oltre 300.000 mila lasciarono il paese grazie all'appoggio di associazioni umanitarie. Una parte di essi si diresse in America, mentre 150.000 fecero ritorno in patria⁸³.

Senza ombra di dubbio i dati numerici relativi a questo periodo si rivelano spesso imprecisi, anche perché in merito a questo specifico periodo si tende a parlare di flusso e riflusso migratorio e poi perché alcuni degli esiliati restavano in clandestinità.

Anche dopo la fine della seconda guerra l'afflusso di profughi in fuga dal regime franchista e diretti nella vicina Francia non si arrestò.

Infatti, nonostante la condanna morale avuta dal regime franchista da parte dell'ONU, essa non rappresentava un rischio per la sua continuità.

Stando alle statistiche ufficiali fornite dall'INSEE, tra il 1949 e il 1950 arrivarono circa 125.000 rifugiati⁸⁴, compresi i clandestini. Diversi sono invece i dati forniti dal Ministero degli Interni francese, che basa i propri calcoli sui titoli di soggiorno validi. Stando a questi dati tra il 1949 e il 1950, il numero di titoli di soggiorno validi passò da 89.607 nel 1949 a 117.824 nel 1950, in modo che i rifugiati spagnoli rappresentassero/rappresentavano in quegli anni il 34% dell'intera colonia spagnola presente in Francia.

Se nei primissimi anni del dopoguerra i rapporti tra Francia e Spagna si prefiguravano molto tesi, con Franco che nel 1947 minacciò di chiudere il liceo

⁸² Ivi, p.53

⁸³ Klaus. J Bade " L'Europa in movimento: le migrazione dal 'settecento a oggi", editori Laterza, 2001, pp. 307-308

⁸⁴ Dreyfus, p.218

francese di Madrid, già dall'anno successivo la situazione iniziò a mutare di pari passo con quanto stava avvenendo nel panorama internazionale, soprattutto a causa della formazione dei due blocchi della "Guerra Fredda".

Il 5 Febbraio 1948 viene firmato un accordo tra Francia e Spagna per la riapertura della frontiera a partire dal 10 dello stesso mese.

Successivamente nel maggio 1948 e nel giugno 1949, saranno siglati due accordi commerciali-finanziari.

Questa prima apertura del regime franchista rappresenta la premessa di quanto avverrà nel 1950, ovvero la fine dell'isolamento internazionale del regime.

Infatti nell'Agosto del '50 il governo statunitense concederà un prestito al governo spagnolo, mentre nel novembre dello stesso anno l'ONU annullerà la risoluzione del 12 Dicembre 1946, evento questo che lascerà gli stati liberi di ristabilire libere relazioni con la Spagna.

Nel novembre 1951 saranno ristabilite ufficialmente le relazioni tra Francia e Spagna.

A partire dall'estate del 1951 e per tutto il biennio 1952-53 l'ingresso clandestino di profughi in arrivo dalla Spagna si farà più difficoltoso e la concessione dello status di rifugiato sarà più limitata. La creazione dell'OFPRA nel 1952 (Office Français de Protection de Réfugiés et Apatrides), al fine di garantire l'attuazione della Convenzione di Ginevra, non cambierà di molto la situazione, registrando nel 1954 solo una decina di ingressi clandestini dalla Spagna. Tuttavia nel 1954 e fino al 1960 i rifugiati spagnoli rappresenteranno la "clientela" più numerosa dell'OFPRA, rappresentando la metà dei rifugiati presenti in territorio francese⁸⁵.

Gli anni '50, anni della normalizzazione delle relazioni franco-spagnole, rappresentano a partire dal 1956 anche la nascita di un nuovo flusso migratorio proveniente dalla Spagna e diretto nella vicina Francia, che avrà grandi dimensioni fino al 1965.

Nonostante l'accordo bilaterale in materia di emigrazione firmato tra Francia e Spagna nel 1961, ancora una volta le catene migratorie ebbero un ruolo molto importante. Infatti, per coloro che volevano emigrare era possibile ottenere un

⁸⁵ Ibidem

passaporto come turista e una volta in Francia, procedere alla propria regolarizzazione. Emigrando nell'ambito dei programmi di immigrazione assistita invece i percorsi erano più lenti. Inoltre, chi emigrava spontaneamente si avvaleva di reti migratorie e proprio la presenza nella società di destinazione di parenti e amici forniva più informazioni rispetto a quelle che venivano fornite dalle autorità statali incaricate di vigilare sull'immigrazione assistita. Il primo incremento della presenza spagnola in Francia si ebbe nel 1957, quando arrivarono circa 24.000 cittadini spagnoli⁸⁶. In seguito negli anni 1962 e 1964 i lavoratori spagnoli che arrivavano in Francia superavano i 60.000⁸⁷.

Benché verso la fine degli anni '60 la manodopera emigrante spagnola preferisse destini alternativi alla Francia, quali RFT e Svizzera, dei più di 225.000 immigrati arrivati in Francia nel 1969, più di 120.000 erano spagnoli⁸⁸. Stando ai dati forniti dall'IEE (Instituto Espanol de L'Emigracion), gli Spagnoli che arrivarono tramite i programmi di emigrazione assistita tra il 1959 e il 1975 furono 222.239⁸⁹. Se si tiene conto del fatto che tra il censimento del 1962 e quello del 1968, la comunità spagnola in Francia è passata da 441.000 componenti a 607.000 emerge l'importanza avuta dall'emigrazione spontanea.

L'accordo per il reclutamento di lavoratori spagnoli derivava dal fatto che la Francia non rappresentava più una metà allettante per i lavoratori italiani. Infatti la Francia sin dal primissimo dopoguerra aveva riconosciuto l'Italia come "nazione più favorita", ovvero gli immigrati italiani avrebbero ricevuto un trattamento migliore rispetto ad altri e una serie di facilitazioni amministrative e assistenziali⁹⁰. Questa scelta faceva parte di una teoria definibile come "preferenza italiana", in base alla quale gli Italiani, specialmente i settentrionali, rappresentavano il gruppo più assimilabile.

⁸⁶ "Las Migraciones Internacionales, 1945-57", Organizzazione Internazionale del Lavoro, 1959, p.159

⁸⁷ Dreyfus, p.300

⁸⁸ Sonia Martin Perez "La representacion social de la Emigracion espanola a Europa, 1956-75", in http://www.ciudadaniaexterior.empleo.gob.es/es/documentacion/pdf/La_representacion_social_de_la_emigracion_espanola_en_Europa_x1956-1975x.pdf, 2012, p.31

⁸⁹ Ivi, p.30

⁹⁰ Michele Colucci "Lavoro in Movimento, L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57", Donzelli Editore, 2008, p. 155

Il 21 Marzo 1947 Italia e Francia siglarono un accordo di emigrazione a Palazzo Chigi, firmato dal Ministro degli Esteri Carlo Sforza e dal Ministro del Lavoro francese Ambroise Croizat.

L'articolo 1 del trattato stabiliva che ogni mese sarebbero dovuti partire 17.000 emigranti e che quindi entro un anno sarebbe stata raggiunta la cifra di 200.000 emigranti.

Il preambolo del trattato stabiliva che l'intesa si sarebbe prorogata tacitamente di anno in anno a meno che uno dei due contraenti non ne avesse chiesto la denuncia con almeno un mese di anticipo.

Gli entusiasmi iniziali presenti nella sinistra italiana svanirono rapidamente, in quanto l'accordo si rivelò un totale fallimento. Infatti, durante l'anno 1947 dei 200.000 italiani che dovevano arrivare in Francia ne arrivarono solamente un quarto di tale cifra. Durante l'anno 1947, mai si verificò la partenza di 17.000 lavoratori mensilmente. Il massimo numero di lavoratori che partì alla volta della Francia si ebbe in maggio quando partirono 6945 lavoratori italiani⁹¹.

Anche negli anni successivi l'accordo si rivelò un vero fallimento. Infatti, dei 192.039 lavoratori italiani in arrivati in Francia tra il 1946 e il 1950, solo 78.820 vi arrivarono tramite l'accordo di emigrazione assistita⁹².

Molteplici sono le motivazioni date al fallimento dell'accordo, quali la macchinosità delle procedura, la lentezza della burocrazia e lo sviluppo di un flusso parallelo di emigrazione clandestina.

Tuttavia sono presenti anche notizie allarmanti provenienti dalla Francia riguardanti non solo l'emigrazione clandestina, ma anche coloro che erano partiti regolarmente tramite gli accordi italo - francesi. Infatti, sembrava che i datori di lavoro non esitassero a sequestrare i passaporti ai propri dipendenti per paura che potessero fuggire⁹³.

Nonostante le modifiche all'accordo del 1947, volte a incentivare una ripresa del flusso, oramai verso il paese transalpino si era generato un clima di diffidenza generale.

⁹¹ Ivi, p.157

⁹² Ivi,p.161

⁹³ Ivi,p.164

Infatti nel periodo tra il 1951 e il 1957 espatriarono per la Francia circa poco più di 390.000 italiani, di cui circa 150.000 tramite l'accordo di emigrazione assistita. Mai si arrivò ai 200.000 arrivi annui previsti dai due stati⁹⁴.

L'incidenza dell'emigrazione assistita sull'emigrazione italiana in Europa nel periodo 1945-57 fu pari al 30%. Per quel che concerne nello specifico la Francia l'incidenza dell'emigrazione assistita sull'emigrazione totale italiana verso il paese transalpino si rivelò pari al 39,5%.

2.3 Italia e Spagna: da paesi esportatori di manodopera a paesi importatori di manodopera

Durante gli anni '80 in Italia e Spagna, da sempre tradizionali paesi di emigrazione, iniziò la trasformazione in paesi d'immigrazione. In realtà per l'Italia tale processo aveva già avuto inizio a metà degli anni '70, in particolare per quel che concerne gli arrivi dalla sponda meridionale del Mediterraneo. In quest'area fino al 1980 la crescita demografica media fu del 2,6% contro lo 0,7% della sponda settentrionale. Fino al 1990 la crescita demografica della sponda meridionale si mantenne intorno al 2,6%, mentre quella della sponda settentrionale calò allo 0,4%⁹⁵. Altri fattori correlati che riguardavano le due sponde erano quelli relativi all'invecchiamento e allo svecchiamento della popolazione. Infatti, nei paesi Nord-Africani la percentuale di persone aventi oltre sessantaquattro anni era all'incirca del 4%, mentre nei paesi della Comunità Europea si aggirava intorno al 14%.⁹⁶

Ma oltre a questi fattori vi furono altri fattori che contribuirono a determinare tale processo. In primis il blocco degli ingressi attuato dai paesi del Nord- Europa, paesi che attuavano controlli sempre più stretti al fine di evitare immigrazioni indesiderate da paesi extraeuropei.

Diametralmente opposti erano invece i controlli effettuati nell'Europa meridionale, dove fino al termine degli anni '80 il canale dell'asilo politico ebbe un ruolo del tutto irrilevante, mentre gli ingressi clandestini non andavano incontro a troppe complicazioni. E' importante sottolineare che per ingresso

⁹⁴ Ivi, pp 5-6

⁹⁵ Klaus. J. Bade, p. 354

⁹⁶ Ibidem

clandestino non si intende l'attraversamento illegale della frontiera, ma piuttosto l'ingresso legale di persone con un passaporto o un visto turistico, persone che una volta scaduto il visto venivano spesso regolarizzate. In merito a tale fenomeno un cambiamento si ebbe soltanto quando gli altri stati europei, preparandosi a istituire controlli alle frontiere nel mercato interno, temevano ulteriori arrivi di clandestini nell'Europa settentrionale. Una conseguenza di queste pressioni può essere ben spiegata con l'introduzione dell'obbligo del visto imposto dalle autorità italiane per i lavoratori o per le persone in cerca d'asilo provenienti dal Maghreb, dal Gambia, dal Senegal e dalla Turchia. Solo dopo l'introduzione di provvedimenti come questo si sviluppò anche nel Sud - Europa l'immigrazione illegale in senso stretto.

Altro fattore correlato a questo sopra descritto era che nella zona euro mediterranea esisteva tradizionalmente un forte settore informale con un' elevata offerta di attività che non richiedevano alcuna qualifica o soltanto una qualifica approssimativa.

Infine, altro fatto che favoriva il processo di trasformazione dei paesi dell'Europa mediterranea in paesi di immigrazione era che la differenza di sviluppo tra questi e quelli dell'Europa settentrionale si era ridotta, mentre elevata era la differenza con i paesi della sponda meridionale del mediterraneo.

Per quel che concerne l'Italia, l'occupazione irregolare di stranieri alla fine degli anni '80 oscillava tra il mezzo milione e il milione. Questi immigrati erano principalmente provenienti dai paesi del Maghreb, dalle ex-colonie africane, dall'America Latina (Brasile su tutti), dalle Filippine e dalla Polonia.

Nel biennio 1986-88 venne effettuato un primo procedimento di regolarizzazione che portò alla regolarizzazione di circa 120.000 irregolari, mentre un secondo programma di regolarizzazione venne varato nel Febbraio 1990 e portò alla regolarizzazione di quasi altri 100.000 irregolari. Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri, di cui circa un terzo "stabili" e il rimanente "temporanei". Nel 1991 il numero di stranieri residenti, secondo i dati dell'Ufficio Centrale di Statistica era di fatto raddoppiato, passando a 625.000.

Per quel che concerne la Spagna invece nel 1985 venne adottata la prima legge sull'immigrazione, la Ley de Extranjeria no.7/1985. L'entrata in vigore della legge era anche il frutto delle pressioni esercitate dalla Comunità Europea in funzione dell'adesione della Spagna alla comunità che si sarebbe concretizzata ufficialmente nel 1986.

Così come l'Italia, anche la Spagna effettuò dei programmi di legalizzazione. Tra il 1981 e il 1991 il numero degli stranieri regolarmente residenti in Spagna, passò da 198.000 a 361.000⁹⁷.

Sarà dalla metà degli anni '90 che il tema immigrazione incomincerà ad avere un ruolo centrale nell'agenda politica del governo spagnolo e di quello italiano e all'interno dell'opinione pubblica dei due paesi, in quanto il numero di residenti stranieri tra il 1996 e il 2006 trasformerà i due paesi in paesi di immigrazione di massa. Per quel che concerne la Spagna stando alle statistiche dell'Osservatorio Permanente la Inmigración indicano come il numero degli stranieri residenti passi da 538.984, a un numero pari a 3.021.808 nel 2006 (31 Dicembre)⁹⁸. Se si tiene conto delle statistiche INE, il numero degli stranieri risulta essere ancora maggiore. Infatti le statistiche INE, tengono conto degli Empadronados, ovvero tutti gli stranieri iscritti al Padrón Municipal, in quanto è possibile per tutti gli stranieri iscriversi presso il Padrón Municipal, indipendentemente dalla loro situazione legale. Le statistiche sugli Empadronados sono importantissime in quanto ci permettono di calcolare i reali flussi di immigrazione. Stando alle statistiche INE, il numero di Empadronados presenti in Spagna alla data del 1 Gennaio 2007 è di 4.519.544⁹⁹.

Per quel che riguarda l'Italia, stando ai dati ISTAT invece il numero di stranieri residenti aveva raggiunto quota 2.938.922¹⁰⁰.

Importante è ricordare come un fattore determinante per l'aumento della popolazione residente siano le procedure di regolarizzazione attuate dai due paesi.

⁹⁷ Klaus. J Bade, p.359

⁹⁸ "Extranjeros con tarjeta o autorización de residencia en vigor 31 de diciembre de 2006", Madrid, 3 Gennaio 2007, pubblicazione del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, in http://extranjeros.empleo.gob.es/es/Estadisticas/operaciones/concertificado/Antes_2008/Extranjero%2031Diciembre2006/Archivos/InformeEstadistico_Diciembre_2006.pdf

⁹⁹ <http://www.ine.es/jaxi/Datos.htm?path=/t20/e245/p04/a2007/10/&file=00000010.px>

¹⁰⁰ La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007, pubblicazione ISTAT, 2 Ottobre 2007, <http://www.istat.it/it/files/2011/10/testointegrale20071002.pdf?title=Popolazione+straniera+residente+in+Italia+-+02%2Fott%2F2007+-+Testo+integrale.pdf>, p. 1

In Italia grazie alle procedure di regolarizzazione attuate attraverso le leggi n.189 del 30 Luglio 2002 e n.222 del 9 Ottobre 2002 numerosi immigrati già presenti in Italia avevano potuto regolarizzare la propria posizione e iscriversi successivamente in anagrafe. Tra il 2003 e il 2004 il numero degli stranieri residenti in Italia passerà da 1.549.373 a 1.990.159, fino ad arrivare a 2.402.157 alla data del 1 Gennaio 2005¹⁰¹.

Per la Spagna invece il processo di regolarizzazione, meglio conosciuto come Proceso de Normalizacion, è entrato in vigore con decreto reale del 30 Dicembre 2004 e soprattutto grazie ad esso il numero di residenti stranieri passò da 1.977.291(31 Dicembre 2004) a 2.738.932(31 Dicembre 2005).

Altro momento fondamentale per l'aumento di popolazione straniera è dato dall'entrata di Bulgaria e Romania nell'UE il 1 Gennaio 2007.

Se per l'Italia tra il 1 Gennaio 2007 e il 1 Gennaio 2008 il numero di residenti stranieri passò da 2.938.922 a 3.432.651, per la Spagna l'incremento fu doppio con la popolazione straniera residente che aumentò tra il 31 Dicembre 2006 e il 31 Dicembre 2007 da 3.021.808 a 3.979.014(+957.205)¹⁰². Dei nuovi stranieri residenti la maggioranza erano di cittadinanza bulgara o rumena. Le statistiche dell' Observatorio Permanente de la Inmigracion, evidenziano come il numero di cittadini bulgari residenti in Spagna passi 60.174¹⁰³ a 127.058¹⁰⁴ risultando quindi più che raddoppiato, mentre le persone di nazionalità rumena residenti passano da 211.325¹⁰⁵ a 603.889¹⁰⁶ risultando quasi triplicate rispetto al 31 Dicembre 2006. In Italia invece, il numero dei cittadini rumeni residenti passo dai 342.200 del 1 Gennaio al 2007 ai 625.278 del 1 Gennaio 2008¹⁰⁷.

¹⁰¹ "La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007", p.1

¹⁰² "Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2006", Madrid, 3Gennaio 2007, pubblicato Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, in http://extranjeros.empleo.gob.es/es/Estadisticas/operaciones/concertificado/Antes_2008/Extranjeros31Diciembre2006/Archivos/InformeEstadistico_Diciembre_2006.pdf, 2

¹⁰³ "Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2006", Madrid, 3Gennaio 2007, pubblicato Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, in http://extranjeros.empleo.gob.es/es/Estadisticas/operaciones/concertificado/Antes_2008/Extranjeros31Diciembre2006/Archivos/InformeEstadistico_Diciembre_2006.pdf, p.4

¹⁰⁴ Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2007, p. 3

¹⁰⁵ Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2006, p.4

¹⁰⁶ Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2007, p. 3

¹⁰⁷ La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009, pubblicazione ISTAT, 8 Ottobre 2009, <http://www.istat.it/it/files/2011/02/testointegrale20091008.pdf?title=Popolazione+straniera+residente+in+Italia.+1+gen++08%2Fott%2F2009++testointegrale20091008.pdf>, p.5

Questi primi anni del ventunesimo secolo, fino all'avvento della crisi economica mondiale del 2008 rappresentano gli anni in cui i due paesi diventeranno paesi di immigrazione di massa.

CAPITOLO 3: LE TERRE DEGLI AVI

3.1 Extranjeria e Inmigracion

I termini *extranjeria* e *inmigracion*, anche se spesso identificati l'uno con l'altro, hanno in realtà significati ben distinti. Alessandro Venturi¹⁰⁸, offre un ottimo contributo sulla distinzione tra i due termini nell'ordinamento spagnolo.

Con il termine *extranjeria* si intende definire la condizione giuridica di tutti coloro che non sono in possesso della cittadinanza spagnola. Il termine assume una connotazione negativa definendo lo straniero come colui che non appartiene ad una comunità politica costituita come stato sovrano. Al diritto di *extranjeria* appartiene la questione riguardante la potestà di ammettere o no lo straniero sul territorio dello stato sovrano. Dal rispetto o meno di tale diritto nascono le situazioni di regolarità o irregolarità riguardanti la condizione specifica dei cittadini stranieri.

Il *Derecho de Extranjeria* si configura pertanto come quell'insieme di norme giuridico elaborato ad hoc che viene applicato ai cittadini stranieri, in modo tale che la loro presenza sul territorio dello stato ospitante sia vincolata ad una determinata normativa e risulti sanzionabile in base al rispetto o meno di essa.

Con il termine *Inmigracion (de extranjeros)* si intende quel fenomeno socio-economico composto da individui che abbandonano il proprio paese d'origine per trasferirsi in un paese che permetta loro di migliorare le proprie condizioni di vita tramite l'inserimento in un mercato del lavoro (o in uno stato democratico) che offra maggiori possibilità.

Da questi due termini scaturiscono due differenti politiche statali; la *politica de extranjeria* e la *politica de inmigracion*, aventi obiettivi differenti.

La *politica di extranjeria* ha come obiettivo la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza e perciò si traduce nelle politiche di ingresso, abbandono e permanenza

¹⁰⁸ Alessandro Venturi "Il diritto dell'immigrazione in Spagna", in *Diritto dell'Immigrazione* volume secondo, Giovanni Cordini e Vittorio Gasparini Casari (a cura di), Mucchi Editore, 2010 capitolo quarto, pp. 579-621

degli stranieri sul territorio, mentre la *política de inmigración* risulta essere incentrata sull'integrazione sociale e sull'accesso al lavoro degli immigrati.

3.2 Ispanidad, Europeizzazione: la normativa spagnola in materia di nacionalidad e extranjería

Il principale riferimento in materia di cittadinanza in Spagna, data l'assenza di un testo specifico, è rappresentato dal Titolo primo (*de los Espanoles y de los Extranjeros*, artt. 17-28) del Codice Civile del 1889. Il Codice garantiva la trasmissione di cittadinanza ai figli sia da parte di padre sia da parte di madre, anche in caso di nascita fuori dal territorio spagnolo. Per gli Spagnoli residenti all'estero, il mantenimento della cittadinanza era vincolato all'iscrizione nei registri civili delle ambasciate e dei consolati spagnoli (art 26). L'acquisizione di un'altra cittadinanza comportava la perdita di quella spagnola (art 20). In caso di matrimonio di una cittadina spagnola con un cittadino straniero, la cittadina perdeva la cittadinanza spagnola e seguiva quella del marito, con la possibilità di recuperarla una volta dissolto il matrimonio.

Il Codice dava ai nati all'estero da padre o madre che originariamente erano spagnoli la possibilità di riacquistare la cittadinanza spagnola, qualora fossero incorsi nella perdita di cittadinanza a causa della perdita di cittadinanza del genitore (Art.24). Per recuperare la cittadinanza era necessario dichiarare tale volontà dinanzi ad un agente consolare o diplomatico spagnolo del paese dove si trovavano a risiedere.

Nei primi quindici anni del ventesimo secolo l'emigrazione spagnola verso la regione latinoamericana era oramai diventata un fenomeno di massa. Proprio per questo motivo la Costituzione del 1931, aveva tra i propri obiettivi quello di mantenere i legami della Spagna con le ex-colonie e di mantenere quello dei propri emigrati con la madrepatria. Per dare realizzazione a questi due obiettivi la nuova Costituzione riduceva da 10 a 2 anni il periodo di residenza minima per potere fare richiesta di acquisizione della cittadinanza spagnola per gli immigrati cittadini di paesi che avessero legami storici con la Spagna (paesi iberoamericani, e Portogallo).

Inoltre, i cittadini provenienti da detti paesi e residenti in Spagna potevano acquisire la cittadinanza spagnola senza dovere rinunciare alla cittadinanza originaria. Allo stesso tempo il testo costituzionale stabiliva che i cittadini spagnoli (residenti in questi paesi) che acquisivano la cittadinanza dei paesi menzionati nel testo costituzionale non incorressero nella perdita della cittadinanza spagnola, a meno che le leggi di questi paesi non lo proibissero.

Con lo scoppio della guerra civile e la successiva salita al potere di Franco, tutte le riforme nate dalla nuova costituzione vennero abolite.

Nel 1951, si tenne a Madrid il primo Congresso Ispano- Luso- Americano. Il congresso riconobbe il particolare status dei cittadini di uno stato della comunità residenti in un altro paese della stessa. Tuttavia, il Congresso non portò alla nascita di alcuno strumento convenzionale.

Negli anni immediatamente successivi al Congresso, con la riforma del titolo primo del Codice Civile del 16 Luglio 1954 venne stabilita la possibilità di stipulare accordi di doppia cittadinanza con i paesi iberoamericani e con le Filippine, poiché il nuovo articolo 22 stabiliva che i cittadini spagnoli che acquisiscono la cittadinanza di un paese iberoamericano o quella filippina e viceversa non incorreranno nella perdita della proprio cittadinanza di origine, in base a un criterio di reciprocità stabilito tramite accordo bilaterale.

Inoltre, per i cittadini dei paesi iberoamericani o filippini, il periodo di residenza minima per richiedere la cittadinanza spagnola viene nuovamente ridotto a due anni.

Nonostante queste riforme, il Codice assumeva un atteggiamento completamente restrittivo per quel concerneva la trasmissione della cittadinanza dai genitori. Infatti, il nuovo articolo 17 stabiliva che la trasmissione di cittadinanza spagnola poteva avvenire soltanto per via paterna.

Le riforma del Codice civile del 1954, sanciva la rinascita dell'interesse verso i propri emigranti residenti nelle Americhe e per le ex-colonie. Proprio per questo motivo a partire dal 1958 saranno siglati accordi bilaterali in materia di *doble nacionalidad* con i paesi iberoamericani¹⁰⁹, in primis con Cile (1958),Paraguay

¹⁰⁹ Gli accordi di doppia cittadinanza firmati dalla Spagna con i paesi iberoamericani sono reperibili attraverso il link http://extranjeros.empleo.gob.es/es/normativa/internacional/doble_nacionalidad/

(1959) e Perù (1959). Sulla scia dei primi accordi bilaterali, durante gli anni '60, nuovi accordi bilaterali furono siglati con Guatemala (1961), Nicaragua (1961), Bolivia (1961), Ecuador (1964), Costa Rica (1964), Honduras (1966), Repubblica Dominicana (1968) e Argentina (1969). Il principale aspetto che si evince dal preambolo di tutti gli accordi è la volontà di affermazione della nazione ispanica.

Con l'Argentina, con la quale la Spagna stabilì relazioni privilegiate nel 1946, il trattato fu firmato il 14 aprile 1969 e successivamente pubblicato nel B.O.E(Boletín Oficial del Estado) il 2 ottobre 1971. L'accordo, come tutti quelli firmati dalla Spagna con i paesi iberoamericani, permetteva ai cittadini spagnoli di naturalizzarsi argentini e viceversa senza incorrere nella perdita della propria cittadinanza di origine. Importante è evidenziare che l'accordo non dà vita a nessun privilegio per l'acquisto della cittadinanza nel paese di residenza. Infatti gli accordi dichiarano espressamente che le modalità per l'acquisto della nuova cittadinanza sono quelle previste dalla legge dello stato di residenza

Altro importante aspetto da chiarire è che l'accordo non permetteva ai beneficiari di avere al contempo due cittadinanze, ma prevedeva che solo una fosse effettiva, attraverso l'iscrizione nei registri civili dello stato di nuova cittadinanza(Art.2), stabilendo che il beneficiario fosse soggetto alle leggi dello stato di nuova cittadinanza(Art.1) per quel che riguarda l'esercizio dei diritti pubblici e privati, la protezione diplomatica e il rilascio di passaporti, i diritti politici, civili, sociali e del lavoro, oltre agli obblighi militari che erano considerati adempiuti se soddisfatti nel paese d'origine(Art.3). Entro sessanta giorni, l'iscrizione nei registri civili sarebbe stata trasmessa all'altra parte contraente attraverso vie diplomatiche e consolari. La qualità di cittadini del paese di nuova cittadinanza si acquisiva immediatamente dopo l'iscrizione nei registri civili dello stesso (Art.2). La cittadinanza d'origine allo stesso tempo subiva una sorta di "ibernazione", per poi venire riattivata automaticamente in caso di trasferimento di residenza nel paese d'origine(Art.4). L'accordo specificava chiaramente che con il termine 'residenza' si intende la volontà di fissare la propria dimora abituale nello stato di cittadinanza effettiva, affermando che la dimostrazione dello stabilimento di residenza sarà considerata requisito fondamentale al fine di acquisire la nuova cittadinanza o riacquisire quella originaria.

Altro aspetto fondamentale dell'accordo era il fatto che chi avesse acquisito la nuova cittadinanza prima dell'entrata in vigore dell'accordo aveva la possibilità di avvalersi dello stesso dichiarando dinanzi alle autorità incaricate questa volontà(Art.5). Questo permetteva che chi si fosse naturalizzato anteriormente, perdendo la cittadinanza spagnola potesse recuperarla, in modo da trasmetterla ai propri figli che se non emancipati acquisivano la cittadinanza dei genitori.

L'Ultimo, ma non meno importante aspetto dell'accordo riguarda il caso di trasferimento di uno dei beneficiari in un paese terzo. In tal caso, l'accordo specifica chiaramente che la cittadinanza effettiva sarà quella dell'ultimo paese nel quale si aveva stabilito la propria residenza (Art 4.2).

Proprio dal *Convenio de Doble Nacionalidad* Ispano-Argentino, prendeva ispirazione l'accordo di cittadinanza Italo-Argentino, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971, entrato in vigore con la Legge n.282 del 18 maggio 1973¹¹⁰e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 giugno 1973. L'accordo italo- argentino in quanto a forma e contenuto sembra proprio ricalcare gli stessi orientamenti di quello stipulato tra Spagna e Argentina.

Con il ritorno alla democrazia e la nuova Costituzione del 27 dicembre 1978 viene ribadita la possibilità di firmare accordi bilaterali con i paesi iberoamericani e con quei paesi che avessero mantenuti particolari legami con la Spagna. Nel nuovo contesto viene meno l'esclusività della reciprocità convenzionale in quanto l'art.11. 3 della nuova costituzione prevedeva che in tali paesi, i cittadini spagnoli che si naturalizzavano non incorrevano nella perdita della cittadinanza, anche se questi paesi non riconoscevano ai propri cittadini un diritto reciproco. La disposizione stabiliva che

El Estado podrá concertar tratados de doble nacionalidad con los países iberoamericanos o con aquellos que hayan tenido o tengan una particular vinculación con España. En estos mismos países, aún cuando no reconozcan a sus ciudadanos un derecho recíproco, podrán naturalizarse los españoles sin perder su nacionalidad de origen

In merito alle altre questioni di cittadinanza la Costituzione è alquanto vaga, rimandando al legislatore e al codice civile (Art 11.). Unico riferimento

¹¹⁰http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1973-06-14&atto.codiceRedazionale=073U0282&elenco30giorni=false

significativo è il paragrafo secondo dell'articolo 11 nel quale si afferma che nessun cittadino spagnolo di origine potrà esser privato della cittadinanza.

Con la legge numero 51 del 13 luglio 1982¹¹¹, che riformava il titolo primo del Codice civile, sarà ristabilita la trasmissione della cittadinanza sia per via paterna che per via materna.

Gli anni '80 rappresentano anni di grande cambiamento per la Spagna. Infatti, in previsione dell'imminente entrata nella CEE, il 1 luglio 1985 nasceva la prima legge sugli stranieri, la *Ley Organica no.7/1985*¹¹². Il preambolo della legge sanciva l'applicazione di un criterio di preferenza per i cittadini di stati che mantengono legami storico-culturali con la Spagna, affermando che:

Circunstancias como el nacimiento en España, el parentesco o el tiempo de permanencia merecen una consideración preferente para la obtención de los permisos respecto de otras situaciones de extranjería más ocasionales. Dentro de esta línea merece destacarse la preocupación de la Ley por un tratamiento preferencial en favor de los iberoamericanos, portugueses, filipinos, andorranos, ecuatoguineanos, sefardíes y de los originarios de la ciudad de Gibraltar, por darse en ellos los supuestos de identidad o afinidad cultural, que les hacen acreedores a esta consideración

Tale preferenza veniva poi ulteriormente ribadita dall'articolo dall'articolo 23 che affermava :

Los nacionales iberoamericanos, portugueses, filipinos, andorranos, ecuatoguineanos, sefardíes y las personas originarias de la ciudad de Gibraltar, cuando pretendan realizar una actividad lucrativa, laboral o profesional, por cuenta ajena tendrán preferencia para trabajar en España, sobre otros extranjeros, conforme se establece en el artículo 18.3, y no vendrán obligados al pago de las tasas correspondientes por la expedición de permisos de trabajo

Nelle leggi sugli stranieri approvate successivamente questa preferenza sembra scomparire.

Tornando ora nuovamente sulle questioni inerenti la cittadinanza, la legge n.36 dell'8 ottobre 2002¹¹³, stabilisce il beneficio di opzione per i figli di padre o madre che sono stati cittadini spagnoli di origine nati in Spagna. A differenza

¹¹¹ Pubblicata nel B.O.E n.181 del 30 luglio 1982

¹¹² Pubblicata nel B.O.E n.158 del 3 luglio 1985

¹¹³ Pubblicata nel B.O.E n.242 del 9 ottobre 2002

delle altre categorie di soggetti rientranti nel beneficio dell'opzione, che hanno come tempo massimo i 18 anni di età per far valere l'opzione, per i figli di soggetti che siano stati spagnoli d'origine nati in Spagna il limite temporale decade. La legge introduce un'ulteriore importante novità riguardo l'acquisizione della cittadinanza spagnola per residenza da parte di oriundi spagnoli. Infatti, la precedente legge n.18 del 17 dicembre 1990¹¹⁴, prevedeva che potessero acquisire la cittadinanza spagnola per residenza dopo un anno i figli di coloro che erano stati spagnoli d'origine. La nuova legge del 2002, all'articolo 22.2. lettera F amplia questa possibilità estendendo la possibilità ai nati fuori dalla Spagna, il cui padre, madre, nonno o nonna siano stati originariamente spagnoli.

Nel 2006 la legge n.40, Legge sullo Statuto della Cittadinanza degli Spagnoli all'Estero ha definito i nuovi diritti di protezione sociale, i diritti politici e le condizioni di ritorno in Spagna per i cittadini spagnoli all'estero.

Il vero punto di svolta della normativa spagnola è fornito la legge n.52 del 26 dicembre 2007¹¹⁵. In particolare la settima disposizione addizionale afferma al paragrafo primo che “Las personas cuyo padre o madre hubiese sido originariamente español podrán optar a la nacionalidad española de origen si formalizan su declaración en el plazo de dos años desde la entrada en vigor de la presente Disposición adicional. Dicho plazo podrá ser prorrogado por acuerdo de Consejo de Ministros hasta el límite de un año” e poi al paragrafo secondo “Este derecho también se reconocerá a los nietos de quienes perdieron o tuvieron que renunciar a la nacionalidad española como consecuencia del exilio”.

Il paragrafo primo della disposizione sancisce la possibilità di acquisire la cittadinanza spagnola tramite il beneficio dell'opzione ai figli di coloro che sono stati spagnoli d'origine, indipendentemente dal luogo di nascita del genitore. Il paragrafo secondo invece stabilisce la possibilità di acquisire la cittadinanza spagnola per opzione anche alle persone il cui padre o la cui madre fossero nati dopo la perdita di cittadinanza del genitore esiliato/a. Per questo motivo la legge viene spesso citata come *Ley de Nietos*. Come requisito per potere essere beneficiario della *Ley de Nietos* era necessario dimostrare dinanzi le autorità incaricate che l'ascendente fosse emigrato tra il 1936 e il 1955.

¹¹⁴ Pubblicata nel B.O.E n.302 del 18 dicembre 1990

¹¹⁵ Pubblicata nel B.O.E n.310 del 27 dicembre 2007

Questa norma è stata oggetto di un acceso dibattito politico tra il conservatore Partito popolare e il Partito socialista. Il Partito conservatore giudicava la legge come discriminatoria, poiché dava la possibilità di favorire l'accesso alla cittadinanza soltanto a un limitato numero di soggetti. Di contro il partito socialista considerava la legge come un dovere morale per chi aveva sofferto gli orrori della guerra civile¹¹⁶.

Il limite temporale imposto alla legge ha favorito l'attenuarsi dei toni tra le due forze politiche negli ultimi anni.

Infine, per l'entrata in vigore della legge importanti sono state le pressioni delle lobbies composte dai discendenti di spagnoli nati in America Latina. L'ambito spaziale di applicazione della legge non ha avuto nessuna limitazione. In merito alla provenienza delle richieste, la maggior parte è pervenuta dall'Argentina e da Cuba.

Nel tentativo di tirare le somme, a mio giudizio, diversi sono gli aspetti che vengono alla luce. In merito alla materia della cittadinanza, dalla normativa, sia legislativa che convenzionale, si evince come i cittadini latinoamericani legalmente residenti in Spagna possano avvalersi di un trattamento privilegiato.

Altro aspetto fondamentale è la volontà di mantenere i legami con i propri emigrati in America Latina e con i loro discendenti, inizialmente attraverso i *Convenios de Doble Nacionalidad* e in seguito con il ritorno alla democrazia. A questo proposito oltre alle specifiche disposizioni in materia di cittadinanza è necessario citare l'articolo 42 della Costituzione del 1978 che testualmente recita "El Estado velará especialmente por la salvaguardia de los derechos económicos y sociales de los trabajadores españoles en el extranjero y orientará su política hacia su retorno". In tema, nella legge n.40/2006 si può identificare la volontà di fornire continuità alla disposizione contenuta nel testo costituzionale. Tale volontà troverà ulteriore attuazione con la *Ley de Nietos*.

Per quel che riguarda invece le leggi sugli stranieri, dopo l'attuazione del criterio della preferenza ispanica presente nella *Ley n.7/1985*, tale riferimento non troverà

¹¹⁶ Maria Caterina La Barbera, Claudia Finotelli, *La cittadinanza spagnola*, in *Vecchio continente nuovi cittadini*, editing by Laura Fiacchi in http://www.academia.edu/3656995/La_cittadinanza_spagnola, p. 6

più disciplina nelle successive leggi sulle stranieri. Anzi a partire dagli anni '90 e all'inizio del XXI secolo, momento in cui in Spagna sempre più si parlerà di *latinoamericanización dell'immigración*, a più paesi latinoamericani è stato imposto l'obbligo del visto ai propri cittadini anche per i soggiorni di breve durata.

In conclusione, se in materia di cittadinanza(e immigrazione) l'affermazione della Comunità ispanica permane ancora oggi, riguardo alla normativa sull'*extranjería*, questa tradizione non è mantenuta.

3.3 Cittadinanza e quote preferenziali: il caso italiano

Un breve confronto con l'Italia ci permette di evidenziare come paesi che hanno una lunga storia di emigrazione tendano a mantenere o riattivare i legami con i propri cittadini e i loro discendenti sparsi nelle terre di emigrazione

Per quel che riguarda l'Italia la prima legge a cui bisogna far riferimento è la legge n.555 del 13 dicembre 1912. Infatti, l'articolo 1 della legge definiva Italiana per nascita

il figlio di padre cittadino, il figlio di madre cittadina se il padre è ignoto o non ha la cittadinanza italiana, né quella di altro Stato, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza del padre straniero, secondo la legge dello Stato al quale questi appartiene, chi è nato nel [Regno] se entrambi i genitori o sono ignoti o non hanno la cittadinanza italiana, né quella di altro Stato, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori stranieri secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono

Di fondamentale importanza ai fini di questo studio è però l'articolo sette della legge che testualmente recitava, "Salvo speciali disposizioni da stipulare con trattati internazionali il cittadino italiano nato e residente in uno stato estero, dal quale sia ritenuto proprio cittadino per nascita, conserva la cittadinanza italiana, ma divenuto maggiorenne o emancipato, può rinunziarvi". L'obiettivo della disposizione era quello di garantire ai figli dei nostri emigrati il mantenimento del legame con il Paese di origine degli ascendenti, introducendo un'importante eccezione al principio dell'unicità della cittadinanza. Inoltre, la disposizione permetteva la conservazione di cittadinanza anche in caso di acquisizione di una cittadinanza straniera da parte del padre. La norma, oltre all'eccezione al principio di unicità della cittadinanza, crea anche

un'importante deroga al principio di dipendenza della cittadinanza del minore dalla cittadinanza del padre.

Le condizioni richieste per fare valere il proprio status di cittadino italiano erano: in primis la dimostrazione di discendenza dall'avo italiano e poi l'assenza di interruzioni nella trasmissione della cittadinanza italiana dimostrata dall'assenza di dichiarazioni di rinuncia alla cittadinanza italiana.

Data l'incostituzionalità dell'articolo 1 della legge, dichiarata attraverso la sentenza n.30 della Corte Costituzionale del 1983 per la mancata attuazione del principio di parità tra uomo e donna, il citato articolo e l'articolo secondo della legge sono stati modificati dall'articolo 5 legge n.123 del 1983 che testualmente citava "È cittadino italiano il figlio minore, anche adottivo, di padre cittadino o di madre cittadina".

Successivamente, specificatamente alla normativa dei discendenti italiani il riferimento principale da tenere in considerazione è la circolare k.28.1 del 1991, che indica chiaramente requisiti e procedure da seguire per il conseguimento della cittadinanza italiana. Stando a quanto disposto dalla circolare, la procedura si sviluppa nei seguenti passaggi: accertare che la discendenza abbia inizio da un avo italiano (non ci sono limiti di generazioni); accertare che l'avo cittadino italiano abbia mantenuto la cittadinanza sino alla nascita del discendente. Ai fini della dimostrazione di tale requisito la mancata naturalizzazione o la data dell'eventuale naturalizzazione dell'avo deve essere comprovata da un'attestazione rilasciata dall'autorità straniera competente; comprovare la discendenza dall'avo italiano mediante gli atti di stato civile di nascita e di matrimonio. Tali atti devono essere in regola con la legalizzazione, se richiesta, e muniti di traduzione ufficiale; attestare che né il richiedente che ne gli ascendenti hanno mai rinunciato alla cittadinanza italiana interrompendo la catena di trasmissione della cittadinanza, mediante appositi certificati rilasciati dalle competenti Autorità diplomatico consolari italiane. Nonostante la trasmissione della cittadinanza potesse avvenire anche per via materna, essendo la parità tra uomo e donna uno dei principi cardine della costituzione repubblicana del 1948, era presente un limite temporale che impediva a trasmissione della cittadinanza per via materna ai figli nati prima il 1 gennaio 1948, in quanto a tale data la

costituzione non era ancora entrata in vigore. Autorità competente di valutare le richieste ed effettuare gli accertamenti è l'Ufficio consolare territorialmente competente nella circoscrizione in cui risiede l'italiano originario.

Con l'entrata in vigore della nuova legge di cittadinanza italiana, la legge n.91 del 5 Febbraio 1992, viene stabilito che è cittadino italiano per nascita il figlio di padre o madre cittadini.

Inoltre, l'articolo 4.1 stabilisce che gli stranieri o gli apolidi, dei quali i genitori o gli ascendenti fino al secondo grado in linea retta siano stati cittadini italiani per nascita, divengono cittadini italiani in caso prestino servizio militare per lo stato italiano o assumano impiego alle dipendenze dello stato (anche all'estero), previa dichiarazione di volontà. Inoltre, questi soggetti divengono cittadini in caso al compimento della maggiore età risiedano da due anni nel territorio dello stato ed entro un anno da tale data dichiarino di volere acquisire la cittadinanza italiana.

Di particolare importanza al fine del ritorno dei discendenti degli emigranti italiana sarà la legge n.189 del 30 luglio 2002¹¹⁷, meglio nota come Legge Bossi-Fini, che modifica il decreto legislativo n.286 del 25 luglio 1998¹¹⁸, ovvero il "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero". Infatti la legge Bossi-Fini (Art.17), che ha come oggetto la "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", stabilisce al nuovo articolo 21 comma 1, secondo periodo del Testo unico dell'immigrazione che

Con tali decreti sono altresì assegnate in via preferenziale quote riservate ai lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta ascendenza di inseriti in un apposito elenco, costituito presso le rappresentanze diplomatiche o consolari, contenente le qualifiche professionali dei lavoratori stessi, residenti in Paesi non comunitari, che chiedano di essere.

Obiettivo della disposizione è quello dell'attuazione del criterio di preferenza per i lavoratori discendenti da avi italiani.

In merito al rientro dei discendenti, poco dopo l'entrata in vigore della Bossi-Fini, coincidente con la crisi economica che stava attraversando lo stato platense, sono

¹¹⁷ pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002

¹¹⁸ pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998

presenti due decreti che evidenziano ulteriormente il principio della preferenza etnica obiettivo della Bossi-Fini.

Il primo di questi decreti è il *Decreto Flussi 2002*¹¹⁹, riguardante la programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2002. L'articolo 2 del decreto prevedeva l'entrata di 2000 lavoratori altamente qualificati residenti all'estero e cittadini di paesi non comunitari. L'articolo 4 del decreto prevedeva che

Per l'anno 2002 sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro subordinato, anche per esigenze di carattere stagionale cittadini di paesi che hannosottoscritto specifici accordi di cooperazione in materia migratoria, entro una quota massima di 10.000 persone, come di seguito ripartite: 3.000 cittadini albanesi ; 2.000 cittadini tunisini ; 2.000 cittadini marocchini ; 1.000 cittadini egiziani ; 500 cittadini nigeriani ; 500 cittadini moldavi ; 1.000 cittadini srilankesi

L'articolo 3 del decreto invece era l'articolo inerente l'entrata dei discendenti di italiani dall'Argentina e prevedeva che

Per l'anno 2002 sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro subordinato, anche per esigenze di carattere stagionale, e di lavoro autonomo, lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in Argentina, che chiedano di essere inseriti in un apposito elenco, costituito presso le rappresentanze diplomatiche o consolari italiane in Argentina, contenente le qualifiche professionali dei lavoratori stessi, entro una quota massima di 4.000 persone.

Altri decreti che attribuivano quote preferenziali ai discendenti degli emigranti furono attuati negli anni successivi, anche se le quote previste non superarono mai le 500.

3.4 L'emigrazione argentina

L'Argentina storicamente ha sempre rappresentato un paese d'immigrazione di massa. A partire anni '60 del XX secolo, il fenomeno migratorio proveniente dall'Europa andrà incontro ad un progressivo esaurimento.

¹¹⁹Quote dei flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari per il 2002 (D.P.C.M. 15.10. 2002), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.268 del 15 novembre 2002

Proprio negli anni '60 si svilupperà un flusso migratorio in partenza dalla nazione platense, composto principalmente da personale altamente qualificato, che rappresenterà una vera e propria “fuga di cervelli”. Questa emigrazione spesso era vincolata a episodi di repressione e violenza politica¹²⁰, conseguenza del clima di tensione che attraversò il paese durante questo decennio. Se nel 1970 gli Argentini residenti all'estero erano 150.000¹²¹, nella decade successiva il loro numero aumentò a 290.000.

Causa di questo aumento delle partenze dalla nazione platense fu l'instaurazione del regime militare di Videla, durante il quale il numero delle uscite superò quello delle entrate¹²². Tuttavia, l'emigrazione per motivi politici non era l'unica esistente, ma si andava a sommare al flusso migratorio composto da coloro che lasciarono il paese per ragioni economiche.

Con la fine della dittatura e il ristabilimento della democrazia, nel quinquennio 1985-89 l'emigrazione calò e gli esiliati fuggiti dalla dittatura militare rientrarono. Ma con l'iperinflazione galoppante, nel 1989 prese vita un nuovo fenomeno migratorio che si protrasse fino al 1992, anno in cui si verificò un temporaneo ritorno alla stabilità.

Già nel 1995, la trasformazione in direzione neoliberista dell'economia argentina, fu causa di una disoccupazione che assumeva livelli sempre più allarmanti e diede vita a nuovo fenomeno migratorio, nel quinquennio 1995-1999.

I fenomeni migratori sviluppatisi durante gli anni '80 e gli anni '90 rappresentano l'inizio del cambiamento dei destini dell'emigrazione argentina.¹²³ Infatti, nel 1990 dei 400.000 cittadini argentini residenti al di fuori del paese, circa 175.000 erano residenti in altri paesi dell' America Latina, poco più di 89.000 erano residenti nel Nord America e circa 87.500 in Europa. Prendendo ora come riferimento l'anno 2000, gli Argentini residenti all'estero risultano essere più di

¹²⁰ Walter Actis e Fernando. O Esteban, “Argentinos en Espana : inmigrantes a pesar de todo”,(versione aggiornata) in *Libro Sur Norte: Estudios sobre la migracion reciente de Argentinos*,(a cura di Susana Novick), Buenos Aires, 2008, p.2

¹²¹ Adela Pellegrino “Migracion de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay”, pubblicazione ILO, Ginevra, gennaio 2003, p. 10

¹²² Actis e Esteban, p.5

¹²³ Laura Calvelo, “La emigración argentina y su tratamiento público (1960-2003)” ricerca presentata in occasione del terzo congresso de la Asociación Latinoamericana de Población, ALAP, tenutosi a Córdoba – Argentina, dal 24 al 26 de settembre 2008, p.5

605.000, di cui più 200.000 in America Latina, quasi 140.000 nel Nord America e più di 190.000 in Europa.

Il grande esodo migratorio proveniente dall'Argentina si è verificato però con la crisi economica del 2001, il cui apice si è avuto tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002. Uno dei motivi principali della crisi era l'attuazione del Currency Board, che prevedeva l'attivazione del tasso di cambio fisso (1:1) tra peso e dollaro.

A metà dicembre 2001 l'introduzione del *Corralito* bancario limitava i prelievi settimanali per i titolari di depositi bancari ad un massimo di 250 Dollari, poi elevati a 1000 dopo lo scoppio delle proteste di piazza, meglio note come *cacerolazo*.

La situazione era oramai diventata insanabile, il tasso di disoccupazione era aumentato dal 7% del 1992 al 20,8% del 2002 e l'inflazione aveva raggiunto il picco del 41%¹²⁴. L'ammontare del debito pubblico, che non poteva essere sanato era superiore a 100 miliardi di dollari.

Lasciare il paese rappresentava ormai una delle poche soluzioni percorribili.

Prima della crisi gli Stati Uniti rappresentavano la principale destinazione per chi usciva dall'Argentina, però in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001 adottarono una politica restrittiva dell'immigrazione. Così nel febbraio 2002 venne ristabilito l'obbligo di visto per i cittadini argentini.

Questo frenò molto l'emigrazione argentina verso gli USA. Utili indicazioni possono essere fornite da una pubblicazione del governo argentino che prende in considerazione persone nate in Argentina. Infatti, se nel 2000 le persone nate in Argentina e residenti negli USA erano all'incirca 125.220¹²⁵ nel 2006 il loro numero arriverà a 165.850, subendo quindi un incremento medio piuttosto basso (circa +30%). Molto differente era invece quanto stava accadendo in Spagna dove la cifra di persone nate in Argentina passò da 103.851 nel 2001 a 272.985 nel 2007 (circa + 170)¹²⁶.

Gli altri fattori che favorirono l'esodo Argentino verso la Spagna erano :

¹²⁴ Gli italiani in Argentina, p.9

¹²⁵ Alicia Mirta Maguid e Rosana Martínez "La emigración reciente de sudamericanos a Estados Unidos y a España: El caso de los argentinos", ricerca presentata in occasione del terzo congresso de la Asociación Latinoamericana de Población, ALAP, tenutosi a Córdoba – Argentina, dal 24 al 26 settembre 2008, p.8

¹²⁶ Ibidem

-il possesso di una cittadinanza europea associato al fattore linguistico;
-lo status privilegiato di cui godono i cittadini degli stati iberoamericani e dell'ex- colonie di potere fare richiesta di acquisizione della cittadinanza spagnola dopo soltanto due anni di residenza e in caso di esito positivo senza perdita della cittadinanza di origine.

L'esodo argentino verso la Spagna rappresenta indubbiamente una conseguenza della crisi del 2001. Secondo i dati del 2010 relativi ai residenti argentini all'estero emerge come dei 971.698 argentini residenti all'estero il 30% sia trovi in Spagna.

Dato ancor più importante è che il 65,8% di tale colonia si era formato nella prima decade del XXI secolo.

Il carattere espulsivo generato dalla crisi acquista ancor maggior valore tenendo conto del fatto che la colonia argentina in Spagna tra il 2001 e il 2004 passò da poco meno 120.000 componenti a più di 250.000, inclusi gli irregolari. Altro dato significativo relativo all'esodo argentino è rappresentato dall'alto tasso di irregolarità. Infatti, tra il 2001 e il 2002 gli irregolari nati in Argentina e presenti in Spagna, nonostante tutte le facilitazioni a loro riguardo, registrarono un incremento di quasi 45.000 unità, divenendo i *sin papeles* nati in Argentina 81.508¹²⁷, ossia quasi la metà delle persone nate in Argentina e presenti in Spagna, che erano poco più di 190.000. Fenomeno molto frequente era quello dell'arrivo dall'Argentina con un visto turistico di tre mesi. Una volta scaduto il visto, i turisti si trasformavano in *sin papeles*, permanendo anche per lunghi periodi come irregolari. Dato interessante a questo proposito è che il Ministero degli interni argentino indicò che nel 2002 dei 128.312 Argentini che erano entrati in Spagna con visto turistico e di cui soltanto 18.742 fecero rientro alla scadenza del visto¹²⁸. Anche il processo di regolarizzazione attuato dalla Spagna nel 2005 ebbe effetti limitati riguardo agli Argentini irregolari, che passarono dai 96.782 del 2004 ai 67.840 del 2005¹²⁹.

Per quel concerne l'origine sociale di chi arrivava dall'Argentina, rispetto agli altri movimenti migratori, questo si caratterizzava per essere composto di persone

¹²⁷ Actis e Esteban, p. 22

¹²⁸ Ivi, p.21

¹²⁹ Ivi, p.22

appartenenti a più strati sociali. I soggetti più vulnerabili in seguito allo scoppio della crisi erano le persone componenti la classe media urbana, all'interno della quale vi era un alto numero di persone discendenti dagli emigranti italiani e spagnoli. Infatti, il numero di nati in Argentina e in possesso della cittadinanza spagnola tra il 1997 e il 2007 aumentò da 40.039 a 92.862, mentre i nati in Argentina in possesso di cittadinanza italiana presenti in Spagna passarono da 1.920 a 46.758. In merito ai nati in Argentina in possesso di cittadinanza spagnola bisogna tenere conto del fatto che tra il 1997 e il 2007, si verificarono circa 15.000 acquisizioni di cittadinanza per residenza¹³⁰. Gli Italoargentini sceglievano la Spagna sia per un fattore linguistico, sia perché la Spagna offriva più opportunità rispetto all'Italia.

Dall'Argentina si sono sviluppati flussi diretti anche verso l'Italia, soprattutto composti da discendenti degli antichi emigrati o da emigranti di ritorno, che sfruttavano la loro condizione di cittadini italiani per sfuggire alle crisi economiche e politiche che si verificavano in Argentina. Rispetto a quelli diretti verso la Spagna i movimenti verso l'Italia sono più precoci e più equilibrati nel tempo.

L'origine di questo flusso migratorio si registra immediatamente dopo il golpe di Juan Carlos Onganía nel 1966. Il flusso migratorio che si sviluppò in quegli anni era composto soprattutto da intellettuali e docenti universitari in fuga (*exodos de talentos*), seminaristi che si recavano a Roma per imparare l'italiano ed emigranti di ritorno¹³¹.

Successivamente, in seguito al colpo di stato di Videla, giunsero in Italia dall'Argentina circa 2000-3000 persone, delle quali la quasi totalità era discendente di italiani e quindi beneficiava della possibilità di accesso alla cittadinanza¹³².

Tuttavia il rientro degli Italo-argentini avrà il suo apice durante la crisi di fine anni '80. Secondo la ricerca condotta da Garcia e Rhi Sausi¹³³, nel 1991 dei quasi 65.000 nati in Argentina e presenti in Italia, quasi 40.000 erano in possesso della

¹³⁰ Ivi, p.23

¹³¹ Marzia Rosti "Gli argentini in Italia e il bicentenario dell'indipendenza", in Rivista dell'Istituto di Storia Mediterranea (Rime), numero 6, giugno 2011, p.633

¹³² Ibidem

¹³³ Ivi, cit, p. 634

cittadinanza italiana. Tuttavia durante la prima metà degli anni '90, la ripresa economica argentina associata alle difficoltà linguistiche, a quelle d'integrazione e al mancato riconoscimento dei titoli conseguiti in Argentina, circa 25.000-30.000 persone fecero rientro in Argentina¹³⁴.

In seguito al default argentino, il numero degli Argentini che ha scelto l'Italia è stato di molto inferiore a quanto si ci potesse aspettare. La quantificazione del flusso è molto complicata. Negli anni 2002-2003, 14.511 Italiani hanno cancellato la propria residenza in Argentina¹³⁵. Tuttavia, questo dato ha un altissimo valore considerando che in questi due anni il numero di cancellazioni di residenza da parte di italiani è stato superiore a quello del periodo 1996-2001¹³⁶.

In conclusione si può notare una differenza tra il flusso di emigrazione proveniente dall'Argentina e diretto verso Italia e Spagna. Per il flusso proveniente dalla Spagna, dopo la crisi del 2001, si è trattato di un flusso di carattere globale, nel senso che gli Argentini sceglieranno la Spagna qualunque fosse la sola origine e indipendentemente dalla cittadinanza che avessero.

Per quel che riguarda l'Italia invece il flusso è composto quasi nella sua totalità da discendenti di italiani.

3.5 L'italianità ritrovata

Il termine Italoargentino indica una persona argentina discendente da avi italiani. Questo termine però è sinonimo di una speciale condizione giuridica di una persona in possesso sia della cittadinanza argentina sia di quella italiana.

In seguito al default argentino del 2001 si è verificato un notevole aumento di potenziali Italoargentini nel senso giuridico del termine. A questo proposito l'ambasciata di Buenos Aires segnalava che nell'anno 2002 erano state inoltrate circa 350.000 domande di acquisizione di cittadinanza italiana¹³⁷.

Ancora più interessanti sono i dati forniti da Giovanna Zincone¹³⁸ riguardanti le acquisizioni di cittadinanza italiana. Infatti, tali dati indicano che tra il 1998 e il 2004 i cittadini argentini che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati 236.694. Sul totale di acquisizioni di cittadinanza italiana durante lo stesso

¹³⁴ Rosti, p.634

¹³⁵ Gli italiani in Argentina, p. 10

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ Rosti, p. 636

¹³⁸ Giovanna Zincone, "Familismo legale", Editori Laterza, Bari, 2006, p.130

periodo, la percentuale di cittadini argentini che acquisirono quella italiana è pari 41,5% del totale.

Il dato ancora più interessante è però un altro, ossia che nel periodo indicato il numero di cittadinanze italiane acquisite per discendenza è di 235.144, ovvero il 99,3 % delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte degli argentini. Compiendo un'analisi più specifica, emerge come su un totale di 537.821 acquisizioni di cittadinanza italiana per discendenza, gli Argentini rappresentassero il 43,7 % di questa cifra .

Nonostante l'elevato numero di concessioni di cittadinanza italiana, il procedimento per il riconoscimento è tutt'altro che semplice. Infatti, date le complicate procedure che i richiedenti dovranno effettuare presso le autorità amministrative argentine e italiane, innesca una disperata ricerca genealogica alla ricerca di antenati italiani. Per svolgere queste ricerche genealogiche, è possibile affidarsi a organismi come il CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos) e il *Centro di documentazione sulle popolazioni e le culture italiane nel mondo* creato nel 1993 dalla Fondazione Giovanni Agnelli, dove sono disponibili tre diverse banche dati che trascrivono le informazioni delle liste di sbarco dei porti di New York, Buenos Aires e Vittoria. Oltre a questi centri, durante la crisi del 2001 sono nate alcune agenzie private che in cambio di qualche centinaio dollari si occupano delle ricerche, anche se capita che a volte la loro attività non sia proprio trasparente¹³⁹

Altro aspetto di cui tenere conto è che i tempi per l'ottenimento della cittadinanza possono essere molto lunghi, arrivando quasi a tre anni di attesa.

L'enorme valore che scaturisce dalla cittadinanza italiana, si ritrova nel fatto che la sua acquisizione garantisce un *passe partout* per l'Europa. In una serie di interviste raccolte da Bramuglia e Santillo, in Argentina durante l'anno 2001¹⁴⁰, viene alla luce questo valore:

Mia sorella è a Valenza perché lavora in un'impresa multinazionale e per questo non ha dovuto occuparsi dell'ottenimento della cittadinanza,

¹³⁹ Melanie Fusaro, "Gli italo-argentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza ?", in *Altre Italie*, numeri 36-37, Gennaio- Dicembre 2008, p.237

¹⁴⁰ Graciela Bramuglia, Mario Santillo "Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa", in *Altre Italie*, volume 24, Gennaio- Giugno 2002, pp. 34-55

però mi dice che possedere una qualsiasi cittadinanza dell'Unione Europea facilita molto le cose

L'altro aspetto che emerge è che l'ottenimento della cittadinanza italiana significherebbe tornare a essere liberi protagonisti non tanto del proprio dei destino quanto di quello dei propri figli¹⁴¹. Questa intervista riassume il pensiero di più intervistati ;

Voglio ottenere la cittadinanza non per me, perché io ho già la mia carriera professionale in azienda, ma per il mondo che toccherà alle mie figlie...Avere un passaporto dell'Unione europea è qualcosa in più da mettere nello zaino

Emerge quindi la configurazione della cittadinanza come una risorsa fondamentale, che però ha un peso diverso a seconda delle generazioni.

A questo proposito dalle interviste si evince come tra i potenziali emigranti chi non ha ancora raggiunto i quarant'anni è decisamente più disponibile a lasciare, mentre in coloro che hanno superato i quarant'anni sembra oramai subentrato un totale senso di sfiducia nei confronti della classe politica argentina, identificata come corrotta e mafiosa. La crisi del 2001 è stata percepita come una rottura definitiva di aspettative e ideali. Il senso di sfiducia che si è creato in queste persone si tramuta spesso in un senso di sfiducia più ampio che scoraggia la loro prospettiva di emigrare.

Tuttavia rispetto a coloro che scelgono l'Italia emergono alcuni interrogativi. Il primo di questi è ben spiegato da una pubblicazione di Devoto sulla rivista *Altre Italie*¹⁴², dove l'autore definisce gli Italoargentini giunti in Italia come "giovani che non sappiamo se chiamare emigranti di ritorno o semplicemente nuovi emigranti". Proprio partendo da quest'interrogativo di Devoto per analizzare i motivi dell'arrivo degli Italoargentini si ci può collegare al titolo di una pubblicazione di Melanie Fusaro *Gli Italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza*¹⁴³. Fusaro nell'articolo si interroga se per

¹⁴¹ Bramuglia e Santillo, p. 38

¹⁴² Fernando J. Devoto "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altre Italie*, volume 27, pp. 4-17

¹⁴³ Melanie Fusaro " Gli italoargentini in Italia: ritorno alle radici o nuova partenza", in *Altre Italie*, volume 36-37, Gennaio-Dicembre 2006, pp.233-242

gli Italoargentini configurare come una migrazione di ritorno alla ricerca delle proprie origini o come una tappa di un progetto migratorio molto più ampio verso paesi che possano offrire maggiori opportunità d'inserimento sfruttando i benefici concessi dal possesso della cittadinanza italiana, caso in cui gli Italoargentini rappresenterebbero a pieno titolo dei nuovi emigranti.

Se analizziamo le motivazioni che hanno indotto gli Italoargentini a lasciare l'Argentina e in questo caso il leitmotiv dell'emigrazione Argentina è sempre stato quello della fuga da una situazione politico-economico che si prospettava drammatica.

Altro aspetto di cui tenere conto è che spesso l'attuazione di politiche volte al "rientro" degli Argentini di origine italiana viene formulata su scala locale e regionale, mentre questi soggetti con il loro stile di vita cosmopolita presentano progetti molto più ampi. Ad avvalorare l'ipotesi che l'Italia non rappresenti la "terra promessa", ma piuttosto una "terra di passaggio", vi è il fatto che sebbene il progetto migratorio nasca con l'idea di avere una maggiore stabilità, successivamente subentra la motivazione di dare un impulso alla propria carriera. Questo spesso richiede la presenza di determinate qualifiche, alle quali spesso è difficile dare riconoscimento. Infatti spesso per il riconoscimento delle proprie qualifiche nonostante la presenza di accordi è necessaria la convocazione di una commissione bilaterale. Questa condizione crea un maggior ritardo nell'accesso al mercato del lavoro e spesso porta ad accettare lavori per i quali gli Argentini risultano sovra qualificati rispetto alla mansione che svolgono.

Nonostante l'acquisizione della cittadinanza italiana e l'arrivo in Italia sembrano appartenere soltanto a una dimensione prettamente utilitaristica, gli studi psicologici sulle migrazioni¹⁴⁴ dividono i motivi che portano a emigrare in due categorie.

La prima categoria è rappresentata dalle motivazioni coscienti, che per gli Italoargentini sarebbe quelle di sfuggire a una situazione drammatica al fine di trovare una maggiore stabilità, e da quelle inconsce, tra le quali sarebbe molto diffusa quella di dover ripagare un debito tra persone la cui famiglia era originariamente immigrata. Inoltre, come afferma Fusaro, "molto spesso, anche la

¹⁴⁴ Melanie Fusaro, p.237

nostalgia degli emigrati per il paese che hanno lasciato finisce col costruirne poco a poco un'immagine idealizzata, che diventa una sorta di «paradiso perduto» che le generazioni successive si trasmettono». Sempre come documentato da Fusaro quando si ci rende conto che il “paradiso perduto” non era in fondo tanto diverso dal contesto di partenza tutto questo da vita a “una crisi personale o familiare che si manifesta con una sorta di esasperazione dell'identità argentina di fronte a un sentimento di estraneità suscitato dallo scontro culturale con l'Italia: questo scontro è talvolta così violento che l'inserzione nel tessuto sociale italiano diventa più complessa, talvolta viene anche compromesso, e sono frequenti i casi di ritorno in Argentina”(Fusaro 2006).

In merito a questo vorrei introdurre un mio personale contributo. Nell'ottobre 2016, chiedendo qualche indicazione per la tesi a una donna italo argentina, i cui bisnonni erano emigrati in Argentina dal meridione prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, rientrata in Italia con i genitori poco prima della maggiore età verso la fine degli anni '60, emerge come nonostante l'ottima integrazione nel tessuto italiano la nostalgia per la terra dove si è nati e cresciuti permanga sempre. Tuttavia, l'ottimo livello di scolarizzazione conseguito in Italia e l'inserimento professionale in un settore attinente al livello delle qualifiche conseguite potrebbero dimostrare come gli indici di integrazione socio-economica varino in base al momento di entrata nel mercato del lavoro, quindi relativamente al grado di accessibilità che prospetta il mercato del lavoro. Ma non solo, poiché dimostrerebbero come il conseguimento delle proprie qualifiche in Italia faciliti l'inserimento.

Ovviamente lo scontro di identità descritto da Fusaro emerge nel momento in cui si ci rende conto del fallimento del proprio progetto migratorio. Sicuramente gli Italoargentini giunti in Italia durante gli anni '90 e dopo la crisi del 2001 trovarono un mercato del lavoro completamente diverso da chi era arrivato precedentemente. Sulla base di queste considerazioni “più che un ritorno alle radici, l'emigrazione dei discendenti d'immigrati italiani si apparenta a un movimento nomade che conduce gli Italoargentini attraverso l'Europa e il mondo” (Fusaro 2006), che identifica nell'Italia una tappa di un processo molto più ampio.

In merito allo scontro di identità citato da Fusaro e al fatto che questi soggetti, una volta in Italia, non riescano ad esprimere la propria italianità, la stessa autrice osserva che c'è un ulteriore aspetto di cui tenere conto, ovvero che il tessuto sociale argentino è così impregnato di cultura italiana da rendere incerta la percezione di un'identità italiana. Proprio una citazione attribuita allo scrittore e poeta argentino J.L. Borges è emblematica di questo elemento “non essendo italiano, né figlio d'italiani, mi sento straniero in Argentina”¹⁴⁵.

Quindi sulla base di questo emerge come le origini comuni possano facilitare i processi d'integrazione, ma tuttavia è fondamentale considerare il contesto d'inserimento.

3.6 L'immigrazione invisibile

Come già detto precedentemente, il grande sviluppo del flusso migratorio dall'Argentina verso la Spagna ha avuto come causa principale il default del 2001. L'arrivo consistente degli Argentini in Spagna deve essere inserito in un ampio contesto migratorio che comprendeva l'intera regione latinoamericana. Per questo motivo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, in Spagna si iniziò a parlare di *latinoamericanización de l'inmigración*.

Tuttavia il gruppo argentino presenta delle peculiarità rispetto agli altri gruppi latinoamericani che giunsero in Spagna. Infatti, come documentato in una pubblicazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni¹⁴⁶, parte della colonia argentina presente in Spagna, arrivò precedentemente rispetto agli altri gruppi latinoamericani. Inoltre, secondo la stessa fonte

Esta migración reciente, si bien más diversificada en términos de origen socioeconómico que la previa emigración argentina, presenta algunos rasgos distintivos en comparación con los otros grupos. Junto con uruguayos, una proporción elevada llegó con anterioridad a la oleada de migración masiva de los últimos años y, muchos de estos inmigrantes han logrado acceder a la ciudadanía española o europea. Los inmigrantes argentinos se caracterizan por otros dos rasgos salientes: sus elevados niveles educativos y ocupacionales previos a la migración y su forma de llegada, en familia, y no de manera independiente como la mayoría de los otros colectivos. Su carácter familiar y su perfil de calificación más elevado (que hace que

¹⁴⁵Fusaro, cit.p.236

¹⁴⁶ Marcela Cerruti y Alicia Maguid, “Cuaderno Migratorios n.1, Migrantes Sudamericanos en España: Tendencias Recientes y perfil de sus emigrantes”, pubblicazione OIM, Novembre 2011, p.96

los servicios domésticos y de cuidado atraigan a una baja porción de mujeres) tienen como resultado que la proporción de varones y mujeres en este colectivo migratorio sea, a diferencia de los otros, relativamente similar. Asimismo, prácticamente la totalidad de padres y madres de menores, los tienen con ellos residiendo en España.

Dalla lettura della pubblicazione OIM, emerge come i caratteri distintivi del gruppo argentino giunto in Spagna in seguito alla crisi del 2001 siano:

- una comunità più anziana dal punto di vista demografico rispetto alle altre;
- con un livello educativo e professionale medio-alto;
- con un miglior bilanciamento tra uomini e donne dovuto ad una emirazione familiare; mentre gli altri gruppi si caratterizzano per una maggior componente femminile;
- con una maggiore diversificazione sociale rispetto ai precedenti flussi migratori diretti dall'Argentina verso la Spagna.

Le tabelle sotto riportate possono fornire un'idea delle particolarità del collettivo Argentino.

TABELLA 3.1 Composizione di genere dei nati in Argentina e presenti in Spagna(valori percentuali)

Anno	Totale Nati in Argentina	Uomini	Donne
2001	118.903	49,3	50,7
2002	191.653	50,6	49,4
2003	226.548	51,6	48,4
2004	259.765	51,6	48,4
2005	271.444	51,7	48,3
2006	272.985	51,8	48,2
2007	287.760	51,8	48,2

Fonte: Pubblicazione Governo Argentino, 2008

Questo equilibrio tra uomini e donne configura l'immigrazione argentina in Spagna come un'immigrazione appunto di carattere prevalentemente familiare.

Tabella 3.2 Componenti comunità sudamericane che arrivarono a partire del 2000

Collettività	Numero totale componenti	Percentuale componenti arrivati dopo il 2000	Componenti arrivati dopo il 2000(valore in migliaia)
Argentina	295.401	65,8	194.374
Boliviana	229.375	96	220.200
Colombiana	358.762	73,4	263.331
Ecuadoregna	479.117	76,9	368.441
Peruviana	188.325	66,5	125.236
Uruguayana	89.540	72,5	64.916
Totale	1.640.520	75,3	1.236.498

Fonte OIM, Novembre 2001

In merito a questi dati, bisogna comunque ricordare che, pur essendo più distribuito nel tempo, l'arrivo consistente degli Argentini si verifica nello stesso periodo in cui altri gruppi latinoamericani giungono in massa in Spagna.

Altro elemento fondamentale caratterizzante la collettività argentina in Spagna è che il 49,4% degli Argentini è in possesso di una cittadinanza europea. Questo dato può essere reso ancora più preciso dal fatto che il 33,8 % di loro possiede la cittadinanza spagnola¹⁴⁷.

Sulla base della pubblicazione OIM, che indica che il collettivo argentino risulta esser composto da 295.401, emerge come gli arrivati dall'Argentina e in possesso della cittadinanza spagnola nel 2010 siano quasi 100.000. I dati dell'OIM sembrano confermare i dati precedentemente citati nel paragrafo riguardante l'emigrazione argentina. Per quel che riguarda il resto degli Argentini muniti di cittadinanza europea diversa dalla spagnola, si presume che la quasi totalità sia in possesso della cittadinanza italiana. Aspetto da non dimenticare è che gli argentini discendenti di europei(italiani e spagnoli), potrebbero esser un numero maggiore

¹⁴⁷Ibidem

se si tiene conto del fatto che le pratiche per la cittadinanza spesso non vanno a buon fine o si protraggono per lunghi periodi. In particolare l'ottenimento della cittadinanza spagnola è più complicato rispetto al riconoscimento della cittadinanza italiana, e questo fa sì che persone in fuga da una situazione drammatica come quella del 2001 preferiscano giungere in Spagna come irregolari, permanendo anche per lunghi periodi come irregolari e solo in un successivo momento regolarizzare la propria situazione.

Il possesso della cittadinanza spagnola è sinonimo dell'attribuzione di uno status identico a quello degli spagnoli nascita. Proprio in base alle peculiarità sopra descritte un ottimo contributo viene fornito da Luna Vives Gonzales¹⁴⁸.

Infatti, come documentato dall'autrice, non è chiaro come considerare gli Argentini, ovvero se considerarli come degli "europei d'oltreoceano" o come latinoamericani. Come spiega Vives Gonzales, sono presenti tre fattori che alimentano questo dubbio. Il primo è quello riguardante le affinità culturali tra Spagna e Argentina, ossia se l'Argentina rappresenti un paese culturalmente europeo o latinoamericano. Il secondo è di carattere economico, in quanto prima della crisi del 2001 l'Argentina veniva considerata un paese "quasi sviluppato", con un buon grado di sviluppo. Il terzo invece riguarda le caratteristiche degli stessi Argentini. Infatti, essi, sia dal punto di vista fisico, sia per il fatto che la maggior parte di essi provenga dalla classe media urbana¹⁴⁹, vengono definiti come una minoranza "invisibile".

Più volte nel tempo la Spagna ha affermato l'esistenza di una 'comunità ispanica d'oltreoceano'. Dopo l'entrata nell'Unione Europea questo legame sembra essersi affievolito. Precedentemente si è fatto espresso riferimento alle leggi sugli stranieri spagnole, che dopo il 1985 non hanno più espresso la chiara preferenza per l'immigrazione da paesi che mantenevano particolari legami con la Spagna e agli obblighi di visto inseriti a partire dal 1990 per alcuni stati iberoamericani. Come argomentato da Vives Gonzales¹⁵⁰, questo sembra delineare la liberazione della Spagna dall'attuazione di un criterio di preferenza per quel concerne l'arrivo

¹⁴⁸ Luna Vives Gonzales "Insiders o Outsiders? Argentinean immigrants in Spain", in *Citizenship Studies*, 2011, volume 15, fascicolo 2, , p.230

¹⁴⁹ Ibidem

¹⁵⁰ Luna Vives Gonzales, p.232

e l'insediamento di cittadini iberoamericani, oltre che il passaggio della Spagna dalla Comunità Ispanica alla Comunità Europea.

Questo cambiamento di rotta potrebbe essere dimostrato dal fatto che tra gli anni '90 e l'inizio del XXI secolo, la Spagna ha introdotto l'obbligo del visto anche per soggiorni turistici per i cittadini provenienti dalla Repubblica Dominicana (1993), dal Perù (2001), dalla Colombia (2002), dall'Ecuador (2003) e dalla Bolivia (2007).

Per i cittadini argentini la Spagna non ha mai introdotto l'obbligo del visto per i soggiorni di brevi durata, ma il fatto che non venissero trascurati i trattati bilaterali firmati dai due stati per l'insediamento degli Argentini in fuga da una situazione economica drammatica sembrava aver incrinato i rapporti tra i due stati. Voci critiche si sono sollevate dall'Associazionismo spagnolo, dal Governo Argentino e dagli stessi Argentini presenti in Spagna.

L'associazionismo argentino rappresenta una presenza antica in Spagna, che può esser fatta risalire agli anni '70. Nonostante queste associazioni seguano diverse linee d'azione il loro obiettivo principale è quello di garantire agli Argentini la possibilità di entrare, soggiornare e accedere alla cittadinanza più facilmente rispetto agli altri gruppi. Queste associazioni considerano come Argentini anche i discendenti di coloro che emigrarono alla volta di quel paese ed è grande il loro impegno affinché il legame storico tra Spagna e Argentina trovi effettivo riconoscimento in territorio iberico.

In seguito al default argentino le *Casas*, associazioni più anziane e simbolo dell'associazionismo argentino in Spagna, accusarono le autorità spagnole di trascurare accordi bilaterali stipulati tra la Spagna e l'Argentina. Questi accordi bilaterali erano: il Trattato di Riconoscimento, Pace e Amicizia (1863); il Convegno di Emigrazione del 1948; l'Accordo di doppia cittadinanza precedentemente esaminato (1969) e infine il Trattato generale di cooperazione e amicizia (1988). Infatti, questi trattati tutti insieme garantivano il diritto all'entrata e all'insediamento degli Argentini in Spagna e agli Spagnoli in Argentina¹⁵¹.

Durante i primi anni del XXI secolo l'attività delle *Casas* e quella del Governo argentino sono state pressoché simbiotiche. Questa collaborazione ha avuto il suo

¹⁵¹ Ibidem

apice durante la regolarizzazione attuata dalla Spagna nel 2005, quando Le Casas e il Governo dimostreranno un grande impegno aiutando i *sin papeles* per regolarizzare la loro posizione.

Oltre a quanto detto, le associazioni argentine danno particolare importanza anche alle questioni inerenti gli Argentini di discendenza spagnola affinché accedano alla cittadinanza e possano giovare dei diritti da essa derivanti. In particolare l'OIDE (Organizzazione Internazionale dei discendenti di Spagnoli) e la *Hijos y Nietos des Espanoles*, si sono battute al fine di ottenere un atto di cittadinanza che protegga e garantisca l'accesso alla cittadinanza a tutti i discendenti di spagnoli, senza alcun limite generazionale, prendendo come spunto il modello italiano.

Le altre critiche rivolte all'atteggiamento dello Stato spagnolo durante l'esodo argentino dei primi anni del XIX secolo sono arrivate dallo Stato argentino, che ha definito un' "amnesia storica" l'indifferenza della Spagna verso l'esodo in arrivo dal Plata, e verso gli Argentini presenti in Spagna non in possesso di una cittadinanza europea.

A questo proposito risultano interessanti una serie di interviste realizzate da Luna Vives Gonzales nel 2006, ad Argentini arrivati sia negli anni '70, sia negli anni '90 e dopo la crisi del 2001, nelle città di Barcellona, Madrid e Granada. Dei 24 intervistati tredici erano in possesso di una cittadinanza europea (spagnola in particolare), sei disponevano di un permesso di soggiorno e gli altri cinque erano *sin papeles*, erano arrivati in conseguenza della crisi economica del 2001. Lo slogan dei *sin papeles* e di chi non era in possesso di una cittadinanza europea sembrava essere *I 'm not an Immigrant*.

Proprio un intervistato in possesso di regolare di permesso di soggiorno ha dichiarato

I went to the employment office . . . there was a line of immigrants that went all around the building (. . .). And . . . well, I skipped it and asked the security guard where should I go, and he answered: 'See this line of people, that's where you have to go.' But wait a second [I said]: I'm not black! [The security guard replied] 'But some of them are also Ecuadorians,' [and I said] but I am not an indio...

Proprio da questo emerge come gli Argentini non si vogliano sentire trattati come immigrati ma godere di diritti pari a quelli dei cittadini spagnoli. Proprio un'attivista politica argentina ha dichiarato

the Argentinean community [in Spain] is different from the rest of Latin Americans. Peruvians, Bolivians, they come to make money and when they have enough they return to their countries and open a business. The Argentinean [immigrant] comes and in general I think they want to stay. They have a different worldview.

Quello che si crea negli Argentini è un rifiuto a essere considerati come immigrati, poiché tale termine non sembra denotare più solo una condizione legale ma è sinonimo di stigmatizzazione sociale, con forti connotazioni razziali.

A questo punto un primo quesito che sorge è *le origini comuni e le affinità etniche e culturali facilitano effettivamente l'integrazione?*

In merito a questa possibilità e sulla base di quanto detto nel paragrafo, è opportuno tenere conto dei periodi di arrivo dei flussi migratori provenienti dall'Argentina. Infatti, chi arrivò tra gli anni '70 e gli anni '90 trovava un mercato del lavoro che necessitava delle alte qualifiche di cui gli Argentini disponevano. Chi arrivò invece in seguito alla crisi del 2001 trovava un mercato del lavoro oramai saturo, nel quale era inevitabile la concorrenza con gli Spagnoli e gli altri immigrati presenti in terra spagnola. Un altro elemento da considerare è che il flusso migratorio post-crisi del 2001 era composto da più strati sociali componenti la classe media urbana, sempre con un livello educativo e professionale medio-alto, ma sicuramente più basso rispetto a quello dei precedenti flussi.

Come riportato da Cerruti e Maguid¹⁵², si evidenzia una propensione a partecipare al mercato del lavoro che non differisce molto da quella degli altri gruppi sudamericani ma “sin embargo, sí presentan particularidades en las ocupaciones que desempeñan: son quienes tienen la más elevada presencia en ocupaciones profesionales y técnicas y menores porcentajes de trabajadores no calificados. Asimismo, el porcentaje de asalariados temporales es algo más bajo que el de otros grupos,..... En resumen, tanto por su situación familiar, laboral y de ingresos como habitacional es el colectivo que presenta el menor grado de vulnerabilidad”

Ulteriore elemento di fondamentale importanza è rappresentato dalla similarità del contesto di partenza e quella del contesto di insediamento. Infatti, come già detto

¹⁵² Cerruti e Maguid, p.97

la maggioranza di coloro che giunsero dall'Argentina provenivano da contesti urbani, in particolare quello *porteno*, anche se con il default del 2001 si verificò una maggior diversificazione per quel che concerne la provenienza del flusso. Tuttavia, il flusso, anche se non proveniente soltanto da Buenos Aires, era composto principalmente dalla classe media urbana di importanti città argentine quali Cordoba, Rosario e Santa Fe.

Considerando ora le principali zone d'insediamento degli argentini, durante gli anni '70 la quasi totalità degli Argentini si diresse verso Barcellona e Madrid¹⁵³. Il flusso economico che si sviluppò tra gli anni '80 e gli anni '90 si diversificò maggiormente dirigendosi verso le zone costiere della Spagna (Alicante, Malaga) e verso le isole Baleari e Canarie, incrementando la densità abitativa dei centri urbani di queste aree.

Il flusso che prese forma in seguito al default argentino si diresse principalmente verso la Comunità Valenciana, la Catalogna e l'Andalusia, anche se ovviamente aumenti dei nati in Argentina si verificarono in tutta la Spagna, sempre insediandosi nei centri urbani¹⁵⁴.

A questo proposito potrebbero risultare utili una serie di interviste condotte Jorge Ginieniewicz e Celeste Castiglione¹⁵⁵ tra aprile 2008 e settembre 2009. Oggetto delle interviste sono stati 49 migranti argentini di cui 19 residenti a Barcellona e 30 rientrati a Buenos Aires dopo aver vissuto per un periodo a Barcellona, Madrid o Palma de Maiorca.

Dalle interviste viene alla luce come per la maggioranza degli Argentini arrivati in Spagna, l'insediamento nei centri urbani possa facilitare l'integrazione socio-culturale. Un intervistato dichiara

In Barcelona, I can do most of the things I did in Buenos Aires, like going to the theatre, visiting the bookstores or attending the same concerts. I even realised that many of the foods we eat in Argentina are similar to those here in Spain. And here it is even better because everything is cleaner and better organised

¹⁵³ Actis, Esteban, p.30

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ Jorge Ginieniewicz, Celeste Castiglione "The Adaptation and Migration of Cultural Assets: Argentines in Spanish Cities", in Journal of Intercultural Studies, 2011, volume 32, fascicolo 1, pp.57-74

Molti intervistati affermano che nelle città argentine è possibile riscontrare numerosi effetti dell'influenza europea, sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista dei costumi e delle abitudini. Indubbiamente queste affinità facilitano l'inserimento degli Argentini nel tessuto sociale, identificando l'immagine dell'Argentino, indipendentemente dalla suo status giuridico, con l'immagine del discendente spagnolo.

Questo modello sembra applicabile sia a chi è in possesso di una cittadinanza europea, sia a chi non lo è. Ma se cambia il contesto di inserimento che cosa succede?

L'importanza del contesto d'insediamento trova ulteriore dimostrazione in una pubblicazione realizzata da David Cook Martin e Anahi Viladrich¹⁵⁶.

L'esempio che riportano gli autori è quello di Aguaviva, una piccola cittadina rurale tra Madrid e Saragozza che a fine anni '90 non raggiungeva neanche i 700 abitanti. Alla fine degli anni '90 il sindaco della cittadina, Bricio, fondò l'Associazione Spagnola delle Municipalità contro lo spopolamento (AEMCD). Nell'ambito di un programma di ripopolamento della cittadina prese inizio la selezione di immigrati da inserire nel contesto della poco popolata cittadina rurale. L'obiettivo di Bricio era quello selezionare nuovi arrivati che potessero ben integrarsi nel tessuto sociale.

Proprio per questo motivo, nel luglio del 2000 il sindaco lavorò in Argentina, in particolare a Buenos Aires, Rosario e Mar De Plata, per selezionare dodici famiglie che avrebbero avuto una funzione pionieristica per l'avvio del programma di ripopolamento della cittadina. Nell'aprile 2001 dieci famiglie argentine e due famiglie uruguaiane si stabilirono ad Aguaviva. Le famiglie che arrivarono erano famiglie discendenti dagli antichi emigrati spagnoli.

In un secondo momento, sempre all'interno del programma di ripopolamento, furono selezionate altre 25 famiglie provenienti dall'Est Europa (in particolare Romania) e da altri paesi latinoamericani.

Il programma prevedeva che le famiglie restassero ad Aguaviva per almeno cinque anni. Tuttavia dopo un anno la metà delle famiglie argentine lasciò

¹⁵⁶David Cook Martin, Anahi Viladrich "The Problem with Similarity: Ethnic-Affinity Migrants in Spain", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, volume 35, 2009, fascicolo 1, pp.151-170

Aguaviva. Il motivo della scelta era da imputare al fatto che secondo loro non erano state mantenute le promesse fatte. Infatti, molti dei lavori promessi necessitavano della patente di guida europea, che aveva un costo che i nuovi arrivati non potevano permettersi e quindi furono costretti ad accettare i lavori meno pagati e più pericolosi. Inoltre molti degli arrivati espressero lamentele riguardo alle condizioni abitative, poiché a loro dire le abitazioni che erano state assegnate mancavano di servizi di base.

Se il caso di Aguaviva ben rappresenta le difficoltà che possono avere persone provenienti da un contesto urbano ad adattarsi in un contesto rurale, differente è la situazione che si presentò con il “ritorno” dei discendenti spagnoli in Galizia¹⁵⁷.

In merito al caso del Galiziano, il quesito da porsi è il possesso della cittadinanza spagnola facilita effettivamente il processo d'integrazione in un contesto d'insediamento simile a quello di partenza?

Infatti, i discendenti spagnoli che fecero rientro in Galizia si andavano a inserire in un contesto urbano, fattore questo che avrebbe dovuto facilitare la loro integrazione nel tessuto sociale galiziano. Per riscontrare questa ipotesi Cook Martin tra il 2001 e il 2003, realizzò 12 interviste a discendenti di emigranti spagnoli d'Argentina “rientrati” in Galizia. Sebbene le origini comuni sembrano facilitare l'integrazione sotto un profilo-socioculturale, una delle intervistate nota un'iniziale diffidenza dei nativi, che però lei attribuisce alla diffidenza che questi hanno verso tutti gli Spagnoli provenienti da altre regioni¹⁵⁸.

Il vero problema riscontrato durante le interviste è in realtà l'inserimento nel mercato del lavoro. Emblematiche a questo proposito sono state le interviste rilasciate da due giovani Argentini discendenti di Spagnoli, dalle quali emerge un duplice problema nella ricerca del lavoro. Questi due giovani lavorano come autisti e fanno notare come i datori di lavoro non siano disposti ad assumerli per l'impiego coincidente con la loro qualifica fino a che non hanno ricevuto tutta la documentazione ufficiale necessaria, quando hanno la possibilità di assumere personale con tutta la documentazione in regola. Allo stesso modo non sono neanche disposti ad assumerli per occupazioni meno qualificate, nel momento in cui si rendono conto che sono cittadini spagnoli.

¹⁵⁷ Cook Martin, Viladrich., pp.162-164

¹⁵⁸ Ivi, p.163

Senza ombra di dubbio quest'esempio dimostra chiaramente come l'accesso alla cittadinanza spagnola non comporti di per sé un miglioramento del proprio status e come le affinità etnico-culturali e le origini comuni facilitino l'integrazione a seconda del contesto in cui si ci inserisce.

Infatti, soprattutto l'integrazione socio-economica deve tenere conto di molte condizioni quali:

- lo scontro tra le aspettative dei discendenti, quelle dei nativi e quelle di immigrati considerati meno desiderabili;
- le condizioni del mercato del lavoro della società di accoglienza;
- le tempistiche per il riconoscimento della cittadinanza o del permesso di soggiorno, spesso non coincidenti con il momento dell'arrivo
- i tempi previsti dalla burocrazia per il rilascio della documentazione ufficiale necessaria per l'accesso al mercato del lavoro.

Cercando di tirare le somme, emerge come almeno inizialmente il caso italiano e quello spagnolo presentino una prima analogia, poiché fino alla crisi del 2001 il movimento migratorio proveniente dall'Argentina ha come principali protagonisti discendenti in possesso della cittadinanza italiana o spagnola.

Una seconda analogia riguarda il fatto che chi ha fatto "rientro" a partire dalla seconda metà degli anni '90 ha incontrato maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, nonostante il possesso della cittadinanza.

Spostando ora l'attenzione sulle differenze, emblematico è il fatto che la tendenza degli Italo -Argentini in Italia sia quella di sentirsi come Argentini, e nonostante le similarità esistenti, percepirsi come immigrati, mentre in Spagna siano o no gli Argentini effettivamente discendenti di Spagnoli si evidenzia la tendenza a rivendicare il legame, a non volersi sentire come immigrati.

Forse questa differenza tra i due contesti può essere spiegata con il fatto che il peso numerico, altro fattore di differenza tra il caso italiano e lo spagnolo, degli Argentini in Spagna è molto maggiore e di conseguenza anche l'associazionismo argentino è capace di pressioni più forti ed efficaci.

CONCLUSIONI

Nel corso del tempo gli effetti dell'emigrazione italiana e spagnola sono stati molteplici. Uno di questi effetti è rappresentato dal numero di discendenti degli emigranti presenti negli antichi paesi d'immigrazione. Prendendo come esempio la popolazione di origine italiana, in Argentina risultano essere tra i 15 e i 20 milioni le persone con almeno un antenato italiano, mentre in Francia nel 2001 risultavano esser circa 5 milioni i cittadini francesi con almeno un ascendente italiano.

Tuttavia gli eventi storici che hanno toccato la nazione platense hanno fatto riemergere l'importanza di quel flusso migratorio comunemente definito "alluvionale"(1880-1930).

Tale importanza, si evidenzia soprattutto in relazione alla dimostrazione della discendenza degli Argentini dagli antenati europei, il requisito minimo per potere richiedere una cittadinanza europea, italiana e spagnola su tutte, che avrebbe spalancato ai discendenti le porte dell'UE.

Proprio la caratteristica principale che ha sempre contraddistinto i flussi migratori che dall'Argentina si sono sviluppati a partire dagli anni '60 verso Italia e Spagna è che questi flussi migratori erano composti principalmente dai discendenti di coloro che erano partiti per "costruire" la nazione platense.

Infatti, nel 1991 dei 65.000 Argentini presenti in Italia, circa 40.000 erano in possesso della cittadinanza italiana, mentre in Spagna nel 1997 dei 60.000 nati in Argentina presenti in Spagna sempre un numero intono ai 40.000 era in possesso della cittadinanza spagnola.

In seguito al default argentino del 2001, il movimento migratorio in partenza dall'Argentina raggiunse cifre mai viste prima con circa 75.000 partenze solo nell'anno 2002.

Il flusso che si sviluppò a causa della crisi fu diverso rispetto agli altri, poiché rispetto ai precedenti, identificati come "*exodos de talentos*" questo era composto da più strati sociali della popolazione. Ovviamente l'accesso alla cittadinanza italiana o spagnola aveva un valore inestimabile.

Se verso l'Italia non si sviluppò un flusso di grandi dimensioni, di molto maggiore fu il numero dei nati in Argentina che si diresse in Spagna. Infatti, verso l'Italia si

diresse principalmente chi era in possesso della cittadinanza italiana, mentre il flusso migratorio che si diresse in Spagna aveva carattere più globale interessando l'intera popolazione Argentina indipendentemente dallo status giuridico di chi arrivava. I due casi meritano di essere trattati in maniera separata.

Prendiamo per primo il caso italiano. Come già detto nell'elaborato quasi metà del collettivo argentino (italo e non), presente nel 1991, fece rientro in Argentina. Uno dei motivi che convinse parte del collettivo argentino a lasciare l'Italia era identificabile nel mancato riconoscimento dei titoli acquisiti in Argentina, che spesso costringeva ad accettare occupazioni per le quali le qualifiche di cui si disponeva risultavano eccessive. Questa condizione di precarietà spesso era causa della nascita di una crisi di identità che generava frustrazione e che nel momento di sua massima esasperazione significava il fallimento del progetto migratorio.

Tutto questo ci suggerisce che le origini comuni non abbiano facilitato l'integrazione dei discendenti "rientrati" in Italia.

In seguito al default Argentino del 2001, lo Stato Italiano diede vita ad una serie di disposizioni che attribuivano quote preferenziali agli Argentini di origine italiana che volevano fare "rientro" in Italia. Molto interessante è che la crisi Argentina del 2001 coincide con il periodo nel quale l'Italia iniziava a configurarsi come paese d'immigrazione di massa.

Nonostante il discorso istituzionale presentasse l'arrivo dei discendenti come un "pieno ritorno" nella terra degli avi e lo incentivò, forse il reale obiettivo di una parte della classe politica era quello di attrarre migranti maggiormente desiderabili che avrebbero dovuto controbilanciare il peso, che oramai stava diventando consistente, della cosiddetta immigrazione "visibile". Un altro aspetto che emerge è quindi come i discorsi di parte della classe politica che definiscono l'arrivo dei discendenti come un processo migratorio di ritorno che trova argomentazione sulla base delle origini comuni, spesso in realtà hanno logiche molto più utilitaristiche.

In seguito alla crisi del 2001, per i potenziali emigranti Italoargentini il possibile riconoscimento della cittadinanza non sembra coincidere né con la riscoperta delle proprie radici né con la possibilità del "rientro" e radicamento in Italia, ma

sembra piuttosto considerarla come una tappa del progetto migratorio, in attesa di migliori opportunità.

Il caso spagnolo sembra presentarsi in modo per certi aspetti differente da quello italiano. La Spagna nel corso degli anni più volte ha ribadito l'esistenza di una comunità ispanica dal punto di vista linguistico, delle tradizioni e degli usi comuni.

Con particolare riguardo alla materie di cittadinanza e immigrazione, la normativa spagnola sembra aver seguito due orientamenti distinti. Per quel che riguarda la cittadinanza infatti, il trattamento privilegiato ristabilito con la riforma del Titolo primo del Codice Civile per i cittadini iberoamericani è tutt'ora vigente nella normativa spagnola.

In materia d'immigrazione invece dopo una prima affermazione di preferenza per l'insediamento di cittadini provenienti da stati iberoamericani e da altri stati aventi legami storico-culturali con la Spagna, tale affermazione non ha più trovato riscontro. Anzi, nel momento in cui in Spagna si assiste al fenomeno della *Latinoamericanizacion de L'immigracion* è stato imposto l'obbligo di visto anche per i soggiorni di breve durata.

Inoltre, anche gli strumenti convenzionali che facilitavano l'insediamento di questi immigrati o non sono stati rinnovati o sono stati trascurati.

Sembrerebbe quindi che le politiche spagnole, pur riconoscendo i privilegi per l'acquisizione della cittadinanza, avessero l'obiettivo di attrarre immigrazione latinoamericana in funzione sostitutiva di immigrazione proveniente da altri paesi i cui cittadini erano considerati meno integrabili e inserirla nei settori occupazionali meno remunerativi e meno protetti, analogamente al caso italiano.

Per quel che concerne nello specifico l'intero collettivo argentino, gli aspetti analizzati durante il lavoro sembrano configurare non solo coloro che sono discendenti di Spagnoli, ma l'intero collettivo argentino come discendente degli antichi emigranti spagnoli. Alla base di questo ci sono delle motivazioni ben precise. La prima ovviamente è il legame esistente tra Argentina e Spagna, poiché l'intera società Argentina oltre a essere impregnata di "italianita", forse è ancor più influenzata dai legami esistenti con la Spagna. Altra motivazione è identificabile nel fatto la maggior parte del collettivo argentino arrivato in Spagna,

era principalmente proveniente dalle aree urbane. Pertanto il loro insediamento in tali contesti, che fu pressoché totale, favoriva l'identificazione degli Argentini con quella dei discendenti di Spagnoli.

Sulla base dell'identificazione tra l'Argentino e il discendente spagnolo, il quesito che sorge è: gli Argentini rappresentano un gruppo privilegiato rispetto agli altri?

In merito agli Argentini non in possesso della cittadinanza spagnola, si evidenzia come questi non vogliano essere considerati come immigrati. A questo proposito l'associazionismo argentino ha più volte accusato il governo spagnolo di non applicare correttamente gli accordi bilaterali che garantirebbero il diritto di soggiornare e di avere un trattamento pari a quello dei nativi.

Riguardo all'inserimento socio-economico degli Argentini, sebbene essi presentino un minor grado di vulnerabilità soprattutto rispetto agli altri gruppi latinoamericani, con i quali non sembrano identificarsi, l'accesso al mercato del lavoro si presenta come difficoltoso, almeno per chi è arrivato negli anni più recenti. Infatti, chi arrivava durante gli anni '70 trovava un mercato del lavoro che necessitava delle qualifiche di cui disponevano gli Argentini, mentre chi arrivò tra gli anni '90 e più tardi in seguito al default, aveva maggiori difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro.

Da questo sorge un ulteriore quesito: coloro che sono in possesso della cittadinanza spagnola godono invece di un accesso maggiormente facilitato?

Gli esempi citati nell'elaborato rappresentano solo alcuni casi emblematici.

Riprendendo l'esempio di Aguaviva, oltre alla difficoltà ad adattarsi ad un contesto rurale, causa alla base della fuga degli Argentini discendenti di Spagnoli dalla cittadina, è il mancato accesso ad un settore occupazionale a loro più adeguato.

Tuttavia anche in un contesto urbano come quello galiziano, sicuramente più consono agli Argentini discendenti di Spagnoli, si evidenziano difficoltà non solo per l'accesso a occupazioni per le quali possiedono le qualifiche, ma tali difficoltà sono evidenti anche per l'accesso a occupazioni per le quali risultano essere sovraqualificati.

Quindi in merito all'obiettivo principale del lavoro, chiaramente le origini comuni e le affinità etnico-culturali possono sicuramente facilitare l'inserimento

nel tessuto sociale, tuttavia l'unico elemento certo che emerge è che l'inserimento nel tessuto sociale risulta una variabile dipendente da altre due, strettamente correlate tra loro, ovvero il contesto in cui si viene inseriti e ,ancor più importante, la situazione caratterizzante il mercato del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

Documenti

Governo di Santa Fe, *Tercero Censo Nacional de la Republica Federal Argentina*, del 1° Giugno 1914, Volume 1, pubblicazione del, in [http://www.santafe.gov.ar/index.php/web/content/view/full/117524/\(subtema\)/93664](http://www.santafe.gov.ar/index.php/web/content/view/full/117524/(subtema)/93664)

Governo Federale Argentino, *Resena Historica de los Censos*, Internet http://www.indec.mecon.ar/comunidadeducativa/resenia_historica.pdf

ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*, 2 Ottobre 2007

ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009*, 8 Ottobre 2009

Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali Spagnolo, *Extranjeros con certificado de registro o tarjeta de residencia en vigor a 31 Diciembre 2006*, Madrid, 3 Gennaio 2007

Ministero Affari Esteri Italiano, *GLI ITALIANI IN ARGENTINA*, Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all'estero, Aprile 2008

Organizzazione Internazionale del Lavoro(ILO), *Las Migraciones Internacionales, 1945-57*, Ginevra, 1959

Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali Spagnolo, *Plan Estratégico de ciudadanía e integración 2007-2010*, Madrid, Aprile 2007

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Primer compendio estadístico sobre migraciones entre CELAC y la UE*, dicembre 2012

Walter Actis e Fernando.O Esteban, *Argentinos en Espana : inmigrantes a pesar de todo*,(versione attualizzata) in *LibroSur Norte Estudios sobre la migracion de Argentinos*,(a cura di Susana Novick), Buenos Aires, 2008

Laura Calvelo, *La emigración argentina y su tratamiento público (1960-2003)*, ricerca presentata in occasione del terzo congresso de la Asociación Latinoamericana de Población, ALAP, tenutosi a Córdoba – Argentina, dal 24 al 26 de settembre 2008

Marcela Cerruti y Alicia Maguid, *Migrantes Sudamericanos en Espana: Tendencias Recientes y perfil de sus emigrantes*, in *Cuaderno Migratorio n.1* pubblicazione OIM, Novembre 2011

Mariana Dominguez Villaverde, *Reflejos de la emigracion, la rapresentacion de la emigracion espanola a Argentina en la prensa liberal.1902-1923*, pubblicato dal Ministerio del Lavoro e dell'Immigrazione Spagnolo, all' interno del Catalogo de publicaciones de la Administracion General del Estado, in http://www.ciudadaniaexterior.empleo.gob.es/es/documentacion/pdf/Reflejos_de_la_emigracion.pdf

Maria Caterina La Barbera, Claudia Finotelli, *La cittadinanza spagnola, in Vecchio continente nuovi cittadini*, editing by Laura Fiacchi in http://www.academia.edu/3656995/La_cittadinanza_spagnola

Natacha Lillo, *La emigracion espanola en Francia a largo de siglo XX: entre “perfecta integración “y el retorno*, pp 11-28 in “Un siglo de inmigracion espanola en Francia”,lavoro pubblicato da Grupo de Comunicacion de Galicia en el Mundo,2009,

Alicia Mirta Maguid, Rosana Martínez, *La emigración reciente de sudamericanos a Estados Unidos y a España: El caso de los argentinos*, ricerca presentata in occasione del terzo congresso de la Asociación Latinoamericana de Población, ALAP, tenutosi a Córdoba – Argentina, dal 24 al 26 settembre 2008

Barbara Ortuno Martinez, *El exilio y la emigracion de posguerra en Buenos Aires, 1936-1956*, Tesi di dottorato, Dipartimento di Filosofia e lettere dell'Università di Alicante, 2010, in <http://www.cervantesvirtual.com/obra/el-exilio-y-la-emigracion-espanola-de-posguerra-en-buenos-aires-1936-1956/>

Adela Pellegrino, *Migracion de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay*, pubblicazione ILO, Ginevra, Gennaio 2003

Sonia Martin Perez *La representacion social de la Emigracion espanola a Europa, 1956-75*, Pubblicazione Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale Spagnolo, Madrid 2006-2012

Testi

Jeremy Aldeman, *European Migration to Argentina*, in *Cambridge Survey Of World Migration*, edited by Robin Cohen, Cambridge University Press, Cambridge, 1995pp.215-219

Klaus. J Bade, *L'Europa in movimento: le migrazioni dal settecento a oggi*, Editori Laterza, Roma, 2001

Marcello Carmagnani, *Emigracion mediterranea y America: formas y transformaciones 1860-1930*, Fundacion Archivo de Indianos, Colombes, 1994
Michele Colucci, *Lavoro in Movimento, L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli Editore, Roma, 2008

Fernando J. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, traduzione di Federica Bertagna, Donzelli Editore, Roma, 2007

Fernando J. Devoto e Gian Fausto Rosoli(a cura di) *L'Italia nella società argentina: contributi sull'emigrazione degli italiani in Argentina*, Centro Studi per L'Emigrazione, Roma , 1988

Genevieve Dreyfus-Armand , *L'Exil des Républicains Espagnols en France: de la guerre civil a la mort de Franco*, Editions Albin Michel, Parigi, 1999

Philippe Gut, *L'immigration italienne en France de 1830 a 1870*in,*L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, a cura di J.B Duroselle e Enrico Serra, Franco Angeli Editore, Milano 1978, pp.11-40

Georges Mauco, *Les étrangers en France. Étude sur leur rôle dans l'activitééconomique* , Armand Colin, 1932, Parigi

Pierre Milza, *L'emigration italienne en France de 1870 a 1914* , in *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, a cura di J.B Duroselle e Enrico Serra, Franco Angeli Editore, Milano 1978 pp. 63-86

Gerard Noiriel, *Le creuset francais: Histoire de l'immigration XIX-XX eme siecle*, Editions du Seuil, Parigi, 1988

Gerard Noiriel *Italians and Poles in France , 1880-1945*”, in *Cambridge in Survey Of World Migration, edited by Robin Cohen*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995 pp.142-144

Serenella Pegna *Che cosa è oggi la nazione : vecchi immigrati, nuovi immigrati, immigrazione islamica in Francia*, ETS, Pisa , 2000

Gian Fausto Rosoli (a cura di), “*Un secolo di emigrazione italiana:1876-1976*”, Centro Studi per l’Emigrazione, Roma, 1978

Rudolf J. Vecoli *The Italian Diaspora 1876-1976*”, in *Cambridge Survey Of World Migration edited by Robin Cohen*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 115-121

Alessandro Venturi, *Il diritto dell’immigrazione in Spagna*, in *Diritto dell’Immigrazione*, volume secondo, Giovanni Cordini e Vittorio Gasparini Casari (a cura di), Mucchi Editore, 2010, capitolo quarto, pp. 579-621

Giovanna Zincone, *Familismo Legale*, Editori Laterza, Bari, 2006

RIVISTE

Graciela Bramuglia, Mario Santillo, *Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa*, in *Altre Italie*, volume 24, Gennaio- Giugno 2002, pp. 34-55

José Sáez Capel, *LOS MIGRANTES Y LA DISCRIMINACIÓN EN ARGENTINA*, in *Scripta Nova (Rivista Elettronica)*, numero 94(31), Agosto 2001

David Cook Martin, Anahi Viladrich, *The Problem with Similarity: Ethnic-Affinity Migrants in Spain*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*”, 2009, volume 35, fascicolo 1, pp.151-170

Paola Corti *L’emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in *Altre Italie*, n.26 ,Gennaio – Giugno 2003, pp. 4-25

Fernando J. Devoto, *Italiani in Argentina: ieri e oggi*, in *Altre Italie*, volume 27, Gennaio- Giugno, 2002, pp. 4-17

-Emma Martín Díaz , Francisco Cuberos Gallardo , Simone Castellani, *LATIN AMERICAN IMMIGRATION TO SPAIN*, in Cultural Studies, 2012 volume 26, numero 6, pp. 814-41

Melanie Fusaro, *Gli italoargentini in Italia: “ritorno alle radici” o nuova partenza*, in Altre Italie, volume 36-37, Gennaio-Dicembre 2006, pp.233-242

Jorge Ginieniewicz, Celeste Castiglione, *The Adaptation and Migration of Cultural Assets: Argentines in Spanish Cities*, in Journal of Intercultural Studies, 2011, volume 32, fascicolo, 1, pp.57-74

Ade Rabaud, *Une histoire de l’immigration en France*, capitolo primo di “ Les immigrées en France” pubblicato nella rivista Les Etudes N. 5392-93, 2009, pp. 15-77

Odile Rabut, *Les étrangers en France*, in *Population*, 29^e année, n°2, 1974. pp. 147-160

Gian Fausto Rosoli, *La politica migratoria italiana durante il periodo liberale dall’unità politica al fascismo*, in Annali della Fondazione Luigi Einaudi, volume 32, 1998, pp. 51-69

Marzia Rosti, *Gli argentini in Italia e il bicentenario dell’indipendenza*, in Rivista dell’Istituto di Storia Mediterranea (Rime), numero 6, giugno 2011, pp. 625-644

Luna Vives Gonzales *Insiders o Outsiders? Argentinean immigrants in Spain*, in Citizenship Studies, 2011, volume 15, fascicolo 2, pp. 227-245

Siti internet

- www.altreitalie.it

-www.boe.es

-www.cervantesvirtual.com

-www.ciudadaniaexterior.empleo.gob.es

-www.esteri.it

-www.gazzettaufficiale.it

-www.indec.gov.ar

-www.ine.es

-www.iom.int

-www.insee.fr

-www.istat.it

www.meltingpot.org

-www.minrel.gob.cl

- www.ofpra.gouv.fr

-www.persee.fr

-rime.to.cnr.it

- www.santafe.gov.ar

-http://www.tandfonline.com/

- www.ub.edu